DISSERTAZIONE

SOPRA GLI ATTI DI

S. MASSIMO

LEVITA, E MARTIRE,

PRINCIPAL PROTETTORE DELLA CITTA' DELL' AQUILA;

E sopra il Diploma dell' Imperadore Ottone il Grande, che appartiene allo stesso Santo:

Colla Relazione della Traslazione delle sue Sacre Reliquie dalla Cattedrale della distrutta Città di Forcone in quella dell' Aquila.

D I

GIUSEPPE COPPOLA

DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO, VESCOVO DELLA MEDESIMA CITTA'.

IN NAPOLI,

PRESSO GIUSEPPE DE BONIS, MDCCXLIX.

Con Licenza de' Superiori.

S. R. M.

L'Umiliare al Trono della M.V. quanto ho potuto raccorre d'illustre, e nobile di questa ragguardevolissima Aquilana Chiesa benemerita tanto, ed onorata dal grande piissimo Imp. Ottone I. del quale conserviamo l'originale, e generoso Diploma, è mio indispensabile dovere, perchè la Chiesa è Vostra, e ne gode parzia-

lissima protezione. Non dee non esser grato a V. M. rileggere, che sia stata decorata, oltre le profuse donazioni, della stessa Imperial presenza per venerarne i santi Depositi: e se S. Massimo invitto Martire ricompensò doviziosamente in Lui, e in suo figlio Litulfo la sovrana munificenza, siam sicuri, che renderà altresì ricolma di celestiali benedizioni la M. V. che in Reali virtù, ed in pietà molti Monarchi uguaglia, ed assai altri avanza ancora: e farà crescere la Real fioritissima Prole emula della Paterna gloria, e generosa grandezza. A noi da vicino colle frequenti preghiere, ed ossequj non rincrescerà mai

implo-

implorar dal S. Martire per la lunghissima salvezza della M.V. le divine beneficenze, giacchè questi si dimostrò così liberale, e pronto nella protezion de' Sovrani. E con profondissimo rispetto sono

Della M. V.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servo, e Vassallo
Giuseppe Vescovo dell' Aquila.

PREFAZIONE

Questa nostra Regione abitata da' Popoli nominati anticamente Vestini nella metà, e sul fine del terzo secolo fu illustrata da sei pregevolissimi Personaggi, i quali per piantarvi la santa fede di Gesu Cristo l'inaffiarono non meno co' loro gloriosi sudori, che col prezioso lor sangue sparso col martirio per cagion della medesima fede da lor predicata, e praticata; questi furono S. Massimo, S. Giustino, S. Giusta, S. Fiorenzo, S. Felice, e S. Eusanio. Quest' ultimo alla fine appunto di tal secolo, cioè nel 300. agli 8. di Luglio passò al Cielo, come si è detto nella Dissertazione per la sua invenzione, e per gli suoi atti stampata a parte. Gli altri quattro, come si rileva dagli atti di S. Eusanio loro cittadino, essendo stati tutti Sipontini furono martirizzati in queste parti nel 286. in diversi giorni, come si nota ne' loro atti rapportati dall' Ughellio (1); *e S. Massimo Levita nativo di Avia Città allora de' Vestini nella metà del secolo medesimo. E perchè questo glorioso Santo Martire è il principal Protettore della Città dell' Aquila situata nello stesso territorio degli antichi Vestini, anzi perchè spesse volte il Vescovo di tal luogo si trova nelle antiche scritture nominato assolutamente Vescovo di S. Massimo* (2), *perciò stimiamo nostro preciso dovere formar Dissertazione a parte per pubblicare gli atti della sua vita, e porre in chiaro quanto finora è stato stimato, o ravvolto fra le tenebre, ed oscurità, o pure non ben fondato in ordine a questo Santo.*

A far ciò mi conviene impugnare un dotto Critico rapportato dal celebre Muratori (3), *il quale per verità è di grande ingegno, e non ha risparmiata fatica per illustrare le cose Aquilane. In tal materia però accade quel che suole osservarsi in altri mestieri, cioè, che circa l'istessa cosa varie sieno le opinioni, e quindi nell' arte Diplomatica facilmente può accadere, come riflette il Germonio* (4), *che quegli stessi strumenti, che ad altri sembrano veri, ed indubitati, altri li giudichino incerti,* ed

(1) *Tom. VI. de Episc. Theatin.*

(2) *Apud Murat. Rer. Italic. Tom. II.* c. 457., c. 488.

(3) *Tom. VI. Antiquit. med. AEvi P. II.*

(4) *In Exord. Discept.*

ed adulterni (*): *Così appunto si è veduto non ha molto per rapporto del rinomato eruditissimo Muratori* (1) *in due dotti Padri Benedettini suoi amici, cioè nel P. D. Gianandrea Astezzato Priore del Monastero di Piacenza, che ha stampato per dichiarare come falsi due Diplomi dati alla pubblica luce dal Margarino appartenenti al nobile Monistero delle Monache di S. Giulia nella Città di Brescia, e nel P. D. Gaspare Bezzetti Professore di Filosofia nella Regal Accademia di Pavia, che ha stampato in loro difesa, lodando, e sostenendo specialmente gli originali di tali Diplomi. Così parimente se al nostro dotto Critico delle cose Aquilane gli atti del nostro Santo sembran sospetti, ed il Diploma di Ottone I. Imperadore sembra affatto falso, noi siamo dell' opposta opinione, stimando probabilmente, e gli atti sinceri, ed il Diploma di Ottone vero, e degno di fede, sottoponendo però il nostro parere a chiunque mai ne scuoprisse la verità differente da quel che presentemente a noi si appalesa.*

Egli è vero però, che colui, il quale dee trattare tal materia Diplomatica, due cose ha da evitare, come avverte il P. Mabillon citato dal Germonio; La prima: Ne sit nimium credulus, ut sinat falsa sibi obtrudi pro veris; *e l' altra*: Ne sit ultra modum suspicax, ut incidat in temerariam, praecipitemque censuram. *Che se è esorbitante l' opinione dell' erudito Fontanini, che avrebbe voluto, come riferisce il Muratori* (2), *eliminare dagli Archivj dell' Europa tutta la sporchezza delle carte, e de' Diplomi, dovrebbe dirsi più assurdo, e da non soffrirsi il sentimento di chi volesse tutte le antiche carte dar per sospette, come soggiugne il medesimo Muratori, dovendo qui aver luogo quel saviissimo avvertimento dell' Appostolo dato a Tessalonicesi* (3): Omnia probate, quod bonum est tenete.

Che se alle volte non può risolversi, o determinare se sia degno di fede qualche Diploma, non perciò, dice il saggio Muratori (4), *deve subito condannarsi per falso, ed insussistente*: Quandoque enim si non adiungenda, neque neganda est chartis fides. *Con*

(*) Quemadmodum enim in reliquis artibus evenit, ut de una, eademque re alij aliter sentiant, ita & in arte Diplomatica fieri facile potest, ut quae instrumenta alteri genuina, & indubitata videntur, eadem alter adulterina, vel incerta judicet.

(1) *Tom. III. Antiquit. med. AEvi Dissert. 34. pag. 79.*
(2) *T. III. Antiquit. med. AEvi Dissert. 34. pag. 33.*
(3) *Cap. 5. v. 21.*
(4) *Loco citato.*

Con tali principj, e con precetti di Scrittori sì ragguardevoli, crediamo poterci innoltrare all' ardua impresa, regolandoci tratto tratto colla necessaria cautela, e doveroso rispetto. Frattanto però ci sia permesso pregare il Lettore, che voglia farla da giudice unicamente impegnato per la sola verità, conforme appunto in simigliante occasione scrisse il dottissimo, e non mai abbastanza lodato Cardinal Baronio (1): Sede quaeso arbiter, Lector, appello te veritatis amantem, non quem privata affectio, quum semel imbuerit, sit impossibile vel mille funibus ex rationibus a veritate bene compactis, vel latum unguem e sententia dimoveri.

Divideremo dunque la presente Dissertazione in tre parti. Nella prima tratteremo degli Atti del glorioso S. Massimo Levita, e Martire. Nella seconda del Diploma di Ottone il Grande, ch' è tutto in ordine a lui. E nella terza della Traslazione delle sue sante Reliquie dall' antica, e distrutta Città di Forcone nella Città dell' Aquila.

(1) *Anno 604.*

PAR-

PARTE PRIMA,

In cui si rapportano gli Atti di S. Massimo d' Avia Levita, e Martire.

PER rassomigliarsi gli Atti del nostro Santo a quelli di S. Massimo d' Asia, vengono posti in dubbio, come può vedersi nell'eruditissimo P. Ruinart (1), il quale per altro termina questo Capitolo con asserire, che facilmente siano stati due distinti Santi dell'istesso nome, come si dirà più distesamente a suo luogo: oltracciò alcuni si sono avanzati a dubitare non solo della veracità di questi Atti, ma altresì, se mai vi sia stato il nostro S. Massimo d'Avia, locchè quanto sia fuor di ragione, e falso, stimo dover porre in chiaro, e farne conoscere con evidenza il vero.

E primieramente, che il nostro Santo vi sia stato, tutti i Martirologj ne fanno fede: il Romano così ne parla a' 20. di Ottobre: *In AVIENSI Civitate prope Aquilam in Vestinis Natalis Beati Maximi Levitae, & Martyris, qui patiendi desiderio, inquirentibus se persecutoribus palam ostendit, & post responsionis constantiam equuleo suspensus, ac tortus, deinde fustibus caesus, ad ultimum e sublimi loco praecipitatus occubuit.* Di quanta autorità sia il Martirologio Romano è a tutti ben noto, e l'Eminentissimo Baronio (2) parlando di esso dice, che da tutti si vuole esserne stato il primo Autore Eusebio Pamfilo Vescovo di Cesarea, e che poi S. Girolamo lo trasferì dal Greco in Latino, indi fu accresciuto da Beda, Floro, Usuardo, Adone, ed altri, e conchiude,

A

(1) *Acta Mart. sincera, & selecta.* (2) *De Martyr. Rom. in Praef. c. 5. & 9.*

chiude, che tal Martirologio non dee già essere intitolato col nome di tali Autori, ma sibbene col nome di Martirologio Romano, da ciascuno di questi sì rinomati Autori considerato, ed accresciuto.

Il Martirologio del sopraccitato Usuardo Monaco Benedettino, che scrisse sulla fine dell' ottavo secolo, qual Martirologio scritto in carta pergamena con carattere Longobardo si conserva nella Biblioteca de' PP. Agostiniani dell' Aquila, anche ne fa menzione nel giorno istesso con queste parole: *Apud Aviensem Provinciam Natalis Beati Maximi Levitae, & Martyris, qui patiendi desiderio inquirentibus se persecutoribus palam ostendit, & post responsionis constantiam equuleo suspensus, ac tortus, deinde fustibus caesus, & ad ultimum obrutus est.*

La stessa cosa, e con somiglianti parole, e nel giorno medesimo riferisce il parimente soprannominato Adone, rapportato nell' Annotazioni dal Dottissimo Giorgi pag. 537. *Apud Aviensem Provinciam Beati Maximi Levitae, & Martyris, qui patiendi desiderio inquirentibus se persecutoribus palam ostendit, & post responsionum constantiam equuleo suspensus, ac tortus, dein fustibus caesus, & ad ultimum obrutus occubuit.*

Con simiglianti parole si spiega Pietro de' Natalibus (1) nel suo Catalogo. L'istesso un poco più distesamente il P. Ferrario (2) a' 19. di Ottobre. E così finalmente ancora altri, al riferire del Baronio nelle note al Martirologio nel giorno 20. Ottobre pag. 516.

Da tutto ciò, e dall'uniforme sentimento di questi Martirologj circa il modo, il luogo, ed il giorno del martirio del nostro Santo chiaramente apparisce l'identità del medesimo, senza lasciar luogo a dubbiezza alcuna; e la pubblica antica venerazione esibitagli da tempo immemorabile, e la Cattedrale antichissima di Forcone sempre detta di S. Massimo, e distrutta questa, quella dell' Aquila sin dalla sua fondazione eretta in suo onore, e quel più, che si dirà appresso a suo luogo, confermano mirabilmente una tal verità. Laonde ciò dichiarato, resta il dubbio su la verità degli Atti, a cagione della lor somiglianza con quella di S. Massimo di Asia, con esporre però e gli uni, e gli altri, si farà conoscere, che a riserba di poche cose, sono differenti e circa la lettera, e circa la sostanza delle cose principali, e che da tutto ne risulta esservi stato il nostro Santo, ed essere altro da quello di S. Massimo di Asia.

Gli Atti antichi originali del nostro Santo son citati dal Baronio

(1) *Lib. 9. cap. 85.* (2) *Fer. pag. 657.*

ronio nelle sue sopra lodate dottissime note al Martirologio Romano nel giorno suddetto, cioè alli 20. di Ottobre, e tutta interamente la sua annotazione dice così: *Maximi Levitae. De eodem Usuard. hac die, & alii recentiores: Petrus in Catal. lib. 9. cap. 85. passum refert temporibus Decii Imperatoris. Ejus Martyrii Acta, atque translationis historiam manuscriptam accepimus ab Ecclesia Aquilana, ibi etiam plura de accessu Othonis Magni Imp. ad Sepulchrum S. Maximi, deque Reliquiis inde acceptis, & in Germaniam translatis. Tunc accidit, quod scribit Sigebertus in Chron. anno 969. Theodoricum Episcopum Metensem consanguineum praedicti Imperatoris accepisse Amiterni Reliquias Sanctorum Martyrum Euthychetis, Maronis, & Victorini sociorum*. Di tali traslazioni se ne parlerà da noi più distesamente a suo luogo, frattanto però fa d'uopo notar qui, che noi presentemente non abbiamo originali questi Atti citati dal Baronio, per avere gli Archivj così del Pubblico, come del Capitolo, e dell' Episcopio di questa Città sofferti non solo incendj, ma anche dispersioni per cagione de' tremuoti; laonde si propongono quelli soltanto, che ci sono rimasi, cioè le lezioni dell' Officio approvato in Roma, siccome dice il P. Ferrario, sin dal 1587.

LECTIO IV.

Maximus Levita cum in Aviae [a] *olim Vestinorum* [b] *Civitate, prope quam Urbs Aquila* [c] *postea condita est, Christi fidem praedicaret, in persecutione Decii eam* [d] *ob causam jussus est comprehendi. Qui non passionis timore perterritus, sed Christi amore succensus quaerentibus satellitibus palam semetipsum ostendit* [e]. *Quare comprehensus ad Praesidem ducitur, a quo de genere, & religione interrogatus respondit: Ingenuo ex genere sum, quemadmodum & omnis origo parentum meorum praetendit, religione autem Christiana imbutus, Levitici ordinis officio fungor. Cui*

LEZIONE IV.

Massimo Levita predicando la fede di Gesù Cristo in Avia, Città un tempo de' Vestini, presso la quale fu poi edificata la Città dell'Aquila, nella persecuzione di Decio fu comandato, che per tal cagione fosse preso. Ma egli non soprasfatto dal timore del patire, ma infiammato dall'amore di Cristo si presentò da se stesso a' soldati, che lo cercavano. Laonde preso vien condotto dal Presidente, da cui della nascita interrogato, e della Religione, rispose: Io sono di nascita *ingenuo*, conforme tutta la serie de' miei progenitori pretende; ma alla Cristiana religione addetto, l'uffizio esercito di Levita.

ta. Dissegli allora il Presidente: Perchè dunque a riflesso de' tuoi natali non adori i Dei immortali, quali venera il Romano Imperadore? Perchè, rispose, ho conosciuto, che i vostri Dei sono statue vane, e sorde, e non Dei.

Cui Praeses: Cur secundum generositatem tuam non adoras Deos immortales, quos Romanus Imperator veneratur? Quia, inquit, Deos vestros novi simulacra vana, & surda esse, non Deos.

LEZIONE V.

Or avendo essi dette vicendevolmente più cose, gli propose finalmente il Presidente: Che s'egli avesse voluto ubbidire a' comandi degl'Imperadori, prometteva di dargli la sua figliuola per isposa. Quale offerta avendo egli prontamente rifiutata, nè potendo con promesse di sorta alcuna, o con minacce esser rimosso dal proposito di morire nella Fede Cristiana, sdegnato il Presidente comanda, che sia sospeso nell'eculeo, e lunghissimo tempo tormentato. Il Santo però essendo ne' tormenti diceva: Ti ringrazio, o Signor mio Gesù Cristo, che vi siete degnato di annoverarmi tra 'l numero de' Santi, che hanno patito per voi. A cui il Presidente: Sacrifica, o Massimo, a' nostri Dei, acciocchè guadagni te stesso, altrimenti ti farò batter crudelissimamente, e sottoporre anche il fuoco. Rispose il Martire: Guadagnerò l'anima mia, se non sacrificherò a'Demonj, perchè è in me la grazia di Gesù Cristo, che con pura mente confesso, e 'l quale mi farà salvo in eterno.

LECTIO V.

Cum autem multa ultro citroque dixissent, demum ei Praeses: Si mandatis Imperatorum parere vellet, filiam suam in matrimonium se ei daturum spopondit. Quam optionem cum ille libere refutasset, nec ullis aut promissionibus, aut minis a Christianae Fidei proposito dimoveri posset, indignatus Praeses in equuleum suspendi eum jubet, & diutissime torqueri. Sanctus vero cum torqueretur dicebat: Gratias tibi ago, Domine Jesu Christe, qui me in numero Sanctorum, qui pro te passi sunt, annumerare dignatus es. Cui Praeses: Maxime, sacrifica Diis nostris, ut te ipsum lucreris; sin autem igne supposito faciam te acerrime fustibus caedi. Et Martyr: Animam meam lucrabor, si non sacrificavero Daemoniis, quia in me manet gratia Christi, quam pura mente confiteor, qui me salvum faciet in aeternum.

LE- LE-

LECTIO VI.

Eo responso vehementer commotus Praeses, illum fustibus caedi jubet, & ut Dianae sacrificaret, interpellat. Cui Martyr: Quid adbuc verba superflua quaeris, inimice Dei excelsi? Ego enim Dianae Deae vestrae non sacrificabo, sed meipsum offero scrificium Deo meo vivo, & vero in odorem suavitatis. Ad haec ira magis exardescens tyrannus, praecepit duci eum ad locum, qui dicebatur Circulus, & inde e sublimi praecipitari. Cumque eo loci aliquantisper orasset B. Maximus Deo gratias egit, qui se cum Sanctis Martyribus Dominici calicis participem facere dignaretur, & in illis verbis: In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum, ex alto praecipitatus, gloriosum pro Christo martyrium complevit XIV. Kal. Novemb. Christiani autem notantes locum, tulerunt Corpus ejus nocte, & sepelierunt.

LEZIONE VI.

Da tal risposta assai sdegnato il Presidente comanda, che sia battuto con verghe, e di nuovo gli suggerisce, che sacrifichi a Diana. A cui rispose il Martire: Che più adoperi parole superflue, o nemico dell'eccelso Dio? Poichè non sacrificherò giammai alla vostra Dea Diana, ma offerisco me stesso in sacrifizio al mio Dio vivo, e vero in odor di soavità. A queste parole infiammato viepiù di mal talento il tiranno comandò, che fosse portato a quel luogo, che si diceva il Circolo, e indi dall'alto fosse precipitato, ed avendo in quel luogo per alquanto di tempo fatta orazione il B. Massimo rese grazie a Dio, che si degnava di farlo partecipe del calice Divino insieme co' Santi Martiri, e in quelle parole: Nelle tue mani, o Signore, raccomando il mio spirito, precipitato dall'alto, compì il glorioso martirio per amore di Cristo agli 19.di Ottobre. I Cristiani poi notando il luogo, andarono di notte a prendere il suo Corpo, e lo sepelirono.

[*a*] Confondono alcuni Autori (1) la Città di Avia con quella di Forcona, stimando, che fosse stata l'istessa Città; ciò nondimeno è falso, ed insussistente, non solo per le ruine, che dell'una, e dell'altra Città fino al presente si scorgono, lontane tra di loro, e separate in distanza di quasi tre miglia, ed in queste tre mi-

(1) *Dizion. Geogr. M. Martinier, Dizion. Geogr. M. Baudrand, Cluver. &c.*

miglia vi sta situata una gran montagna per mezzo, ciocchè rende strano a credersi, che gli antichi vestigj di questi due luoghi abbian giammai potuti essere reliquie di una sola Città; ma dall'autorità ancora degli antichi codici degli Atti del glorioso S. Eusanio, come nella sua Dissertazione si è provato, e della gloriosa vergine S. Giusta, ne' quali si fa menzione quasi nell'istesso tempo di ambedue queste Città, cioè di Forcona nel Martirio di S. Giusta, e di Avia residenza del Re Prisco in quelli di S. Eusanio, la cui morte accadde quattordici anni dopo quella di S. Giusta. Della sua edificazione non si trova memoria alcuna presso gli Storici, può conghietturarsi però, che fosse edificata dopo la distruzione di Cominio fatta da' Romani nell'anno 460. della edificazione di Roma, sotto la condotta di Spurio Carvilio insieme con quella di Aquilonia, Duronia, ed altre Città convicine (1); poichè se vi fosse stata la Città di Avia in quel tempo, sarebbe stata anch' essa colle altre distrutta da' Romani. Dalle reliquie delle sue mura, e dal luogo, che fino al presente ritiene il suo nome corrotto in quello di Avea vicino la Terra di Fossa, si conosce essere stata situata in amena pianura, irrigata dall' acque del fiume Aterno, che doveva passarle per mezzo, ornata, e cinta di Borghi, che distendevansi verso il Settentrione, come da ruine, aquedotti, e sepolcri fino a' nostri giorni si scuopre. E doveva senza dubbio esser Città famosa, poichè dava il nome a tutta la Provincia Abiense, che finalmente può stimarsi essere stata da' Longobardi rovinata circa il sesto secolo, o pure per altra ignota dissavventura anche prima, poichè dopo il terzo secolo non si nomina più da veruno Scrittore, a riserva del solo Palazzo Reale, che restò più lungamente in piedi, come si rileva da ciò che si dirà in appresso, di cui anche presentemente si additano le antiche ruine. In questa Città dunque predicava il nostro Santo la Fede di Gesù Cristo, e si ha per tradizione, che fosse pur anche sua Patria.

[*b*] I Vestini, che erano i Popoli di Avia, di Amiterno, di Forcona ec. dopo la cui distruzione fu edificata, ovvero accresciuta l'Aquila principal Città dell'Abruzzo ulteriore, fu situata come rapportano varj Autori (2) fra i Marruccini Frendani, e Precontini dal Settentrione; fra i Peligni, Sanniti, ed Irpini dall'Oriente; fra la Campagna Felice, ed il Lazio dal Mezzogiorno,

(1) *Tit. Liv. lib. x.*
(2) *F. Leandr. Albert. Descript. tot. Italiae. Geograf. del Baudrand.*

giorno, e finalmente fra' Sabini dall'Occidente (*). Come poi questa parte del Regno di Napoli presentemente si chiami Abruzzo, sono varie le opinioni. Alcuni dicono dall'abbondanza de' cignali, come luogo, che sia speciale abituro de' medesimi: *Peculiaris habitatio aprorum*: altri per l'asprezza de' monti, e dicono *Aprutium*, quasi *Asprutium*; Blondo però Rassano, e Volaterrano dicono, che *Aprutium* è stato detto in luogo di *Praecutium*, cioè da' Precontini picciola parte de' Sanniti, di cui si è fatta menzione nella scritta annotazione.

(c) Sopra Colle sublime situata si vede la bella, non meno che illustre Città dell'Aquila ornata di superbi edifizj, e di sontuosi Tempj, ricca soprammodo di preziose reliquie, e di mura d'ognintorno ricinta, e sebbene da orribili tremuoti sia stata più di una volta malmenata, e poco men che distrutta, pure si vede a dì nostri in gran parte sì nobilmente ristorata, e rifatta, che può dinominarsi senza esaggerazione *pulchrior ex funere*.

Della sua edificazione con discorde parere ne parlano gli Autori, però siccome si legge presso il Muratori (1), fu ella edificata per comando di Federico II. Imperadore dalle Ville sparse intorno alle ruine di Amiterno, e di Forcona, a cagione di fortificare il Regno da questa parte, e chiuder l'adito all'invasioni de' nemici, che sempre da questo luogo entravano a danni del Regno. L'Imperial Diploma vien riferito dal Massonio, e contra la comune opinione, che fosse questo emanato nel 1250. si stabilisce nel 1248. o forse prima dal sapersi, che

(*) Marruccini; comprendevano Carapella, Capestrano, Ofena, Bussi, e principalmente Chieti, secondo la Geografia del Baudrand.
Frendani; Lanciano, Larino, Ortona, il Guasto ec.
Precontini, ovvero Precuziani; Montorio, Civitella, e principalmente Teramo ec.
Peligni; Solmona, Pentima, Popoli, Tocco ec.
Sanniti; Benevento, Boviano, Isernia, Alifa, Telesia, Alfidena ec.
Irpini; Arpaja, Avellino ec.
Campagna felice; Venafro, Capoa, Sessa ec. ove terminava il Lazio, che cominciava da' confini de' Sabini, secondo Strabone.
Sabini; secondo Dionisio, e Strabone occupavano tanto territorio, che numeravano dugento quaranta stadj di larghezza, (2) e mille di lunghezza, e perchè Rieti era Metropoli, e Capo di tutta la Sabina, da questa parte giungevano fino ad Amiterno.

(1) *Antiquit. Italiae Tom. VI. Hist. Aquil. fol. 660.*

(2) *Andrea Gentile nel ristretto istorico della traslazione di S. Barbara pag. 43.*

che il Segretario di esso Imperadore Pietro delle Vigne (1), scrittore del Diploma morì nell'anno 1249. Nè ostano le opinioni dell' Ughellio, e del Biondo, che sia questa Città più antica, per sapersi, che Papa Niccolò II. diede l' investitura del Ducato di Puglia a Roberto Guiscardo nell' Aquila nell' anno 1060. Siccome nè pure osta la copia dello strumento riferito dal Dottor Ciurci nel suo manoscritto della storia Aquilana, che dice trovarsi nell' Archivio di Casa nuova rogato da Notar Paolone Tartaro di Giacomo di Montonio abitante nella Città dell' Aquila nel 1197. Poichè vi era prima una Terra, e Villa di Pila chiamata Aquila, come si ritrae dallo stesso Diploma colle seguenti parole: *Providimus, ut in loco, qui dicitur Aquila inter Furconem, & Amiternum &c. unius corporis Civitas construatur, quam ab ipsius loci vocabulo, & a victricium signorum nostrorum auspiciis Aquilae nomine decrevimus titulandam*. Dove, se fossevi prima stata questa Città, non avrebbe potuto comandarsene la costruzione. L' essere poi questa Terra d'Aquila chiamata Città nell'accennato strumento del Ciurci, non deve recar maraviglia dice il Massonio (2), perchè anche le Terre di qualche considerazione sogliono alcune volte chiamarsi Città, benchè non abbiano Vescovado, nè privilegj, o altro; come negl' istessi principj dell' Aquila fece Alessandro IV. prima di trasferire il Vescovado nell'anno 11. del suo Ponteficato, dandole il titolo di Città in una Bulla d' indulgenze; se pure ciò attribuir non vogliasi all' ignoranza del Notajo, non potendosi concepire, come potesse stare ignoto presso di tutti gli altri Scrittori (3) il nome di una Città, di cui prima del decimoterzo secolo niun altro ne fa menzione. Fu in essa trasferito il Vescovado di Forcona da Alessandro IV. nell' anno 1257. Soffrì poi molte sciagure questa Città, perchè morto Corrado figlio di Federigo, Manfredi, che gli succedette, inimicatosi col Papa, fece nell' anno 1259. darla alle fiamme, e spianarla, finchè poi vinto da Carlo I. Re di Francia fu riedificata nel 1265. e fatta cinger di mura nel 1316.

(*d*) Decio inviato da due Filippi seniore, e giuniore contra Marino, che si era sollevato contro l' Imperio nell'Ungheria, avendolo debellato nel mese di Luglio dell' anno 249. secondo i piu

(1) *In Epist. Petri a Vineis lib.* VI. *Ep.* IX.

(2) *Masson. Hist. Aquil. pag.*

(3) *Boez. Rainald. apud Murat. Tom.* VI. *Antiq. Italiae*.

i più accorti Critici (1), fu falutato Imperadore dall' efercito' onde ritornando veftito di porpora, giunto in Verona uccife Filippo il feniore; che ivi trovavafi, dopo quefti fu morto anche Filippo juniore in Roma fotto il confolato di Emiliano, ed Aquilino; dopo la morte de' quali Decio prefe il governo dell' Imperio pafsati gl'Idi di Ottobre del fopraccennato anno di Crifto 249. Non èftimata vera l' opinione del Pagi (2), che incominciaffe Decio il fuo imperio nel mefe di Settembre, avendo uccifo Filippo in Verona in Agofto, o poco dopo, effendo l'altro uccifo in Roma; poichè nel Codice di Giuftiniano (3) fi trova una legge emanata da Filippo negl' Idi di Ottobre, fotto il Confolato di Emiliano, ed Aquilino detti di fopra; onde non poteva affumer l'imperio nel tempo, ch'era ancor vivente Filippo.

Giunto per tanto Decio in Roma, e confermato nell' imperio, cominciò a macchinare una terribile perfecuzione contro a' Criftiani; onde fulla fine dell'anno, che allora correva, o come altri vogliono, tra'l principio del feguente 250. mandò fuori lo fcellerato Editto al riferir del Pearfonio *in Annal. Cyprianic.* feguitato dal P. Pagi fondato nella Epiftola di Dionigi Aleffandrino a Fabio Vefcovo di Antiochia, e riportata da Eufebio (4): *Sed continuo (inquit) Imperii illius erga nos benigniffimi mutatio nobis nuntiata eft, & graviffimus nobis minarum terror intentabatur. Jamque aderat Edictum Imperatoris.* Durò il fuo imperio due anni, e ful principio del terzo partitofi di Roma dopo i 27. di Ottobre del 251. infieme col figlio, che pure afsunto aveva all'imperio, per andare contro a' Goti, che avevano già pafsato il Tanai, e giunto in Abruto Città della Mefia circondati da' nemici, reftarono ivi ambedue uccifi circa la fine di Novembre, o il principio di Dicembre, com' altri vogliono. Sulla determinazione di tal Epoca (5) feguita dal Ruinart, dal Pagi, e da altri dottiffimi Critici fi ftabilifce, che non fapendofi l'anno precifo del Martirio del noftro Levita, deve efser quello accaduto nell'anno di Crifto 250., overo 251. a' 19. di Ottobre fecondo gli Atti.

[e] Quefte parole *palam femetipfum oftendit*, par che fiano fomiglianti a quelle degli Atti di S. Maffimo di Afia, *ultro fe pa-*

(1) *Pagi in Critic. Baron. anno 250. fol. 568.*

(2) *Nelle note alla Critica del Pagi fopra il Baron. edit. di Lucca fol. 570.*

(3) *Cod. lib. 6. tit. 36.*

(4) *Lib. 7. cap. 41.*

(5) *Victor. de Caefar. Dexippus apud Georg. Syncellum confirm. a Jornande lib. de reb. Getic. c. 18. quos refert, & fequitur Pagi in Critic. Baron. anno 254. fol. 631.*

lam ostendit. E perchè molte altre parole si assomigliano, io riporterò gli Atti di questo Santo estratti dal P. Ruinart (1), i quali dice aver ricavati da diversi Codici manoscritti, acciocchè si vegga la differenza degli uni, e degli altri anche circa la lettera, a riserva di pochissime cose.

Atti di S. Massimo Martire di Asia rapportati dal P. Ruinart.

I. „ DEcius Imperator volens opprimere, vel superare legem Christianorum, decreta constituit per universum Orbem, ut omnes Christiani recedentes a Deo vivo, & vero, Daemoniis sacrificarent: qui vero noluissent, suppliciis subjacerent. Eo tempore famulus Dei Maximus, vir Sanctus ultro se palam ostendit. Erat vero plebejus [a] negotii sui curam gerens. Comprehensus igitur oblatus est Optimo Proconsuli apud Asiam: [b] Proconsul dixit ad eum. Quis vocaris? Respondit: *Maximus dicor*. Proconsul dixit: Cujus conditionis es? Maximus dixit: *Ingenuus natus, servus vero Christi*. Proconsul dixit: Quod officium geris? Maximus respondit: *Homo sum plebejus, meo negotio vivens* [c]. Proconsul dixit: Christianus es? Maximus respondit: *Etsi peccator, Christianus tamen sum*. Proconsul dixit: Non cognovisti decreta invictissimorum Principum, quae nuper advenerunt? Maximus respondit: *Quae?* Proconsul dixit: Ut omnes Christiani relicta superflua superstitione cognoscant verum Principem, cui omnia subjacent, & ejus Deos adorent. Maximus respondit: *Iniquam Regis hujus saeculi prolatam sententiam cognovi, & ideo me palam ostendi*. Proconsul dixit: Sacrifica ergo Diis. Maximus respondit: *Ego non sacrifico, nisi soli Deo, cui me ab*

„ *ineunte*

[a] Sic Codd. Remigian. Caelestin. tres Germ. Silv. cum Surio. At Colb 1. de Michaëlin. *Erat vero negotii sui curam*. Boll. *Erat enim plebeji negotii curam*.

[b] Sic Cod. Silv. Caelestin. & 1. Germ. cum Baronio, at Remig. *Oblatusque Proconsuli Asiae*. Caeteri Codd. mss. & editi: *Optimo nomine Consulari apud Asiam*.

[c] Cod. Remig. & 1. Germ. *Meo negotio vacans*. Cod. alter Germ. Sur. & Baron. *Mei negotii curam gero*. In Cod. autem Silv. primae interrogationi Sanctus Maximus respondet. *Maximus dicor ingenuus natus, servus vero Christi, negotii mei curam gerens*. Porro in tertio Cod. Germ. *Maximus se Levitam esse respondet*, sed Cod. est interpolatus.

(1) *Anno 250. fol. 155. usque ad 158.*

„ *ineunte aetate sacrificasse congratulor*. Proconsul dixit: Sacri-
„ fica, ut salveris, quod si nolueris, variis faciam te deficere tor-
„ mentis. Maximus respondit: *Hoc est, quod semper optavi,*
„ *propterea enim me manifestavi, ut tandem carens miserabili,*
„ *& temporali vita aeternam reciperem* [d].

II. „ Tunc Proconsul jussit eum fustibus caedi. Cumque di-
„ cebat ei: Sacrifica, Maxime, ut ab his liber sis tormentis.
„ Maximus respondit: *Haec non sunt tormenta, quae pro nomi-*
„ *ne Domini nostri Jesu Christi inferuntur, sed sunt unctiones. Si*
„ *enim recessero a Domini mei praeceptis, quibus sum de Evange-*
„ *lio ejus eruditus, vera, & perpetua mihi manebunt tormenta.*
„ Tunc Proconsul jussit eum in equuleo suspendi. Cumque tor-
„ queretur, dicebat ad eum: Jam resipisce, miser, ab insipientia
„ tua, & sacrifica, ut animam lucreris. Maximus respondit:
„ *Animam meam lucrabor, si non sacrificavero, quod, si sacrifica-*
„ *vero, perdo eam. Mihi enim nec fustes, nec ungulae, nec ignis*
„ *sentiendi dant dolorem, quia in me manet gratia Christi, quae*
„ [e] *me salvum faciet in aeternum, omnium Sanctorum oratio-*
„ *tionibus, qui in hac colluctatione certantes vestras superave-*
„ *runt insanias, nobisque virtutum exempla reliquerunt*. Tunc
„ Proconsul dedit in eum sententiam, dicens: Eum, qui sacris
„ [f] legibus assensum noluit accommodare, ut magnae Deae
„ Dianae sacrificaret, ad metum reliquorum Christianorum
„ obrui lapidibus praecepit [g] divina clementia. Et sic raptus
„ est Athleta Christi a ministris Diaboli, gratias agens Deo, &
„ Patri per Jesum Christum filium ejus, qui eum dignum judi-
„ cavit certando Diabolum superare; ductusque foras muros,
„ lapidibus caesus reddidit spiritum [h].

III. „ Passus est autem famulus Dei Maximus apud Asiam
„ Provinciam secundo Idus Maji sub Decio Imperatore, & O-
„ ptimo Proconsule, regnante Domino Nostro Jesu Christo,
„ cui est gloria in saecula saeculorum. Amen.

B 2 Po-

[d] Alii Codd. *merear*, Cod. 1. Colb. *merear accipere*.
[e] Haec verba usque ad *Tunc Proconsul* desunt in Codd. Silv. & duobus German. habentur tamen in aliis Codd. quorum unus Colb. ad annos 800. accedit.
[f] Cod. Michaël. & Boll. *divinis legibus* Cod. 1. Colb. *Eum quod divinis legibus* &c.
[g] Cod. Silv. Caelestin. & German. *obrui lapidibus praecipio*.
[h] Hic desinunt Codd. German. 1. Silv. & Remig. Alter Cod. Germ. quo usus est Henschenius habet *animam reddidit Conditori suo* XIII. *Kal. Decembris*.

Poche parole dunque di questi Atti, che nemmeno perfettamente accordano con quelle de' nostri, sono state motivo di far credere, ed asserire essere stati quelli pigliati dagli accennati di S. Massimo di Asia; anzi in quelli del Surio riferiti, e lodati come più veridici dal Baronio (1), altro di simile non vi si trova circa la lettera, che queste sole parole: *Quia in me manet Christi gratia, &c. ut magnae Dianae sacrificaret*. Sicchè giudice si faccia il saggio Lettore, se possa per tuttocciò dirsi essere affatto simili circa la lettera questi Atti fra di loro; quando, se scorrer si vogliano tutti gli Atti degli altri Santi, innumerabili somiglianze di queste si troveranno, sì perchè le stesse domande erano a' Tiranni comuni, tentando buona parte di essi con diabolica astuzia di rimuovere dalla fede i Cristiani con promesse, piacevolezze, e doni, ancorchè inutili sperimentate avessero le minacce; sì perchè non è maraviglia, che gli Scrittori nel narrare le medesime cose, siansi potuti incontrare a servirsi delle istesse, o poco differenti parole. Ma per esser questo cosa di leggier momento, senza più in esso trattenerci, ci studieremo a vedere, se possano essere i medesimi Atti, a cagion della sostanza in essi contenuta.

Tutte le circostanze ci ajutano alla dimostrazione di tale diversità, ed il luogo, e la condizione, e l'ufficio, e la morte, ed il tempo di essa. E per andare secondo l'ordine degli Atti, ci si fa davanti nello stesso principio la diversità del luogo. Tutti i Martirologj concordano nell'assegnare la Città di Avia al martirio del nostro Santo, senzachè pur uno discordi: in quello però di S. Massimo chiamato di Asia, tutti gli Autori tra loro son discrepanti; e primieramente si asserisce dal Romano Martirologio aver lui patito in Efeso, pur nondimeno osserva il P. Ruinart essere ciò posto in dubbio, mentre il Papebrochio stima, ch'egli morisse in Asisia Città della Liburnia, e non già in Asia, sul riflesso, che il suo Corpo essendo di là trasferito in Emonia, e poi in Città nuova, che forse nell'Istria dalle ruine di Emonia; da quella istessa finalmente fosse stato trasportato in Venezia, dove si venera nella Chiesa di S. Canziano Martire, onde fosse stato facile l'error di scrivere Asia per Asisia.

Il Tillemont (2) poi stima probabile, che soffrisse il suo martirio in Lampsaco, per avervi il medesimo tiranno Ottimo fatti altri martiri. Può ciascun dedurre da tuttocciò qual somiglianza possa esservi tra una cosa certa, e non mai posta in dubbio, ed una incerta, e con discorde parere agitata.

In

(1) *Anno 254.* (2) *Tom. 3. art. 17.*

In fecondo luogo è diversa la condizione, essendo il nostro Santo di famiglia nobile, e S. Massimo Asiano un mercante: *Homo sum plebejus meo negotio vivens*. Ma che tale si fosse il nostro Levita, si rileva primieramente dal contesto; imperocchè l'istesso Santo dice, che i suoi Antenati vantano origine ingenua, ciò che non poteano pretendere se fossero stati di stirpe triviale, e comune. E l'istesso Presidente non solo ammira la generosità del nostro Levita, che non potea per altro derivare se non da un animo nobile, ma gli offerisce la sua figliuola in isposa, ciò che senza dubbio non avrebbe fatto il Preside, se saputa non avesse la sua nobiltà, essendo cosa indegna di un Presidente Romano, nè mai praticata il far parentela con un plebeo. In un antico Breviario, (1) poi di carta pergamena conservato nell' Archivio della Cattedrale Aquilana si leggono le lezioni del nostro Santo in questa maniera: *Levita Christi Maximus nobili genere extitit oriundus*, dove apertamente si dichiara la sua Nobiltà.

E' vero però, che negli Atti si chiamano ambedue *Ingenui*, ma il Ducange riferisce, che questa voce *Ingenuus* altro non significa, che libero, a cui si oppone *servus*, sebbene qualche volta si trovi anche usato per titolo nobile. L'uffizio poi dal nostro San Massimo esercitato toglie via ogni ombra, e sospetto di somiglianza: poichè il nostro Santo si chiama Levita, cioè Diacono, e quello di Asia si chiama Plebeo, non già perchè fosse stato un uom della plebe, ma uomo secolare, e laico, com'è la forza di questa voce *Plebejus* con molti esempj provato, e spiegato dal Ducange; il quale attendeva alla mercanzia, ed al negozio: *Meo negotio vivens*; ma il nostro Santo attendeva all'esercizio del suo ordine Levitico, che in que' primi tempi della Chiesa era di visitare le carceri, nelle quali stavano i Cristiani, e confortare i Martiri co' consigli, e ricordare loro i precetti delle Sagre Scritture, come ci fa sapere S. Cipriano (2) coetaneo del nostro Santo: *In praeteritum semper sub antecessoribus nostris factum est, ut Diaconi ad carceres commeantes martyrum desideria consiliis suis, & Scripturarum praeceptis gubernarent.* Quale dunque, e quanta sia questa diversità, basta averne uditi i soli termini per isciorne ogni intoppo. Ma passiamo più oltre.

Gli stessi tormenti, ancorchè pajano similissimi, pur nondimeno, a ben riflettere, sono diversi, per lo loro ordine, e per molte

(1) *Riferito dal Massonio, Ciurci, Cirillo, ed altri.*

(2) *Epist. XI.*

molte circostanze. Fu S. Massimo chiamato di Asia prima con verghe battuto, e poi tormentato nell'eculeo. Il nostro Santo però prima di esser posto a' tormenti ebbe l'offerta del Presidente del matrimonio colla sua figliuola, che ci fa sapere Pietro de Natalibus, che si chiamava Cesaria; ciò che non leggesi in quello di Asia, ed essendo stata dal nostro Levita rifiutata, fu posto nell'eculeo. Questo fu il primo tormento ricevuto dal nostro Santo, ma quello dell'altro furon le battiture. E mentre il Santo trovavasi nel martirio, ringraziava Gesù Cristo, che si degnava di annoverarlo tra' Martiri. Questa orazione non si legge di S. Massimo chiamato di Asia. Indi fu minacciato il Levita delle battiture, ma colla circostanza di più del fuoco da sottoporvisi: *Sin autem, igne supposito faciam te acerrime fustibus caedi*. Sicchè non avendo avuto l'istesso ordine i tormenti dell'uno, e dell'altro, e ritrovandosi le circostanze dell'offerta delle nozze, della orazione nell'eculeo, e del fuoco sottoposto nel tormento delle battiture di vantaggio nel nostro Santo, non so per qual cagione non debbano stimarsi due martirj fra di loro diversi. Ma potrà qui ripigliare taluno: Può sospettarsi l'interpolazione ne' nostri Atti, per dirsi in ambedue, che fu comandato il far sacrificio alla Dea Diana, che ognuno sa essere stata adorata per Dea, particolarmente in Efeso Città dell'Asia: ma si risponde, che non solo non può allegarsi ripugnanza alcuna di poter essere adorata l'istessa Dea in diversi luoghi, come a dì nostri vediamo un Santo medesimo esser tenuto per Protettore in più luoghi anche lontanissimi; ma che così sia stato di fatto, mercecchè abbiam per tradizione, che quella selva, che soprastava direttamente alla Città di Avia, e che ora è de' PP. Riformati del Convento di S. Angiolo, ivi vicino fabbricato, era dedicata a Diana, e si chiamava *Lucus Dianae*; onde essendo tenuta questa Dea per Protettrice di quella Città, non sembra cosa strana, che fosse stata proposta ad essere adorata, anche acciocchè non si trovasse renitenza all'adorazione, essendo a quella affezionati i cittadini, come si sarebbe potuto sospettare, se si fosse dovuta promuovere l'adorazione per una Deità straniera. Oltrechè basta aprire soltanto Pausania, non che i Mitologi ed i Geografi, per osservare in quante assai città del mondo si venerava, e specialmente ne' monti, e boschi questa Deità; e quanti Tempii avesse avuti anche nell'Italia nostra, è facile ad ognuno leggerlo nel Cluverio, ed in altri somiglianti Scrittori. Se dunque non è maraviglia, che l'istessa

Deità

Deità fosse adorata da più Popoli in tanta turba di Dei, così non dee recar maraviglia esserſi fin qui adoperati ſimiglianti tormenti per l'uno, e per l'altro Martire, essendo queſti comuni, ed ordinarj a tutti i Tiranni.

Se non che la ſpecie della morte, e il tempo di essa finalmente viene a decidere la differenza notabile tra queſti due Martiri: Diceſi di S. Maſſimo detto Aſiano, che non avendo voluto ſacrificare a' Dei, fu per terrore degli altri Criſtiani condannato ad eſſer lapidato fuori le mura della Città, come ſucceſſe. Del noſtro Santo Levita però ſi legge, che foſſe non già lapidato fuori delle mura, ma che avendo prima ringraziato Iddio, e raccomandata la ſua anima al Signore, foſſe precipitato da un luogo detto Circolo, il quale è voce comune, e tradizione antica, che ſia quel monte inacceſſibile, e pieno di rupi ſcoſceſe, erte, e precipitoſe, che forma un ſemicerchio, e ſovraſta immediatamente alla Terra di Foſſa, e nella cui ſommità ſi vede il caſtello di Ocre.

E' vero però, che Adone, e Uſuardo dicono, che moriſſe ricoperto dalle pietre: *Obrutus occubuit*, ma ciò dee intenderſi, che dopo eſſere ſtato precipitato, foſſe ſtato ricoperto da'ſaſsi dirupatigli addoſſo dalla parte di dietro, come ſi può rilevare dal dirſi negli Atti, che i Criſtiani ſi notarono il luogo, e poi di notte l'andarono a prendere. Poichè avendo i Criſtiani, che erano preſenti avuto biſogno del contraſsegno del luogo, ſi comprende, che non ſi poteva ritrovare ſenza tal diſtintivo, ciò che non ſarebbe accaduto; ſe foſse rimaſo ſcoverto.

Finalmente l'eſsere il noſtro Santo morto a' 20. di Ottobre ſecondo tutti i Martirologj, benchè nella Chieſa Aquilana ſi celebri un giorno prima, cioè a' 19. di queſto meſe, ſtabiliſce la diverſità degli Atti di queſti due Martiri; mercecchè del Santo detto di Aſia non meno è controvertita la Patria, che il giorno del ſuo martirio. Il Surio, Floro, e Adone lo mettono a' 30. di Aprile, altri a' 21., e 25. di detto meſe. Il Martirologio Romano a' 30. Aprile, ed a' 28. di Settembre. Gli Atti riportati dal Tillemont (1) lo mettono a' 14. di Maggio. I Greci al riferir dell'iſteſso Tillemont ne fanno feſta nell'iſteſso giorno, ed anche a' 7. di Maggio.

Sicchè ricavandoſi da queſti Atti tanta diverſità, e variazione di coſe, e intorno al luogo, al tempo, alla condizione, come parimente circa l'ufficio, ordine, e circoſtanza de' tormenti, alle offerte, orazione, e ſpecie della morte, non vedo ragionevol motivo da dubitare, che gli Atti del noſtro Santo ſieno ſtati in-

(1) *Tom. III. art. 17. anno 260.*

interpolati, e presi da quelli di S. Massimo detto di Asia; e quindi irragionevolmente si pone in dubbio l'esistenza di questo nostro S. Levita. Ma per appagare in tutto, e soddisfar pienamente a chi fosse rimaso ancor dubbioso circa tal interpolazione, può dirsi, che sebbene fossero questi Atti *ad verbum* presi, e trascritti da quelli del Martire di Asia, nè men pertanto dovrebbe negarsi, o dubitarsi dell'esistenza del nostro Santo. Somministrano la pruova di tale assertiva i dottissimi PP. Bollandisti (1), i quali dopo avere esaminati gli Atti di S. Venanzio Martire, e trovatili dell'intutto, e per tutto simili a quelli di S. Agapito fanciullo Martire Prenestino, li rigettano, come apocrifi interamente, e falsi, ma non per questo niegano l'esistenza di S. Venanzio; anzichè rammentati i monumenti del di lui culto conchiudono: *Et haec quidem antiqui cultus monumenta indubitata, & certa sunt omnia: utinam aeque certa foret passionis historia*. Locchè considerandosi senza prevenzione di partito da chiunque fa buon uso di sua ragione, potrà conchiudersi esservi stato in Avia martirizzato il Santo Levita Massimo, differente da altro Santo dell' istesso nome martirizzato circa lo stesso tempo in altro luogo.

Se non che il Diploma di Ottone Imperadore, il cui originale si conserva nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale Aquilana, conferma mirabilmente il culto insieme, e l'identità del nostro Santo venerato *ab immemorabili* nella Città di Forcona, in cui dopo la distruzione di Avia furono raccolti, e trasferiti gli avanzi, e le reliquie di tal Città diroccata, come si è accennato, citando il Ciurci, nella dissertazione su gli Atti, ed invenzione di S. Eusanio.

Egli è vero, che un tal Diploma è stato dichiarato per falso da un dotto Critico presso il Muratori, non solamente nell'introduzione alla storia Aquilana (2) *cap.* I. come poco avanti vedremo, ma altresì trattandosi di un Diploma della Badia Bominacense stimato falso dal medesimo erudito Critico, si aggiungono queste parole contro al nostro: *Stomachum haec tantum eruditis movent; ejusdemque furfuris hanc chartam ostendunt, ac illam Ottonis datam Episcopatui Forconiensi*; laonde sarà pregio dell' opera mostrarne con ogni fedeltà, ed attenzione la veracità, e sussistenza. A porre però ciò in esecuzione, conviene dar preventivamente un'idea del Secolo decimo di nostra salute, mentre tal Diploma si trova colla data del cinquantesimo sesto anno di tal secolo, ch'è ciò che si farà nella seguente brieve prefazione alla seconda parte. PAR-

(1) *Belland. in Actis SS. Maji Tom. IV. die* 18. *fol.* 137. (2) *To. VI. med. aevi.*

PARTE SECONDA.

PREFAZIONE.

Idea del secolo decimo, che serve per fondamento di ciò, che dovrà dirsi per lo Diploma di Ottone Imperadore.

LA maggior parte degli Scrittori, che han parlato di questo secolo, lo rappresentano colmo di tenebre, d'ignoranza, di oscurità, di disordini, e di sregolatezze. L'Autore del gran Teatro Istorico dice, che comunemente vien detto secolo di ferro, in cui quasi sterminate furono tutte le belle scienze dall'universo Mondo, a riserva degli Arabi, e Maomettani, dove fiorivano alquanto con vergogna del Cristianesimo; di modo che, eccettuati alcuni pochi Religiosi, non vi era quasi persona secolare, che sapesse o leggere, o scrivere. E l'eruditissimo Muratori (1) di questo secolo scrive così: *Saeculo decimo corrupti nimium, & depravati fuere Italicorum mores, ita ut ne ipsa quidem Roma ab hujusmodi contagione cavere sibi potuerit.... Tunc fere ubique, & in utroque Clero, atque in ipsis etiam augustioribus monasteriis ambitione, avaritia.... & cum disciplinae sacrae nulla, aut modica reverentia haberetur, quis stupeat, quod literae languidae, & depressae in Italia, imo & extra Italiam caput minime tunc extulerint &c. sub Clero tam incomposito, quosnam quaeso putemus fuisse laicorum mores, ac inscitiam saeculo Christi decimo?*

Un letterato del secolo passato ha preteso giustificarlo da questa taccia, come quello, diceva egli, che non avendo se non disordini comuni a' secoli precedenti, può numerar come quelli i suoi vantaggi. Ma checchè sia di tale suo sforzo, non si può negare, che l'ignoranza, e le sregolatezze abbiano regnato nella maggior parte del mondo, e specialmente in Italia, in cui non si possono numerare altri Scrittori di conto, che questi tre; cioè Raterio Vescovo di Verona, Attone Vescovo di Vercelli, e Luitprando Vescovo di Cremona. Le opere de' due primi, che spe-

(1) *Tom. 3. Antiquit. med. AEvi pag. 802.*

ſpecialmente ſi aggirano circa la diſciplina Eccleſiaſtica, il primo, che le ha date alla pubblica luce è ſtato il P. D. Luca Dagheri. Le opere del terzo contengono la ſtoria degl' Imperadori di Oriente, e di Occidente ſino all'anno 948. ed altresì una relazione dell'imbaſciata fatta a Foca Imperador dell'Oriente inviatovi con tal carattere da Ottone nel 968. Queſti ſono i ſoli Autori riguardevoli, che in tal ſecolo l'Italia poſſa additare; e da queſti non ſi può ritrarre coſa alcuna confacente al noſtro propoſito, perchè i lor trattati non toccano per ombra i noſtri affari. Biſogna dunque far capo agli Scrittori del ſecolo ſuſſeguente, il quale a differenza di queſto ne fu abbondantiſſimo, e fra queſti due ſpecialmente ſi annoverano, che fanno al noſtro intento, cioè Donizzone l'uno, e l'altro il celebre Leone Oſtienſe, ambedue però coſtoro, per valenti Iſtorici che ſiano ſtati, avendo preſi dalla tradizione de' vecchi gli avvenimenti di queſti ſecoli antecedenti, confuſero non poco il vero col falſo, ſiccome conſidera fondatamente il ſopra lodato Muratori (1). Sicchè non ſia maraviglia, che ſi truovi tanta diverſità tra gli Scrittori circa le operazioni, e ſpecialmente circa la Cronologia delle azioni fatte in Italia da Ottone il Grande.

Colla barbarie, ed ignoranza di queſto ſecolo, dice il ſopraccitato Iſtorico Tedeſco, fu introdotta altresì una sfrenata libertà, e dimenticanza del Signore Iddio; ſicchè le coſe erano avanzate tant'oltre, che ſiccome la maggior parte de' Veſcovi, ed Abbati veſtivano in vece della cotta gli arneſi ſecolareſchi, così i ſecolari poſero le mani nelle rendite Eccleſiaſtiche, sì e per tal modo, che uſurpavano Badie, e Veſcovadi interi, o almeno ne diſponevano a favore de' lor parenti, ed a tal propoſito il ſuddetto autore appunto verſo il principio dell'Imperio di Ottone il Grande, narra ciò che ſiegue: „ Un certo Conte ebbe „ ardire di chiedere in dono all'Imperadore Ottone il Monaſte„ ro di Lorch, eſſendo in que' tempi molto comune, che i ſeco„ lari uſurpaſſero, e rapiſſero le coſe Eccleſiaſtiche; ma l'Im„ peradore riſpoſe generoſamente: Che non volendo reſtar ſe„ co di buona volontà, andaſse pure a far compagnia ad altri, non „ avendo in conto alcuno l'intenzione di gittare le coſe ſacra„ te a Dio innanzi a' cani, ed impiegare in coſe ſecolari i beni „ dedicati a Dio, ed alla ſua Chieſa.„

Il Ducange nella parole *Abbacomites*, ovvero *Abbicomites* rapporta quello, che riferiſcono altri Autori (2) ancora, cioè che

(1) *Annali d'Ital. tom. 5. pag. 385. 386.* (2) *Van-Eſpen p. p. tit. 31. cap. 7.*

che giunsero di più tali secolari, che si usurpavano le Badie, e rendite Ecclesiastiche, a farsi chiamare Abbati Conti; quindi si possono leggere presso il medesimo Ducange le giuste querele di varj Prelati, Santi Vescovi, e fin anche di Niccolò I. Sommo Pontefice, che si lagnavano di tal disordine. Ma chi fosse vago di aver piena contezza di tale abuso di que' secoli infelici, potrà leggere il tante volte lodato Ludovico Muratori (1), il quale su questo particolare ne forma eruditissima dissertazione.

Premesse dunque queste due verità istoriche di quel secolo, che ci serviranno non poco a sostenere alcune circostanze del Diploma, quando verremo alla sua discussione, egli è dovere esporre qui per disteso il Diploma medesimo, confrontato attentamente col suo originale, il quale in qualche parola si trova mutilato, e vario nell' Ughellio (2).

1 IN nomine Domini Dei (a), & Salvatoris Jesu Christi. Anno
2 ab incarnatione Domini 956. Ego Otto Imperator Augu-
3 stus Divina ordinante clementia (b) anno Imperii mei sexto-
4 decimo mense Junio Inditione undecima, hoc preceptum fieri
5 precepi ad honorem, & restaurationem Beati Maximi mar-
6 tyris, ideo constituit me Otto (c) gratia Dei Imperator Itali-
7 ci Regni defensor de Asie Palatio habitus (d). Sana mente, &
8 spontanea mea bona voluntate, & pro his miraculis, que Do-
9 minus dignatus est hostendere pro te Beate Maxime, & pro
10 tuo sacro Corpore, de quo humiliter rogo ut aliquantulum
11 nobiscum portare (e) consentias, pro quo jusjurandum tibi
12 feci, quatuor tantum plus dare, quamquam (f) tu hic habeas
13 in nostris partibus, silicet (g) Ultramontanis, & facere tibi,
14 quod Archangelus Michahel (h), per Episcopum nobis man-
15 davit; qua in re (i) trado, concedo, atque dono tuo Episco-
16 patui totum Furconensem Comitatum, finis cujus hic est.
17 A Septentrionali parte incipit a loco qui dicitur Rotilianus
18 [*oggi Rutigliano*] simul cum toto Gualto [*oggi Guasto*] ubi
19 sunt mille (k) millia modiola terre, & revertitur ad Occiden-

C 2 ta-

(1) *Antiquit. med. AEvi tom. 6. pag. 193. & 194. Dissert. 72. per totam.*
(2) *Tom. 1. pag. 375.*
(a) *Apud Ughel.* Deficit hoc verbum *Dei*.
(b) *Ughel.* Divinae ordinationis clementia.
(c) *Ughel.* me Ottonem gratia Dei Imperatorem, Italici Regni defensorem.
(d) *Ughel.* habitum.
(e) Nobis comportare.
(f) *Ughel.* quam tu.
(g) *Ughel.* scilicet.
(h) *Ugh.* Sanctus Angelus Michael.
(i) *Ughel.* quamobrem.
(k) *Ughel.* sint mille.

1 talem partem per medium locum Popleti [*oggi Coppito*] &
2 sic pertransit per Triculiolum (*a*) [*oggi detto Tricagliolo*] &
3 per medietatem Forule (*b*) [*oggi chiamata Civita Tomassa*]
4 ubi sunt mille modiola de terra , que tenent usque ad San-
5 ctum Silvestrum [*oggi Castello diruto sopra Civita Tomassa*]
6 deinde transit per Vilianum [*oggi Vigliano terra diruta*] usque
7 ad Sanctum Stephanum [*oggi Rocca S. Stefano*] cum decem
8 millibus modiolis de terra , usque ad montem super petram
9 cornutam [*oggi la cima del monte sopra S. Stefano*] deinde
10 transit per meridianam partem per montem Subcliviarum (*c*)
11 [*oggi può essere la Villa detta Poggio S. Maria*] & per saltum fe-
12 licem [*oggi Camposelice sopra Casamaina confine la Montagna*
13 *di Lucoli*] qui cum omni sua possessione pertinens est eidem
14 Episcopatui , & egreditur cum hoc fine usque ad roborem
15 [*oggi Rovere*] sicque revertitur ad Orientalem plagam per-
16 transiens Ansedonam Civitatem [*Ansidonia oggi distrutta*] &
17 pergit per Bletinium (*d*) montem usque in Barizanu [*oggi Ba-*
18 *risciano*] duo millia modilia de terra , que tendunt usque ad
19 locum qui dicitur Vadus , & sic revertitur ad priorem finem .
20 Jubeo ego Imperator , ut infra hos fines non dominetur alter
21 Episcopus , neque Comes , nisi tantum Episcopus S. Maximi ,
22 adhuc interjacent (*e*) alie petie de terra Adselici [*oggi Assergi*]
23 (*f*) que tendunt usque supra Paganicam , & usque in supradi-
24 ctum Vadum , & usque supra Picentiam [*oggi Picenze*] in quo
25 fine sunt mille modiola de terra , & in isto eodem fine interja-
26 cet (*g*) Ecclesia Sancte Euphemie cum quincentis modiolis de
27 terra , ibi etiam est Ecclesia Sancti Justini , & Sancte Marie
28 de Paganica cum trecentis modiolis de terra simul cum alia
29 petia de terra ubi requiescit Corpus Beate Juste super illum
30 montem (*h*) & super illum poiu , & sub illo monte est me-
31 dietas ipsius , que ambe terre protendunt (*i*) ex duabus parti-
32 bus usque in aquam cum ducentis modiolis de terra simul cum
33 ipso poio (k) qui super ipsa est que omnia sint Ecclesie
34 S. Maximi . Similiter concedo eidem Episcopatui tria millia
35 modiola terre que incipiunt in illo loco, ubi Corpus S.Eusanii
re-

(a) *Ughel.* Tsicusiolum.
(b) Foruli.
(c) *Ughel.* Succlinianum.
(d) *Ughel.* Blesimum.
(e) *Ughel.* intus jacent.
(f) *Ughel.* Assetici.
(g) *Ughel.* intus jacet.
(h) *In Ughel. deficiunt hæc verba* : super illum montem.
(i) *Ughel.* procedunt.
(k) *Ughel.* poggio.

1 requiescit, & protendunt usque ad locum qui Vallis dicitur
2 [*oggi Valle di Ocre*] & usque in illum locum qui Serra (*a*)
3 vocatur, & protenduntur (*b*) usque super Ecclesiam Sancti
4 Savini. Et adhuc trado jam dicte Ecclesie tres petias terre in
5 Comitatu Marsicano jacentes, quarum una est Marentino
6 [*oggi Marano Villa di là da Magliano*] que continet in se modio-
7 la trecenta, cujus fines ex duabus partibus est terra Elpici,
8 & ex aliis duabus partibus est territorium Sanctum Savinum
9 [*vicino al lago di Celano oggi ci è un luogo chiamato Santa Sa-*
10 *bina*] secunda petia jacet in loco ubi edificatus est Sanctus
11 Marcellus, que similiter continet in se modiola centum, &
12 piscationem infra aquam fucini (*c*) mille millia destri, & per
13 longitudinem usque in Paternum [*anche oggi Paterno*] sunt
14 decem millia destri, cujus finis est de tribus partibus terra
15 Apici, & de consortibus ejus, & ex quarta parte terre alio-
16 rum hominum, sed & de aqua precipio ut quicumque ibi pi-
17 scaverit (*d*) semper de triginta piscibus, predicto Episcopatui
18 unum reddat. Tertia petia terre jacet in loco Felimine, que
19 continet in se modiola quatuorcentum, cujus fines sic conti-
20 nentur. De una parte est fucinus cum sua piscatione, in quo
21 quicumque piscaverit reddat ut dictum est superius, & ex
22 alia parte est terra Luidini (*e*), & ex tertia parte est via, & ex
23 altera parte terra aliorum hominum. Insuper trado supradi-
24 cte Ecclesie in Comitatu Aprutii in loco qui Sanctus Flavia-
25 nus vocatur unum Portum, qui reddat centum pondera in-
26 ter aurum, & argentum, & etiam ferrum, & sal, qui portus
27 continet infra se quinque millia modiola inter terram, &
28 aquam intra mare. Similiter in Civitate de Aterno dono se-
29 ptem millia modiola terre cum quinta parte illius portus, &
30 cum quinta ipsius Civitatis, & cum quinta parte tributi ipsius
31 Civitatis, & etiam modiola quingenta in terra que vocatur
32 Colomente (*f*) cujus finis sic est: de duabus partibus est terra
33 Tofani (*g*), & ex aliis duabus partibus terra aliorum homi-
34 num. Do adhuc totum Castellum de Roge [*oggi Rojo*] exce-
35 ptis terra Attonis (*h*), & Guenisii (*i*) & aliorum minorum ho-
36 minum, finis cujus Castelli (k) cum Villa sua tenet usque ad

ad

(a) *Ughel.* Sara.
(b) *Ughel.* protenditur.
(c) *Ughel.* fucinii.
(d) *Ughel.* pescaverit.
(e) *Ughel.* Luidinis.
(f) *Ughel.* Collemonte.
(g) *Ughel.* Tofoni.
(h) *Ughel.* Astonis.
(i) *Ughel.* Guinisii.
(k) *Ughel.* cujus Castelli finis.

1 ad Mozanum [*oggi Nazzano vicino Rojo*] juxta terram Atto-
2 nis, & usque ad Sanctam Mariam Tophanis (*a*) de Silva Pla-
3 na, & usque ad Lardezanum, & transit inde per medietatem
4 castri de predicto castro de Colomento (*b*) cum tota Silva de
5 Casamaine, & revertitur usque ad Furcam [*Forca di Rojo*
6 *sopra Nazzano detto oggi Vallone di Forca*] de jam dicto Ro-
7 ge, & usque ad pilam, & transit per illum campum de Po-
8 pleto usque ad Mozanum infra hos fines sunt (*c*) mille millia
9 modiola de terra, que omnia predictus Episcopatus possi-
10 det, & insuper illam terram do, que jacet per medietatem ba-
11 gno (*d*) usque ad Flumen, & usque ad Acillem (*e*), & usque ad
12 terram de Castillone (*f*) [*oggi una terra diruta di Tornimparte*]
13 & transit per Cucurazzum habens secum totum collem Pai-
14 donis (*g*) & sic revertitur ad flumen, & infra hos fines nemo
15 habet hereditatem, nisi tantum Atto, & Guesto, & Guini-
16 sius (*h*) qui sunt hereditanei hujus terre, & simul mecum do-
17 taverunt hanc Ecclesiam de illis terris, que continentur infra
18 hos finitios quos modo diximus fines quarum terrarum quas in
19 dotem miserunt hec sunt: Prima petia de terra jacet in illo loco,
20 qui dicitur Solagno, que continet in se quingenta Modiola,
21 cujus finis est totum illum pratum de Pantano [*oggi dette le*
22 *Prata tra Civitá-Tomassa, e Scoppito*] tenens (*i*) usque ad Pla-
23 nulem (k) & usque ad caput de via, qui revertitur in Castellio-
24 ne (*l*), & sic vadit per illos fines de silva usque ad volubrum
25 [*oggi locale di Scoppito sito nel monte Calvo*] & revertitur in
26 Fontozuli [*oggi fonte dell' Orzo un poco distante da Volubro*]
27 cum toto illo colle de Solagno usque in Muris, & usque ad pe-
28 dem de supradicto prato. Secunda petia de terra jacet ubi
29 Ecclesia S. Justini est edificata, que est per mensuram modio-
30 la centum. Tertia petia de terra jacet ubi dicitur Casale [*oggi*
31 *Villetta di Scoppito*] que continet in se (*m*) modiola duode-
32 cim, cujus finis est ab una parte aqua de lacu & de duabus
33 aliis partibus terra ejusdem Attonis. Quarta petia terre jacet
34 ubi fonte maina (*n*) dicitur, que continet octingenta modiola
cujus

(a) *Ughel.* Japhanis.
(b) *Ughel.* Collemonte.
(c) *Ughell.* finit.
(d) *Ughel.* banio.
(e) *In Ughel. deficiunt verba* : & usque ad Acillem.
(f) *Ughel.* Castillione.
(g) *Ughel.* Pudonis.
(h) *Ughel.* Atto, Buesto.
(i) *Ughel.* tendens.
(k) *Ughel.* Canalem.
(l) *Ughel.* Castilionem.
(m) *In Ughel. deficit* : in.
(n) *Ughel.* Fontemayna.

1 cujus finis est ex una parte via que transit ad Ponticellum
2 [*oggi un luogo piedi le Vigne di Civita-Tomassa*] per viam Sala-
3 riam, & per pedem de Monteclo (*a*) & sic revertitur usque in
4 Muris. Quinta petia de terra jacet ibidem ad Forcellam, que
5 continet in se (*b*) mille modiola cujus finis incipit per pedem
6 de Ronca, & transit usque ad viam Salariam, & de alio la-
7 tere vadit per viam illam de Forcella usque ad flumen, & a
8 pede illius fluminis extenditur usque in viam de limite, & ve-
9 niens per eamdem viam limitis, pergens per medietatem Ci-
10 vitatis Cone, & per medietatem lacus, cujus alia medietas
11 est Attonis (*c*) & sic revertitur ad viam Salariam. Pro his ter-
12 ris, quas modo descripsimus dedi ego Otto Imperator illis tri-
13 bus hominibus Attoni, & Guestoni, atque Guinisio (*d*) duo
14 millia libras pro pretio, & quantum plus valerent donanda
15 una mecum dederunt, Beato Maximo pro redemptione ani-
16 marum suarum totum hoc quod superius scriptum est. Ego
17 Otto Imperator Ecclesie tue B. Maxime pro redemptione
18 anime mee, & etiam propter hoc ut aliquantulum tui Cor-
19 poris mecum (*e*) permittas deferre, dono, concedo, confir-
20 mo, & semper firmiter permanere (*f*) & quicumque ex hoc de-
21 fraudare, vel aliquo malo ingenio minuere, vel subtraere
22 voluerit, vendendo, cambiando, donando, sive prestarium
23 (*g*) alicui faciendo, nisi ad utilitatem, & honorem ejusdem
24 Ecclesie, ex parte Dei Omnipotentis, & B. Marie semper
25 Virginis BB. Apostolorum Petri, & Pauli, & B. Maximi
26 Martyris, & omnium Sanctorum, & nostram simul cum omni-
27 bus nobiscum manentibus maledictionem habeant in perpe-
28 tuum, & cum Juda, qui tradidit Christum, & cum Anna,
29 & Caypha, qui Dominum crucifixerunt associentur. Et in-
30 super illud quod fecerint sit vanum, & inutile, & qui compa-
31 ruerit, vel aliquo malo ingenio tenuerit nisi sicut supra scri-
32 ptum est, sit debitus legaliter componere sicut pessimus pre-
33 sumptor, qui preceptum frangit imperiale. Unde pro stabi-
34 litate hujus rei ego Otto Imperator precepi Bonifacio Nota-
35 rio scribere (*h*) hanc cartam signatam mea manu, & manu
36 Episcopi Cessi, & laudatam, & confirmatam ab omnibus ibi-
37 dem stantibus, scilicet Episcopis, Ducibus, & Principibus,

Mar-

(a) *Ughel.* de Ticulo, & si.
(b) *In Ughel. deficiunt*: in se.
(c) *Ughel.* Astonis.
(d) *Ughel.* Alloni.
(e) *In Ughel. deficit*: mecum.
(f) *In Ughel. adest*: volo.
(g) *Ughel.* præstativum.
(h) *In Ughel. deficit*: scribere.

1 Marchionibus, Comitibus, ac Populo, ac testibus subscriptis
2 ut feliciter in perpetuum permaneat.
3 ✠ Signum manus Ottonis Imperatoris qui hanc car-
4 tam scribere rogavit, & signum Sanctæ Crucis
5 impressit.
6 ✠ Signum magnus (*a*) Episcopi Cessi, cui Angelus hanc
7 cartam manifestavit, & rogatus ab Imperatore
8 signum Crucis impressit.
9 ✠ Signum manus Attonis (*b*) qui consensit, & confir-
10 mavit hanc cartam, & signum Crucis fecit.
11 ✠ Signum manus Guestonis (*c*) qui similiter consensit,
12 & confirmavit hanc cartam, & signum Crucis
13 impressit.
14 ✠ Signum manus Guinisii qui consensit, & confirmavit
15 hanc cartam, & signum Crucis impressit.
16 ✠ Signum manus Ugonis (*d*) Marchionis qui rogatus ab
17 Imperatore si testis signum S. Crucis impressit (*e*).
18 ✠ Signum manus Alberti Marchionis rogatus ab Impe-
19 ratore si testis signum Crucis fecit.
20 ✠ Signum manus Roberti Marchionis, qui rogatus ab
21 Imperatore si testis, signum Crucis fecit.
22 Ego Bonifacius Judex, & Notarius rogatus
23 omnibus complevi, & finivi.

Pag. 19. *vers.* 1. La prima difficoltà, che fa l'erudito Critico presso il Muratori a questo Diploma, si è circa l'invocazione, dicendo così: *Incipit Diploma invocatione in reliquis aevi illius non totaliter usitata, & maxime ab Othone*; ma tale invocazione nel nome d'Iddio Signore, e di Gesù Cristo si trova praticata non solo da Ottone, e nel secolo di Ottone, ma ne' secoli antecedenti, e susseguenti. Eccone i riscontri.

Insegna il dottissimo P. Papebrochio (*) nel suo eruditissimo Propileo, che questo principio di Diploma: *In nomine Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi*, cominciò ad essere usato da Lodovico Pio figliuolo di Carlo Magno, e fu praticato poi da' suoi successori. Ed in fatti il Muratori (**) ne rapporta uno del suddetto Lo-

(a) *Ughel.* manus.
(b) *Ughel.* Attonis.
(c) *Ughel.* Buestonis.
(d) *Ughel.* Ruydis.
(e) *Ughel.* fecit.
(*) *Tom.* 2. *April. de Diplom. discern. fol.* 7.
(**) *Tom.* 1. *Antiq. med. AEvi fol.* 772.

Lodovico Pio Imperadore in data dell'822. che incomincia giusto come il nostro così: *In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi*. E nell'istesso tomo 1. [1] si rapporta il Diploma di Guaiferio Principe di Salerno in data dell'874. che incomincia anche colle stesse parole [2]: *In nomine Domini Dei, & Salvatoris Jesu Christi*. Parimente nel tomo III. si legge l'invocazione di Siconolfo, anch' egli Principe di Salerno in data dell'841. che incomincia anche così: *In nomine Domini Dei aeterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi*.

Ma per soddisfare maggiormente al nostro dotto Critico, bisogna qui riferirne qualcheduno del nostro Ottone [3]. Eccolo dunque, e potrà leggersi nel Muratori. Il Diploma è di Ottone I. in data del 963. ed incomincia così [4]: *In nomine Domini nostri Jesu Christi Regis aeterni*. Di più si rapporta dallo stesso Muratori un Diplioma di donazione fatta da Ugone Marchese di Toscana al Monastero di S. Maria di Vangadizia in data del 996. che comincia: *In nomine Domini nostri Jesu Christri Dei aeterni*.

Nel tomo 1. poi dell'istesso celebre Autore con data del 1094. si rapporta un Diploma di donazione di Gisolfo figlio del Conte Giovanni, che cominca similmente: *In nomine Dei aeterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi*.

Sicchè dal tempo, che Lodovico Pio incominciò ad usare il principio de' Diplomi coll'invocazione d'Iddio Signore, e di Gesù Cristo nostro Salvatore, si continuò tal costume da suoi successori, si continuò nel tempo di Ottone, e si mantenne anche in appresso, come abbiam veduto nel Diploma di Ugone Marchese di Toscana su la fine dell'istesso secolo, ed in quello di Gisolfo alla fine del secolo undecimo.

Egli è vero, che il riferito Diploma di Ottone in data del 963. è l'istesso col nostro in quanto al senso, ma non già totalmente in quanto alle parole, mentre queste più tosto corrispondono col poco fa qui citato di Uglone Marchese di Toscana in data dell'istesso secolo di Ottone, cioè del 996. ma a tal difficoltà si risponde con pregare il Lettore a por mente a tutte le invocazioni de' Diplomi di que' secoli, e troverà, che pochissimi son quelli, che in tutto, e per tutto sian simili anche nelle parole; variandosi queste da' Notaj secondo il formolario, che praticavasi in ciascuna Città, simile circa la sostanza, ma vario

D

[1] *Fol.* 832.
[2] *Fol.* 77.
[3] *Antiq. Ital. med aevi Tom. III. fol.* 18.
[4] *Tom. VI. pag.* 208. 209.

rio secondo la diversità delle città, e delle regioni circa le parole, ciocchè rilevasi dall'erudissimo Muratori [1], il quale dopo aver riferito, che presentemente vi sono varj libri di formolarj di Notaj, di cui si servono tali Professori nello stipulare i pubblici strumenti, soggiugne: *Paria antiquis etiam fuere praesidia, nullaque Regio, aut Civitas numerabatur, cui non aliquod formularium suppeteret, atque usurparetur a Notariae artis alumnis.*

Inde immediate scribitur Anno Domini 956. Qui par che noti l'erutito Critico per segno di falsità, che dopo l'invocazione immediatamente si ponga l'anno, in cui fu fatto il Diploma coll'anno dell'Imperio di Ottone, col mese, e coll'indizione. Ma a tal difficoltà si risponde in due maniere. Primo, che circa lo stesso tempo si trovano anche Diplomi de' Sovrani in simigliante maniera. Eccone i riscontri: L'Imperadrice Adelaide in un Diploma di donazione in data del 999. pone tutte queste cose sul bel principio, e propriamente dopo l'invocazione, ed è appunto l'istessa, che si trova nel nostro Diploma, come può vedersi nel Muratori [2]. Luitprando Re de' Longobardi in un suo Diploma del 730. usa lo stesso modo, come presso il suddetto Autore [3]. Così Lodovico Imperadore [4] in un Diploma, in cui dà il possesso alla Imperadrice Engelberga della Corte di Guardistallo colla procura in testa di Walperto Vescovo di Modena in data dell'865. presso il sopraccitato Autore.

La seconda maniera, colla quale si risponde a tale obbiezione si è il riflettere, che il nostro Diploma non contiene solamente la donazione, che fa l'Imperadore Ottone, ma eziandio le donazioni di alcune Tenute di tre Signori di questi luoghi, cioè di Astone di Buestone, e di Guinisio, i quali ancora concorsero coll'Imperadore a dotare il Vescovado, e Chiesa di S. Massimo, siccome espressamente si nota nel Diploma, e se ne parlerà anche appresso. E perchè in tutte le donazioni, che si trovano scritte da' Notaj con istrumenti tra privati, vi si ravvisano tali maniere, e tali formole, perciò può ancora dirsi, che gli anni nel nostro Diploma si notano dopo l'invocazione, trovandosi di ciò innumerevoli esempj nel Muratori, ed in altri, che non istimo necessario dover qui addurre.

Ma questa riflessione, che nel nostro Diploma non è solo l'Im-

[1] *Tom.1. Antiq. Med. AEvi Dissert.12. col. 666.*

[2] *Tom. II. Antiq. med. AEvi fol.172.*

[3] *Loco cit. fol.24.*

[4] *Ibid. fol. 242.*

l' Imperadore a donare, ma altresì i suddetti tre Signori di queste parti, servirà per rispondere eziandio ad altre obbiezioni qui appresso; passiamo ora a soddisfare a ciò che siegue ad opporre il nostro erudito Critico.

Deest locus, *&* *dies*. Come però possa asserire, che vi manchi il luogo, non si capisce, mentre il luogo della data del Diploma vien riconosciuto da lui medesimo poco appresso, cioè dal Palazzo di Avia, del quale si veggono anche oggidì le vestigia in quel luogo, ove fu l' antica Avia, come si è accennato di sopra; e quel recinto di anticaglie si chiama dagli abitatori di esso luogo comunemente il Palazzo del Re. Vero è, che lo scrittore del Diploma in vece di *Aviae* scrisse *Asiae*, ma di ciò caderà più acconcio parlarne appresso.

Che poi voglia criticare il nostro Diploma, perchè non rapporta notato il giorno, dovrà altresì criticare innumerabili altri veri, e sinceri, che a simiglianza del nostro non lo rapportano: e sebbene se ne potrebbero recar di ciò moltissimi esempj, gioverà solamente accennare i seguenti. Nel tomo VI. del Muratori [1] si può osservare un Diploma dell' istesso Ottone, e di suo figlio parimente Ottone in data del 972. in cui non solo non vi è il giorno, ma neppure il mese. E nell' Archivio della Chiesa Romana vi sono molti Diplomi di Errico padre del nostro Ottone, di Ottone istesso, di suo figlio, e degli altri Ottoni susseguenti riferiti altresì dall' istesso Muratori [2], in cui non vi si legge affatto il giorno, come ancora altri Diplomi di Rodulfo Imperadore, e di Federigo Re de' Romani senza la data del giorno.

E a dir vero, ci fa sapere il gran Maestro della sacra storia il Cardinal Baronio [3], che l' Imperador Giustiniano stabilì non esser valido quello strumento, in cui insieme cogli anni degl' Imperadori, e de' Consoli non vi si ponesse l' indizione; Sicchè vi fu comando, o stabilimento di porvi il giorno. Il Ducange [4] però riferisce una legge, che si dice esser di Carlo Magno, in cui si comanda nelle scritture pubbliche segnarsi il giorno; ma che tal costituzione di Carlo Magno non fosse stata eseguita, o perchè i Sovrani non si stimassero obbligati a porla in pratica, o perchè in moltissime parti, e specialmente in Italia non fosse stata posta rigorosamente in esecuzione, lo dimostra-

 no

[1] *Antiq. med. AEvi fol.* 172.
[2] *Tom. VI. Antiq. med. AEvi fol.* 79.
[3] *Anno* 537.
[4] *Ducan. Verbo Annus*, *&* *Dies*, *in quo refert Capit. Caroli Magni.*

no chiaramente gli esempj di sopra addotti.

Pag.19.v.2. Sebbene tal formola *Ego ' tto &c.* non sia frequente ne'Diplomi de'Sovrani, con tutto ciò, affinchè non sembri strana a taluno trovarsi nel nostro, fa duopo riflettere a tre cose. La prima, che includendo il Diploma non solo la grande donazione de' beni fatta dall' Imperadore, e quella de' tre altri Signori, come si è detto, ma altresì i motivi della medesima, quali erano i miracoli succeduti in presenza sua, e la rivelazione fatta da S.Michele Arcangiolo al Vescovo Ceso, come si legge nel Diploma medesimo, acciocchè questo adunque avesse maggiore autorità, e riscuotesse credenza, e rispetto, dice espressamente sul principio del medesimo l' Imperadore, ch' egli ha comandato di aversi a scrivere: *Ego Otto &c. hoc praeceptum fieri praecepi &c.*

L' altra riflessione si è, che anche nel Secolo X. si trova formola simile ne' Diplomi di qualche Sovrano, come può vedersi nel Muratori (1), il quale rapporta una carta di donazione fatta da Ugone Marchese di Toscana in data del 993. in cui dopo l'invocazione anche simile a quella del nostro Diploma, dopo gli anni, dopo il mese, e dopo l' indizione si legge così: *Ego, in Dei nomine*, Ugo, *obtumum duxi pro animae meae remedio &c.* E nel secolo seguente, cioè nel 1068. si legge nel medesimo una donazione del Conte Alberto (2), la quale parimente dopo l' invocazione, l'anno, e l' indizione &c. dice così: *Ego Albertus Comes de Panigo &c.*

E finalmente essendo il nostro Diploma una scrittura mista, includendo, cioè, donazione non solo dell' Imperadore, ma anche di tre particolari, non è maraviglia, che il Notajo si sia servito qualche volta di formole, che sanno più tosto di strumenti tra privati, come si è accennato nella nota antecedente, e come altresì cadrà in acconcio parlarne più distesamente in appresso.

Pag.19.v.3. L'Ughellio in vece di: *Divina ordinante clementia*, come si legge nel Diploma Originale, pone *Divinae ordinationis clementia*. Perchè il primo verso della carta pergamena è capace di tutte le parole, che sono dal principio fino a questa ultima *Ordinante*, perciò fino a questa *inclusive* sono scritte con lettere unciali (3), ben note, e praticate anche nel tempo di S. Girolamo, il quale dice così: *Habeant, qui volunt veteres libros, vel in membra-*

(1) *Tom.V. Antiquit. med.AEvi Pag.* 401., & 402.

(2) *Tom.5. pag.*399.

(3) *Praef. in Job.*

branis purpureis, *auro*, *argentoque descriptos*, *vel* Uncialibus *ut vulgo ajunt* literis, *onera magis exarata*, *quam codices*.

Pag.19.v.3. Anno Imperii mei sextodecimo, mense junio, indictione undecima. Questi caratteri Cronologici son dichiarati dal nostro critico per falsissimi: *Characteres Chronologici falsissimi; indictionamque 956. non XI. sed erat XIV. Anno eodem Otho nondum Imperator, nam talis fuit coronatus anno 962. vel si nomine Imperii Regnum intelligas*, *Regni tunc erat annus vicesimus*. Fin qui il dotto critico. Per disciferare però questi punti di Cronologia con chiarezza, e collo stess' ordine, col quale sono scritti nel Diploma, tratteremo prima della denominazione d' Imperio, e dell' anno del medesimo, e poi dell' indizione. Prima però di ogni altra cosa fa duopo pigliare il principio di tal Epoca dalle seguenti notizie, che per chiarezza della materia sarà bene qui ricordare.

Solevano gl' Imperadori esser coronati ben tre volte con tre distinte corone [1]. In Germania dall' Arcivescovo di Colonia[2] erano coronati con corona di argento in segno della purità, e buon esempio, che doveva distintamente risplendere in chi era stato eletto all' Imperio. Entrando in Italia in Milano erano coronati colla corona di ferro dall' Arcivescovo di quella Città in segno della fortezza, significata per lo ferro, con cui vincer dovevano i ribelli, ed espugnar gl' infedeli. In Roma poi erano coronati dal Sommo Pontefice con corona d' oro nella Chiesa di S. Pietro, e propriamente avanti l' Altare di S. Maurizio, ed essendo questa d' oro, significava, che siccome l' oro è il più eccellente tra' metalli, così spiccare dovea l' Imperadore tra gli altri Re, e Principi nella potestà, e nella giustizia. E tal costume fu introdotto, perchè anticamente con questi tre metalli, come dice il Testo [3], si rendeva a' Romani il tributo, che da essi si riscuoteva. (*)

II

(*) Il testo però ci fa sapere, che la corona di ferro si riceve dall' Arcivescovo di Colonia, quella di argento dall' Arcivescovo di Milano, e quella d' oro dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro. *In Clemen. de jurejur. tit. 9. cap. un. & ib. Gloss Prima est ferrea, quam recipit ab Archiepiscopo Coloniensi, idest Aquisgrano ejus Dioecesis &c. secunda est argentea, quam ingressus Italiam recipit a Mediolanensi Archiepiscopo: tertia est de puro auro, qua coronatur per Papam in Ecclesia S. Petri*.

(1) *P. Barra Hist. Germ. Tom. III. pag. 413 in notis.*

(2) *Muratori Dis. 2. Tom. II. Anecdot.*

(3) *In Clement. de jurejur. tit. 9. C. unico, & ib. Gloss. vers. vestigiis.*

Il P. Barra nella sua storia generale d' Alemagna stampata in Parigi nel 1743. (1) trattando della corona di ferro, che si riceveva in Milano, dice primieramente, ch' ella è parimente d' oro, ma vi è solamente un cerchio di ferro all' intorno, e pone in dubbio in qual Città del Milanese i primi Re d' Italia siano stati coronati, mentre quest' onore dic' egli lo contendono Monza, Pavia, e Milano. Indi trattando della sua origine scrive così: Vi è chi dice, ch' essa viene dalla Regina Teodelinda; altri la credono più antica, altri più recente; è probabile nondimeno, che cominciò ad usarsi sotto il Re di Lombardia &c. Ottone I. e la maggior parte de' suoi successori sono stati coronati in Milano. Il Muratori tratta ampiamente questa materia nella 2. Dissertazione, che sta in fine del 2. tomo de' suoi Anecdoti, presi dalla Biblioteca Ambrosiana, ov' egli tratta di pura chimera l' opinione di alcuni di Monza, i quali dicono, che nella corona di ferro vi sia un chiodo di nostro Signore. Fin qui il Barra. Or che il reame di Ottone, il quale ricevè in varj tempi tutte e tre queste corone prima di aver l' ultima dal Sommo Pontefice, fosse stato chiamato reame imperiale, e la denominazione d'Imperadore l' avesse avuta indifferentemente, come quella di Re fin dal principio del suo governo, è verità esserita da tutti gli storici, che di lui trattano, anzi asserita da lui medesimo così in un Diploma in data del 952. portato dal Muratori (2), come in un altro presso il medesimo in data del 954. come altresì in un altro in data del 972. in cui annovera anni ventisette del suo Imperio, che vale a dire si chiama egli stesso Imperadore molti anni prima di essere coronato in Roma (3), che vogliono fosse succeduto nel principio del 962. (4) ma oltre a ciò riferisce il sopraccitato P. Barra, che l' Arcivescovo di Magonza chiamato Idelberto, quando Ottone dopo la morte del padre fu chiamato Re, nel fare la funzione avanti l' altare, nel dargli la spada, fra le altre gli disse queste parole: *Impiegate l' autorità, e la potenza dell' Imperio, che Iddio vi ha dato, per confermare la pace della Chiesa.* Indi l'istesso Autore parlando di questa funzione dice così: *I principali signori servivano l' Imperadore &c.* e nella pag. 346. parimente lo chiama così: *L' Imperadore volle frattanto, che i danari delle decime &c.* E finalmente il medesimo Autore parlando di Venceslao Duca di Boemia scrive, che gioiva, che il nuovo Imperadore, cioè Ottone, si applicasse a riformare gli abusi, che si era-

(1) *Tom. III. pag. 413. in notis.*
(2) *Tom. V. Antiq. med. AEvi. pag. 483.*
(3) *Tom. II. pag. 69.*
(4) *Tom. VI. pag. 80.*

erano sparsi nello stato. Questa denominazione però d'Imperadore non era talmente sagrosanta, che anche l'istesso Ottone alle volte non la curasse, mentre abbiamo un Diploma, in cui si chiama Re dopo la sua coronazione in Roma d'Imperadore, come può vedersi presso il Muratori [1].

A ragion veduta però fra i molti Scrittori, che si poteano addurre a confermare la nostra asservativa, si è scelto, e citato più volte il P. Barra, perchè egli in una dissertazione che premette allo stesso terzo tomo della sua storia di Alemagna asserisce, che *molti Principi*, prima del decimoquarto secolo non prendevano, che la sola qualità di Re di Germania, o de' Romani, e non vi univano quella d'Imperadore, se non dopo essere stati coronati in *Roma*. Quest' asservativa per far, che non contraddica a quel, che si è riferito di sopra avere lui scritto nel corso della sua storia, bisogna intenderla strettamente, e riflettere, che dice *molti Principi*, cioè non tutti, ed in tal giusa non reca contraddizione alcuna.

Ma su tal punto, cioè che Ottone si chiama Imperadore prima di esser coronato in Roma, se ben mi avviso, non s' incontra difficoltà, nè pure dal nostro erudito Critico, il quale con quelle parole: *Vel si nomine Imperii Regnum intelligas &c.* viene a prevenire la nostra asservativa. Resta dunque il dubbio su gli anni del Regno, mentre l'anno *956.* &c. secondo il lodato Critico è l'anno ventesimo del Regno, o dell' Imperio, che vogliam dire, di Ottone, e non già il sedicesimo. A tal difficoltà si può rispondere in due modi. Primo con far vedere, che non solo non è certo, ma anzi è molto oscuro, e dubbioso, che il *956.* sia l'anno ventesimo dell' Imperio di Ottone; e per secondo col distinguere la maniera di questo computo.

E in quanto al primo: non giudico poter meglio porre in prospettiva la somma difficoltà, che s' incontra nello stabilire la Cronologia dell' azioni di Ottone, che con rapportar qui alcuni tratti della dottissima penna del Muratori (2), parlando appunto delle azioni fatte da tale Imperadore in Italia. Ecco le sue parole: Fu in quello anno [cioè nel 955.] devastata da una terribil pestilenza la Germania, con tutto ciò il Re Ottone, che oramai respirava dalle guerre interne, e vicine, pensò a reprimere l'insolenza del Re Berengario, che ad onta sua perseguitava Alberto Arro raccomandato suo. A questo fine scelse Ludolfo,

(1) *Tom. VI. Antiq. med. AEvi p. 52.* (2) *Annali d' Italia tomo V. pag. 386. & 387.*

so, o sia Litolfo suo figliuolo, con cui si era pacificato, e lo spedì in Italia con un'armata. Era l'assediata Canossa già in agonia, vicina a rendersi per la fame, quando si seppe l'arrivo di Ludolfo a Verona, il che incoraggì i difensori. A grandi giornate passò Ludolfo il Po, e venne alla volta di Canossa, perlochè senz'aspettarlo, se n'andarono con Dio gli assedianti. Confessa Donizzone, che l'assedio di quella fortezza durò *semis simul*, *& tribus annis*, e che fu incominciato dappoichè Ottone colla Regina Adelaide fu ritornato in Germania. Però non si può immaginar altro, se non che la liberazion di Canossa accadesse in quest' anno per la venuta, e soccorso di Ludolfo. Per altro convien confessare, che Leone Ostiense è l'istesso Donizzone, siccome Autori del secolo susseguente, avendo preso dalla tradizion de' vecchi gli avvenimenti di questo tempo, confusero non poco il vero col falso. L'Ostiense s'ingannò scrivendo, che la Regina Adelaide fosse per tre anni assediata in Canossa. Ingannossi forte anche Donizzone, con iscrivere, che Ottone il grande calò di persona a liberar Canossa, e che venuto alle mani col Re Berengario nel Prato di Fontane, lo sconfisse, l'ebbe vivo nelle mani, ed inviollo prigione in Germania, dove terminò i suoi giorni, e che poscia fu creato Re Alberto [lo stesso è che Adalberto] suo figliuolo, il quale tornò all'assedio di Canossa. Aggiunge ancora, che spedito dal Re Ottone in Italia il Duca Litolfo suo figliuolo, restò ucciso in una battaglia di man propria di esso Re Alberto, il che inteso da Ottone frettolosamente con un armata venne in Italia, e qui fu creato Re d'Italia, ed Imperadore. Somma confusion di tempi, e di fatti si scuopre in questo racconto &c. Fin qui il Muratori, da cui si rileva, che per la Cronologia delle operazioni di Ottone vi è somma confusione tra gli scrittori più celebri, ed accreditati.

Quindi è, che non è altrimente cosa sì facile lo stabilire con certezza l'epoca del suo Imperio, com'è sembrato a taluno, mentre su ciò si trovano tante, e diverse opinioni presso gli scrittori, che non ci permettono spacciar per certo ciò che sempre a persone veramente pratiche della storia ha cagionato ragionevol timore di andar lontane dal vero.

E che sia così: Matteo Palmerio nell'aggiunta alla Cronaca di Eusebio ripone il principio dell Imperio di Ottone nell' anno *939*. Il Doglioni nel suo compendio Istorico lo pone nel *938*. Il Tarcagnota nella sua storia lo assegna nel *939*. (1) E Genebrardo

(1) *Lib. IV. pag.* 559.

do nella sua Cronologia non lo pone Imperadore prima del 940. Qual computo combinando giusto colla data del nostro Diploma a corrobborarlo viepiù, sarà bene soggiugner qui ciocchè riferisce l' istesso Autore citando Munst. nella Cosmografia, e Cronaca di Sasonia, cioè che Errico padre di Ottone inventò i Tornei nell'anno 938. e furono questi la prima volta in Madeburgo sollennemente celebrati in tal anno; laonde in quest' anno 938. era vivo Errico padre di Ottone contra il sentimento di altri Scrittori, che lo fanno morto due, o tre anni prima: adunque, che morisse Errico fra il 938. e 'l 940. e che Ottone in tal anno appunto fosse dichiarato Imperadore, come dice il Genebrardo, è cosa così probabile, che senza far violenza all'Istoria, comodamente si può accordare.

Quindi secondo tal Epoca si accorda comodamente l' anno decimosesto del Regno, o sia Imperio di Ottone, asserito nel nostro Diploma, mentre dall' anno 940. fino al 956. viene giustamente a numerarsi l'anno decimosesto del suo Imperio.

Ma se con tal risposta non resta totalmente appagata la mente di taluno, forse troppo attaccata all' opinione di quei, che stabiliscono l' Epoca dell' Imperio di Ottone nel 936. eccone un' altra.

Nello stabilire l' Epoca degli anni dell' Imperio de'Sovrani, spesso spesso da' loro stessi Diplomi nascono rilevanti difficoltà, ed intoppi. Per dilucidarli pertanto fa duopo considerare col dotto Muratori diversi stati ne' loro Imperj, cioè che altro sia lo stato degl' Imperadori, che sono assunti all' Imperio dal padre vivente, e ciò si dice *Inaugurazione*. Altro sia lo stato de' medesimi dopo la morte del padre, quando regnano soli. Altro quello dopo la loro coronazione. Altro quello degl' Imperadori, che prendono un compagno all' Imperio. Altro finalmente lo stato, che risulta dalla diversità de' Regni acquistati in tempo diverso. Da tutti questi varj stati, ne risulta parimente diversa numerazione di Epoca, numerando ognuno di essi diversità di tempo, e di anni. E ritrovandosi ne' Diplomi degl' istessi Imperadori non rare volte diversa data d' anni, in tali angustie altro rifugio non abbiamo per salvarli, che riflettere all' accennata diversità di stati da' medesimi, o da' loro Cancellieri più tosto a lor piacere considerata. Così fra gli altri osserva il lodato Muratori [1] aver praticato Lodovico Pio ne' suoi Diplomi, nu-

[1] *Rer. Italic. Tom. II. pag.* 220.

merandosi in alcuni l' Epoca della sua inaugurazione, cioè essendo ancor vivente il padre. In altri dalla morte del padre, cioè quando incominciò a regnar solo. Così parimente si osserva di Lotario Imperadore figlio del detto Lodovico, il quale si serviva di moltissime Epoche ne' suoi Diplomi, numerando queste ora dalla sua inaugurazione succeduta nell' 817. ora dalla confermazion nell' Imperio sortita nel Convento Noviomagense nell' 821. ora dal Convento Attiniacense, da cui fu spedito al Regno d' Italia nell' 822. ora dalla sua coronazione in Roma nell' 823. ora finalmente dalla morte del padre nell' 840. Dopo la cui morte, cominciò ad usare due Epoche, una dalla morte del padre, come si è detto, e da quella numerava gli anni del Regno di Francia, l' altra la prendeva dall' 820. e da questa numerava gli anni del Regno d' Italia.

Di più, questo Lotario fu coronato Re d' Italia, ed Imperadore nell' 823. dal Sommo Pontefice Pasquale, e pure egli numera l' Epoca del Regno d' Italia dall' 820. Ciocchè i dottissimi Autori confessano non sapere come vada, fra' quali è il celebratissimo P. Mabillon *de Re Diplomatica* (1), il quale ingenuamente asserisce non averlo saputo giammai scoprire. Come altresì ci fa sapere il Muratori (2) aver confessato il P. Pagi su tal medesima difficoltà, conchiudendo il suddetto lodatissimo Autotore, che uomini dottissimi si sono imbarazzati su di ciò, essendo difficilissimo rinvenire la vera Cronologia ne' Diplomi de' Cesari, che si son serviti di diverse Epoche, le quali non sono abastanza a noi note, e palesi.

Che simil caso a noi accada, e che Ottone il Magno siasi servito di diverse Epoche, chiara testimonianza ne fanno i suoi Diplomi, mentre noi troviamo nella data degli anni essi, ora aver numerata lui l' Epoca dal *934*. ora dal *936*. ora dal *951*. ora dal *961*. ed ora dal *962*. senza annoverarvi tra queste anche il nostro Diploma, in cui la prende dal *940*. come si è detto di sopra.

Si numera l' Epoca dal *934*. in un Diploma rapportato dal Muratori (3) in data del *965*. in cui assegna anni trentuno di suo regno, forse perchè prende questo computo dall' anno della sua inaugurazione all' Imperio, facendoci sapere Ludovico Dolce nelle vite degl' Imperadori (4), che Ottone fosse stato nominato, ed ordinato successore all' Imperio dal padre Errico prima, che morisse. Si

(1) *Lib. II. Cap. 26. num. 15.*
(2) *Rer. Italic. Tom. II. p. 220.*
(3) *Antiq. Ital. med. AEvi Tom. II. pag.* 448.
(4) *Ibid. pag. 693.*

Si numera l' Epoca dal *936.* in un Diploma rapportato dal medesimo in data dell'anno *952.* in cui conta sedici anni del Regno di Francia (1). E questa confessiamo non capirla, mentre in tal anno *936.* abbiam dal Baronio (2), che fu unto, e coronato Re di Francia Ludovico figlio di Carlo il Semplice.

Si numera l' Epoca dal *951.* in un Diploma rapportato dal medesimo in data del *954.* in cui numera anni tre di suo Regno (3): e questa potrebbe sospettarsi, che fosse per la coronazione in Milano per Re d' Italia.

Si numera l' Epoca dal *961.* in un Diploma rapportato dal medesimo in data del *969.* in cui pone l'anno ottavo del suo Imperio, e questa facilmente è per abbaglio del Notajo.

Si numera l' Epoca dal *962.* in molti Diplomi, e specialmente da uno rapportato dal medesimo in data del *967.* in cui assegna l'anno quinto del suo Imperio (4), e questa è per la sua terza coronazione succeduta in Roma nel principio di questo anno, siccome si vuole comunemente dagli Scrittori.

Resta ora a far parola della data nel nostro, in cui, come si è detto, si legge l' Epoca dal *940.* forse perchè in quell' anno successe la prima sua coronazione in Germania, di cui si è parlato di sopra; o pure perchè nel principio di quest' anno fosse stato acclamato dal suo esercito per Imperadore, avendo avuta poco prima una delle più insigni vittorie, che giammai riportata avesse.

Se poi anche questa seconda risposta non soddisfacesse pienamente al Lettore, sarà bene ripetere quel che insegna su tal proposito il tante volte lodato Muratori, cioè esser da Critico prudente, ed onesto rimuover la taccia di falso da un Diploma, qualora a difenderlo si possa adoperare una qualche comoda interpretazione, come ne dà egli l'esempio in un Diploma dell' istesso Ottone, in cui discorda l' anno dell' Imperio, della coronazione, e il numero dell' indizione, eppure non lo dà per falso; soggiugnendo, che qualora molti, ed intollerabili errori non concorrano a far dubitare della sincerità de' Diplomi, si deve sempre inclinare piu tosto a sostenerli, che no, detestando in tal proposito l' ignoranza degli antichi, che hanno interposte molte tenebre, e difficoltà, non solo ne' Diplomi, ma nell' istessa storia.

Ma passiamo a parlare dell' indizione, di cui dice il nostro

(1) *Tom. III. pag. 72.*
(2) *Baron. Anno Christi 936.*
(3) *Tom. III. pag. 73.*
(4) *Tom. IV. pag. 465.*

Critico erudito: *Indictio namque 956. non XI. sed erat XIV.* Proposizione vera, ed innegabile, mentre in tal anno correva l'indizione Romana XIV. Prima però di sentir condannata miseramente anche questa per falsissima, fa duopo ascoltar per pietà qualche cosa in sua discolpa.

Insegnano concordemente i Matematici insieme con Domenico Lupini nel suo libro intitolato *Trattenimenti Matematici*, ed altresì col celebre P. Claudio della Compagnia di Gesu nel suo libro intitolato *Computus Ecclesiasticus*, che per trovare l'indizione Romana, la quale ognun sa, ch'è una rivoluzione di quindeci in quindici anni, convien prima aggiugnere tre agli anni di nostra salute, e poi dividerli tutti per quindeci, ed il residuo sarà il numero dell'indizione. Ecco le parole del P. Claudio: *Indictionem per Arithmetices praecepta facile reperiemus, si annis Domini adjiciemus* 3. *numerumque collectum per quindecim dividemus; numerus enim ea divisione reliquus erit indictio quaesita, aut si nihil superfit, indictio quaesita erit* 15. poi pone l'esempio: *ut si indictio quaeratur anno* 1589. *additis* 3. *& nu nero conflato* 1592. diviso per 15. *superest numerus* 2. *pro indictione anni* 1589.

Colla stessa regola portiamoci ora a trovare l'indizione dell'anno *956.* al qual numero aggiuntivi tre, ne risulta il numero *959.* quale diviso per 15. ne rimangono 14. per l'indizione di detto anno *956.* come veramente lo è. Se però *956.* si dividessero per 15. senza osservare la regola speciale su tal materia di sopra accennata, cioè senz'aggiugnervi 3. fatto il computo ne risulterebbe l'indizione XI. come sta nel nostro Diploma, e non già l'indizione XIV.

Ciò premesso può dirsi così: Non deve recar maraviglia, che in quel secolo d'ignoranza, come si è considerato di sopra, chi scrisse questo Diploma abbia regolato il computo da quindeci in quindeci anni per trovar l'indizione, e che poi o non abbia saputo, o pure si sia dimenticato aggiugnervi 3. che per regola speciale si devono aggiugnere agli anni di nostra salute per trovare l'indizione. Dimenticanza questa, o negligenza, che vogliam dire, molto facile a succedere per l'ignoranza di quel secolo. Tanto più che in altri Diplomi di quel tempo si trovano simiglianti errori nell'indizione, forse per l'istessa ragione. Eccone il riscontro nel Muratori, il quale rapporta un Diploma di Ugone, e Lotario Re d'Italia in data del *936.* in cui invece dell'indizione XI. si pone l'indizione VIII. per cui soggiugne il Muratori-

ratori, che tale errore si dee ascrivere unicamente al Notajo, e non già che possa spiegarsi tal data secondo l' Era o Fiorentina, o Pisana, che non recherebbe tanto divario di tre anni.

E tal errore soggiugniam noi è lo stesso, che fu commesso dal Notajo del nostro Diploma pochi anni dopo, per non aver aggiunto ancora lui 3. sopra gli anni di nostra salute per tirare l' indizione, notandola perciò con abbaglio con tre numeri di meno. Siccome però il Muratori, che fa tanta autorità, specialmente in questa materia, non dà per falso il sopraccitato Diploma e di Ugone, e di Lotario, con tuttochè vi si trovi un tale errore, chi sarà che per l' istesso, istessimo errore voglia condannare il nostro per falso, non che falsissimo? A chi però non fossero di piena sodisfazione le due risposte già date a tal difficoltà circa i tre giorni di divario nell' indizione, potrebbe soddisfarsi pienamente colle seguenti notizie. Rapporta il Blondel (1) che l' indizione, la quale principiò nel tempo scorso tra i Quinquennali, e Vicennali celebrati a Nicomedia da Costantino, altra è di Vittorio, o Vittorino d' Aquitania, che la propose nel 463. altra è di Dionigi il piccolo, che la propose nel 526. L' indizione di Vittorio precede di tre anni l' indizione di Dionigi, perchè Vittorio mette la celebrazione del Concilio Niceno nel 325. dell' Era nostra, laddove Dionigi la pone nel 328. Di quella di Vittorio si sono serviti per molto tempo gl' Inglesi, gli Spagnuoli, e i Francesi, come si può vedere in Gregorio Turonese. E di questa appunto si potè servire chi scrisse il nostro Diploma, trovandosi a servire un Imperadore, che per essersi portato piu volte in Francia, è facile, che si avvalesse di uno scrittore, che tirasse l' indizione al modo di quella nazione.

Ma che direm noi all' ultimo colpo Cronologico avventato dal nostro erudito Critico? Le sue parole son queste: *Anno denique 956. nec Otho in Italia morabatur, sed in Germania peste correptus &c.* (2). Per verità una coartata di tempo trionfa in qualunque causa. Ma sarà facile, che tal colpo da noi si schermisca senza molta fatica. Primieramente gl' Istorici non convengono, che in tal anno sia stata questa peste in Germania. Il sopraccitato P. Barra (3), che ha stampata l' anno passato *ex professo* l' Istoria di Alemagna pone questa peste in Germania nell' anno 955. L' Autore del gran Teatro Istorico la racconta nel 963. presso il Tar-

(1) Blondel Calend. Rom. *Part. 2. lib. II. cap. 3.*

(2) *Witich de Reb. Saxon. lib. XXV.*

(3) *Tom. III. edit. Parif. 1748.*

Tarcagnota si narra nel 964. (1). Ma non è nostro pensiero avvalerci di tal diversità fra gli Scrittori nell'assegnare l'anno di tal peste in Germania per evitare il gran colpo; vogliamo anzi concedere, che la peste in quest'anno 956. non solo in Germania, ma fin anche penetrasse nella Regia di Ottone ad attaccare l'istesso Imperadore; però bisogna imparare, come passasse il tutto, dal Cardinal Baronio, il quale su questo particolare cita ancor egli il Vitichindo, ma con maggior esattezza, e con particolarità confacenti al caso nostro. Ascoltiamo dunque le parole di questo gran Maestro della Storia, e de' suoi Comentatori, ed impareremo su tal punto Cronologico qualche cosa di più. Nel tomo XVI. stampato ultimamente in Lucca con la Critica del Pagi, e colle note del Giorgi, (2) trattando dell'anno appunto 956. dice così: *Sequitur annus Christi noncentesimus quinquagesimus sextus: Indictione XIV. quo gravissima pestilentia vexavit boreales Provincias, prodigiosis antea in vestibus Crucibus apparentibus. Ea autem & ipse Otto tactus S. Viti Martyris intercessione liberatur. De eo enim ita Witichindus* (3): *Eo tempore Imperator [ita per anticipationem appellat, quia tantum Rex erat] & ipse aegrotare coepit, sed meritis Sanctorum, quibus fidele jugiter obsequium praebet, maximeque patrocinio inclyti Martyris Viti, cui aperuit os suum, de infirmitate convalescit, & mundo ut sol lucidissimus post tenebras ad omnem decorem, & delicias condonatur. Huc usque Witichindus.*

Sicchè finora abbiam dal Baronio citando il Vitichindo, che in tal anno 956. la peste attaccò anche Ottone, ma avendo questo piissimo Imperadore fatto ricorso al patrocinio di S. Vito Martire, ne fu tosto liberato, laonde potè risplendere qual nuovo sole per lo mondo dopo le tenebre con maggior chiarezza.

Ascoltiamo ora il Pagi in quest'anno medesimo 956. (4). *Luidolphus Ottonis Germaniae Regis filius in Italiam ad deprimendam Berengarii tyrannidem dirigitur, & in brevi expulso Berengario, totius pene Italiae possessor efficitur &c.*

Sicchè da ciò che dice il Pagi si rileva, che in quest'anno 956. Ottone mandò suo figlio Luidolfo in Italia con grande esercito, col quale ne discacciò Berengario, ed in brieve divenne possessore di quasi tutta l'Italia.

E' necessario finalmente ancora leggere la nota del Giorgi, che soggiugne dopo tali cose del Baronio, e Pagi; eccola

(1) *Pag.* 402.

(2) *Pag.* 43.

(3) *De Reb. Sax. lib.* 3.

(4) *Pagin.* 95. & 96.

la pronta: *Luidolphum hunc Italiae Regem coronatum fuisse Parmae mense Majo hujus anni* [cioè 956.] *silentibus omnibus vetustis scriptoribus legitur in codice ms. Estensi, in quo continentur gesta Comitissae Mathildis in Epitomen, solutamque orationem ex Donizone contracta. Ita enim ibi: Et venit praedictus Litulphus cum praedictis militibus quadam die mensis madii ejusdem anni a Civitate Verone usque ad Arcem Canussinam per unum diem. Et alia die sequenti ivit Parmam, & accepit coronam Longobardiae. Haec ibi, non vero in Donizone, qualis modo superest, sed forte mutilus ad nos devenit, ait Muratorius in nota 60.* (1) *ad eumdem Donizonem, a quo fragmentum illud ms. Codicis accepimus.*

Sicchè dal Baronio sappiamo, che Ottone attaccato dalla peste in quest'anno, ne fu liberato per l'intercession di S. Vito. Dal Pagi sappiamo, che la peste fece tanto poco male ad Ottone, che in quest'anno medesimo potè radunare un esercito, e mandarlo con suo figlio Litolfo in Italia, dalla quale ne scacciò subito Berengario, il che è asserito dal Vitichindo, e da Frodoardo presso il Muratori (2). E finalmente dalla nota del Giorgi sappiamo, che la spedizione di questo grand'esercito, cui comandava Litolfo figlio di Ottone fu fatta in Italia sì, e per tal modo sul principio di quest'anno, che nel mese di Maggio la dobbiamo considerare felicemente, e totalmente terminata, mentre in questo mese dobbiamo vedere coronato in Parma per padrone, e possessore di tutta l'Italia il giovane Litolfo, secondo i bellissimi documenti rapportati di sopra dal Giorgi.

Siccome dunque la peste non impedì ad Ottone, che nel principio di quest'anno radunasse un grande esercito, e lo spedisse con suo figlio in Italia, il quale nel mese di Maggio dell'istesso anno aveva già eseguita tutta sua incombenza, così vedremo ora, che probabilmente Ottone, o per trovarsi alla coronazione di Litolfo suo figlio, o per aver intesa la morte di questo giovane seguita poco dopo, o per godere ancor lui il frutto de' trionfi del suo esercito, calasse subito nello stesso anno in Italia, siccome si rileva non oscuramente da varj Storici.

E primieramente dal Donizzone si ha, che spedito da Ottone in Italia il Duca Litolfo suo figliuolo, restò questi ucciso in una battaglia &c. il che inteso da Ottone frettolosamente con un'armata venne in Italia &c. Dal qual termine *frettolosamente* si vede, che abbia potuto succedere questa calata di Ottone nell'istesso mese di Maggio, o circa. Dall'

(1) *Rer. Italic. tom. V. pag.* 349. (2) *Tom. V. Annali d' Italia pag.* 386.

Dall' Autore però del gran Teatro Istorico scritto in lingua Tedesca, e trasportato già in varj linguaggi di Europa, abbiamo notizie tali su questo particolare, che crediamo poter bastare a soddisfar chicchessia.

Questo Autore dunque parla lungamente di Ottone (1), e dice, che questi calò più volte in Italia. La prima volta chiamato dalla Regina Adelaide, che veniva tiranneggiata da Berengario, cui vi si aggiunsero le preghiere di Papa Agapito II. La seconda volta calò in Italia chiamato da Giovanni XII. perchè bersagliato malamente da Berengario medesimo, il quale ricuperato il Regno dalla generosità di Ottone, vi si portava con tanta tirannia, che non vi fu persona, che avesse potuto sopportare la barbarie del suo procedere. Ottone dunque avendo avuta tal richiesta dal Papa, e da altri Vescovi, spedì Ludolfo suo figlio con un corpo di armata, il quale però non effettuando cosa alcuna, morì poco dopo di una febre ardente. Onde movendosi l'istesso Imperadore con un esercito poderoso passò le Alpi, e prendendo immantinente Verona, e Pavia, richiamò gli esiliati, cioè il Papa con altri Vescovi, e cacciando Berengario fece coronarsi nella Città di Milano della corona ferrea, che venne così detta dalla lastra di ferro, che vi era dentro, come Re della Lombardia, e dell' Italia. Fatto questo s' incamminò per Roma &c. Sin qui l'istorico.

In questo racconto egli è vero, che dall' istorico Tedesco non si fa memoria di anno speciale, in cui succedette quel che rapporta, contuttociò dal saper noi antecedentemente dal Vitichindo, dal Frodoardo, dal Baronio, dal Pagi, e dal Giorgi, che la calata in Italia di Ludolfo figlio di Ottone con potente esercito fosse socceduta nel principio di quest' anno *956*. e rilevandosi dal suddetto racconto, che Ludolfo si morisse poco dopo, e che quindi si movette l'istesso Ottone a compiere quel che avrebbe dovuto fare il figlio: da tutto questo si può dedurre la seguente conclusione: che la seconda venuta di Ottone in Italia fosse stata in quest' anno *956*. chiamatovi a reprimere Berengario da Giovanni Papa XII. il quale nel principio di quest' anno fu eletto Sommo Pontefice, e potè ricevere in questa occasione in Roma Ottone con sommo onore; col quale unito portaronsi insieme, secondo dice il nostro Diploma, in Forcone sessanta miglia in circa lontano da Roma nel mese di Giugno a venerarvi

(2) *Tom. III. pag.* 77. ed appresso.

rarvi il Corpo di S. Massimo Levita, e Martire, di cui la fama ne pubblicava dappertutto strepitosi miracoli. E tanto più questa conclusione ci sembra ragionevole, perchè tutti gl' Istorici convengono, che Giovanni XII. ne' primi anni del suo Ponteficato era in buona armonia, ed amicizia con Ottone, sebbene in appresso si disgustarono fra loro.

E questo è quanto si è potuto ritrarre di luce, e di notizie in ordine alla Cronologia tra il bujo, e le tenebre di quel Secolo X. della cui ignoranza, e scarsezza degli Scrittori ne abbiamo favellato a sufficienza nella seconda parte nella prefazione.

Tanto però ci basta per asserire, che siccome non ci è autorità tale di Scrittore, che possa stabilire la certa Cronologia delle operazioni di Ottone Imperadore; così non vi è certezza per condannare la Cronologia del nostro Diploma, la quale per altro si stabilisce da noi per ragionevole, vera, ed innegabile per chi fa buon uso del suo raziocinio, per le tante ragioni di sopra addotte.

Prosiegue il nostro erudito Critico a riflettere sul formolario del Diploma, ed oppone due cose. La priva ch' è simile ad un istrumento trà privati, la seconda, che incomincia con frase alla Imperiale, e che termina alla Pontificia con minacce di censure: ecco le sue parole: *Quid de forma Diplomatis? Forma est ad instar Instrumenti inter privatos: Imperiali incipit phrase, desinit Pontificia cum censurarum comminationibus*. Rispondiamo dunque secondo il nostro stile alle difficoltà senza confusione. E per la prima; ancorchè il nostro Diploma avesse un formolario in tutto e per tutto simile a quello, che si costumava tra' privati, il che non può asserirsi di certo, essendo molto differenti i formolarj de' Diplomi, secondo la varietà de' paesi, siccome si è detto di sopra; non per questo sarebbe in minima parte degno di critica, e di noncuranza, mentre chi lo legge parola per parola, vi trova espressamente, che non è solo l' Imperadore Ottone a donare, ma insieme con esso lui tre Signori privati di queste parti, cioè Astone, Buestone, e Guinisio, i quali perchè erano padroni di ben cinque tenimenti di terra, che distintamente si nominano nel Diploma, Ottone Imperadore diede del suo a questi tre Signori due mila libre per parte del prezzo, mentre tali tenimenti di terre erano di maggior valore, dichiarandosi nel Diploma medesimo, che il di più questi tre Signori lo donavano per loro divozione a S. Massimo.

Contenendo dunque tal Diploma, ovvero pubblico istrumento non solo la donazione dell' Imperadore, ma altresì la donazione di questi tre Signori menzionata nell'istesso Diploma, era ben dovere, che anche questi tre Signori dessero in iscritto il lor contentamento, come si dirà in appresso, quando parleremo delle firme in fine del Diploma. E che il Notajo avesse altresì la libertà di servirsi di qualche formola, colla quale si stendono anche gl' Istrumenti tra' privati, essendove interessati in questo solo Diploma non meno di tre.

La risposta poi alla seconda parte di questa objezione è la seguente. Si concede dal dotto Critico, che il principio sia alla Imperiale; *Imperiali incipit phrase*. Sicchè pel principio siam di accordo. Per lo fine poi soggiugne: *Desinit Pontificia cum censurarum comminationibus*; quasichè il terminarsi i Diplomi in tal secolo con simili formole, fosse stato costume unicamente de' sommi Pontefici; ma noi nella pratica non vediamo verificarsi tal sua assertiva; mentre la maggior parte de' Diplomi de' Principi secolari non solamente in quel tempo di Ottone, ma e prima ancora, e dopo terminano con simili similissime formole. Eccone i riscontri.

Il P. Mobillon *de re Diplomatica* (1) rapporta un Diploma di Lodovico Re di Francia in data del *936*. che comincia così: *In nomine, &c. Ludovicus superni Regis praeordinante clementia Rex Francorum, &c.* E poi termina: *Si vero aliquis haec statuta violare praesumpserit, &c. cum Juda traditore Domini portionem habeat, & anathema matanatha sit, et exclusus a consortio fidelium in poenis infernalibus perpetuo existat concremandus*, &c.

Il medesimo dottissimo Padre ne rapporta un âltro della Contessa Eldegarde in data de' 958. (2) il quale termina parimente così: *Sane si quis, si nos ipsi immutatas voluntates nostras, aut ullus ex haeredibus nostris, vel ullus ex fratribus nostris, sive Rex, sive Comes, sive Episcopus, sive et Abbas, &c. in primis iram Dei omnipotentis incurrat, et Sanctorum offensam, et cum Dathan, et Abiron, et Juda proditore Domini in profundum Inferni demergatur.*

Chi fosse vago di riscontrarne degli altri, potrà vedere il Muratori (3), che ne rapporta uno in data del 1068. Un altro in data del 993. (4) E nel tomo sesto un altro in data del *996*. (5) oltre

(1) *Fol.568.*
(2) *Fol.570.*
(3) *Antiq.med. AEvi Tom.V.p ag.399.*
(4) *Ibid.pag.401., 402.*
(5) *Tom.VI.pag.208. 209.*

oltre di molti altri Diplomi tutti di Principi, e Principesse secolari, i quali terminano con formole non solo simili, ma ancora più espressive, e piu lunghe di quelle, che si leggono nel nostro.

Passiamo dunque innanzi ad ascoltare, che cosa dica il nostro Critico: *Deest Monogramma*. Quest'assertiva può stimarsi abbaglio di stampa; mentre in vece di riferire, che vi sia il monogramma, ha detto, che manca.

Il Monogramma dunque vi è nella pergamena antica, in cui si legge tutto il Diploma, e che si è conservata sempre con molta cautela nell'archivio dell'Reverendissimo Capitolo della Cattedrale Aquilana, e vi è un attestato di pubblico Notajo, il quale con istrumento anche pubblico ci fa sapere, che tal pergamena del Diploma di Ottone Imperadore si è conservata sempre nel soprannominato Archivio, di cui ne han conservate due diverse chiavi l'Arcidiacono, ed il Decano del medesimo Capitolo, e che quando fu preso mesi sono da due Signori Canonici per consegnarlo a noi, che lo cercavamo per formarvi la presente dissertazione, fu trovato tale quale si vede da tutti col suo Monogramma fatto, per quanto chiaramente si osserva, coll'istesso inghiostro, che servì al Notajo per iscrivere tutto l'istrumento. La forma del Monogramma è la presente.

Acciocchè però si prevenga qualunque difficoltà, che possa farsi per porre in dubbio la veracità di tal Monogramma, stimia mo no-

noſtro dovere far qui alcune rifleſſioni fondamentali ſu tal materia rilevate ſpecialmente dall'eruditiſſimo trattato, che ne fa il P. Papebrochio (1). Dice queſto Autore, che fu antichiſſimo coſtume de' Criſtiani nel ſegnare i contratti, ed altri pubblici iſtrumenti formarvi il ſegno della ſanta Croce, alla quale colui, che la ſottoſcriveva con propria, o aliena mano, ſecondo era o perito, o ignaro di lettere, vi notava il proprio nome. Di tal ſemplice croce i Re, ed i Principi non contenti, la compoſero, ed ornarono colle lettere del loro nome affiſſate quaſi all' iſteſſa croce; ed il medeſimo Autore è di parere, che tutt' i Re, e Principi prima di Carlo Magno, e l'iſteſſo Pipino ſuo Padre, ſe ſi ſervirono di Monogrammi, uſarono la medeſima forma di Croce colle lettere del loro nome.

L'iſteſſa forma praticarono i Principi di Capua, di Benevento, ed altri Principi Longobardi in Italia.

Lodovico Pio figliuolo di Carlo Magno fu il primo, che reſe quadrato il Monogramma, ſenza apporui la Croce, la quale per altro ſi formava in fine da chi aveva ordinato il Diploma, e ſu 'l principio nella prima lettera unciale dell'invocazione dallo ſcrittore del Diploma, che la ſolea formare alquanto lunga, come qui appreſso ſi vede nel noſtro originale, e come altresì rapporta il P. Mabillon, traſcrivendo fedelmente un Diploma di Filippo I. Re di Francia in data del 972. i cui caratteri così dell'invocazione, come del rimanente ſono in tutto, e per tutto ſimigliantiſſimi a' noſtri.

Ludovico Pio dunque fu il primo, che reſe il Monogramma quadrato, perchè, come dice l' iſteſso ſopraccitato Autore, alla prima lettera del ſuo nome, cioè all' H [ſcrivendoſi allora da Notai HLUDOVICUS] le altre lettere con miglior ordine vi ſi adattavano. E quindi formarono il loro Monagramma così egli, come il ſuo figlio, che ſi chiamava Lotario, che ſi ſcriveva parimente coll' H, cioè HLOTARIUS colle lettere del loro nome ordinate, e diſpoſte intorno all' H.

Parimente in Italia cominciò a praticarſi da' Re la forma quadrata ne' Monogrammi, ma non tanto ligati alla prima lettera del nome; Imperocchè Carlo Manno in un Diploma in data dell' 862. e Berengario Re d'Italia in un altro dell' anno 899. nel formare i loro Monogrammi non vi poſero tutte le lettere del loro nome. Ma per gli caratteri ne' Monogrammi puo leggerſi il Tylleſio. All'

(1) *Tom. II. April. in Propylaeo p. 13.*

All'Imperadore Ottone però riuscì ciò molto più facile, dice il sopraallodato P. Papebrochio, mercè i suoi Monogrammi presso gli Autori si trovano formati differentemente, dirò così, circa alcune cose non importanti, in tutti però vi si discerne uniformemente la H ornata colli due T e con due O, sebbene queste due O in alcuni sono quadrate, come può vedersi nel Muratori (1): in altri rotonde, come osservasi nel medesimo, specialmente nel tomo terzo, e nel Ducange. Alle volte si pongono sotto le due T connesse fra di loro pel modo sopraddetto di H, come rapporta il medesimo (2) Papebrochio, ed alle volte nel principio, e nel fine di una linea perpendicolare nel mezzo della solita H, come leggesi nello stesso Ducange.

Se non che così questi Monogrammi del nostro Ottone, come degli altri Ottoni suoi discendenti, sebbene in picciole cose varj, e differenti, sono però così noti, e comunali, dice lo stesso P. Papebrochio, che se mai fossero di altra forma, e di altra idea, e si spacciassero per Monogrammi degli Ottoni, sarebbero certamente sospetti, e da non ammettersi; e quindi il medesimo scrittore ne rapporta due di questi sospetti per gli Ottoni, i quali ambedue sono differentissimi dal nostro, come può osservarsi da chi avrà vaghezza farne il confronto.

Ma prima di terminar tal materia sarà bene riflettere a quella linea, che si vede in mezzo del nostro Monogramma, la quale forma la prima lettera della parola *Imperator*. Questa sola linea, come insegna il più volte qui citato scrittore, può probabilmente stimarsi formata dall'istesso Imperadore, siccome di questa maniera attesta averne veduti molti degli stessi Ottoni Imperadori nell' archivio di S. Massiminiano; ma non può ciò stabilirsi di certo nel nostro, perchè non vi si scuopre diversità d'inghiostro, o varietà di tratto.

Dopo il *deest Monogramma*, che si legge nella ben nota critica, si attaccano immediatamente le seguenti parole: *Stylusque saecula dicit subsequentia. Verba inter caetera*, de Asiae Palatio defensorem, *docti sciunt quid velint. Fortasse qui ea adposuit in Lambecianis Ann. Franc. legerat de Carolo Rege anno 797. pervenit ad Aquis Palatio, pro Aquisgrani Palatium, vel*

(1) *Tom. I. med. E Avi pag.* 830. *pag.* 72. (2) *Pap. Tom. II. SS. April. pag.* 14.

vel Asiae, pro Aviae posuit. Stima dunque il nostro Critico provare, che lo stile del nostro Diploma non sia di quel secolo, ma de' secoli appresso, perchè vi sono, secondo ei dice fra le altre queste parole: *De Asiae Palatio defensorem*, e poi si appella a' dotti, acciocchè l'intendano. Ma prima di tener dietro a tale appellazione, in cui forse impareremo qualche cosa da' dotti, bisogna mettere in chiaro quel che può comprendersi da chi solamente sa leggere, e nulla più. Nel Diploma si legge: *De Asiae Palatio habitum*, e la parola *defensorem* si legge in altro periodo antecedente, ed in altro senso, e propriamente dicendo così: *Ideo constituit me Ottonem gratia Dei Imperatorem, Italici Regni defensorem*.

Veduto dunque che lo stile di tal proposizione non è così disparato, e così non intelligibile, come si rapporta in questa critica, e che se il nostro Diploma parlasse, come si fa parlare nella medesima critica, non parlerebbe nè allo stile di quel secolo, nè allo stile di tutt'i secoli susseguenti, anche fino alla fine del mondo, perchè la parola *defensorem* non combinerà giammai coll' *Asiae Palatio* in veruna maniera; non fa duopo perciò incomodare i dotti, i quali non ci fan saper altro, se non quello, che riferisce lo stesso erudito Critico, cioè che in molti Diplomi fatti in *Aquisgrana* in vece di scrivere *ad Aquisgrani Palatium*, si trova scritto *ad Aquis Palatio*; il che quanto sia al proposito non ci vuol molta dottrina a deciderlo. Nel rimanente non fu sorte unicamente del Palagio di *Aquisgrana* essere stato nominato nelle date de' Diplomi (1), toccò anche tale onore ad altri Palagj, e specialmente a quello di Carlo Magno in data del 774. rapportato nella Cronaca Farfense, ove si legge: *Actum Carilego Palatio*.

Ma l'ultima particella di questa critica è tutta a favor nostro, mentre eruditamente dà per cosa possibile, che lo scrittore invece di *Aviae* avesse scritto per abbaglio *Asiae*: *vel Asiae pro Aviae posuit*. E a dir vero, chi mai volendo nominare un suo Palagio, che gode in una qualche Città, ha praticato in vece della Città nominare una delle tre o quattro parti del mondo? Chi mai avendo un Palagio in Roma ha praticato giammai dire, il mio Palagio di Europa? Chi parlasse in tal guisa, dovrebbe possedere Palagi in tutte le altre parti del Mondo, se vuol distinguere quello di Roma col distin-

(1) *Apud. Mur. Rer. Italic. Tom. II. part. 2. pag. 35.*

ſtintivo generaliſſimo di Europa ; ma tal ampio dominio di Palagi non lo godette certamente neppure Ottone, che in verità fu un grande, e glorioſo Imperadore. Sicchè in queſto luogo ſi deve leggere *Aviae* in luogo di *Aſiae* , cioè quel Palagio, del quale anche oggidì ſi veggono le veſtigia fra le ruine dell' antica Città di Avia, di cui ſi è parlato altrove, e che preſentemente da quella gente della Terra di Foſsa., vien chiamato il Palazzo del Re.

Ne ſia maraviglia , che lo ſcrittore del Diploma abbia commeſso un tal errore , mentre di ſimili ſe ne trovano da per tutto . Fra molti però ci vaglia per eſempio uno ſolamente rapportato dal Tillemont (1), il quale fu la nota 11. che tratta de' Santi Ermagora, e Fortunato di Aquilea (2), riferiſce che Mombizio fa una lunga vita di S. Ermagora, ed in queſti atti Aquilea è chiamata Città della Provincia di Auſtria. Ciocchè dice il Tillemont ſenza dubbio eſſere errore del Copiſta, il quale in vece di ſcrivere *Iſtriae*, ſcriſse *Auſtriae Provinciae Urbs*.

Seguita notando il numero quinto il noſtro erudito Critico a ſcriver così : *Imperator donat Epiſcopatui totum Furconenſem Comitatum , etiam in temporalibus , nam dicit: Non dominetur alter Epiſcopus , nec Comes , niſi tantum Epiſcopus S. Maximi . At numquam Epiſc. illum poſſedit . V. Catbal. Bar. Forcon. infr. C. 3. etſi admittatur etiam poſſediſſe , (non enim revera tria feuda poſſedit) poſſediſſet ante Othonem , nam patet ex dictis anno 866. a Ludovico pro ſubditis taxatus Joannes Epiſcopus*. Molte ſono le coſe, che uniſce qui inſieme il noſtro Critico per abbattere il noſtro Diploma ; procureremo riſpondervi colla maggior chiarezza , che ci ſarà poſſibile.

Che l' Imperadore Ottone doni in queſto Diploma al Veſcovado di S. Maſſimo tutto il Contado Forconeſe , i cui confini, corpi, e tenute nomina diſtintamente, e con chiarezza, non ſi pone in conteſa.; ma che in tal donazione vi ſia anche la circoſtanza rapportata dal noſtro erudito Crititico, cioè *etiam in temporalibus* , noi non ce la troviamo nel noſtro originale, nè in veruna copia , com' è quella rapportata dall' Ughellio . Sicchè tal donazione ſi deve intendere di tuttociò che ſi va individuando diſtintamente nel Diploma. Ed in tanto in appreſso ſoggiugne : *Jubeo Ego Imperator*, *ut*

(1) *Stor. Eccleſ. Tom. II.* (2) *Tom. I. pag. 1.*

ut infra hos fines non dominetur alter Episcopus, nec Comes, nisi tantum Episcopus S. Maximi, in quanto che voleva il Pio Imperadore, che tutte quelle tenute, che donava al Vescovado di S. Massimo, fossero affatto immuni da' pesi laicali, secondo il principio rapportato dal Papebrochio (1) nel suo Propileo: *Donata Ecclesiis bona jure divino immunia sunt ab oneribus servitutis saecularis*. E sebbene in quel secolo specialmente la pietà degli Ottoni faceva godere tale immunità a' beni Ecclesiastici, con tutto ciò, come nota eruditamente il saggio Muratori (2), non si solea concedere da tutt'i Sovrani generalmente un' immunità così ampia, e così privilegiata, sicchè non fossero soggetti i beni Ecclesiastici a qualche tassa, se non ordinaria, almeno straordinaria. Queste sono le sue parole: *Vix ulla umquam tam ampla immunitas ab oneribus publicis, ac tributis concessa est alicui Ecclesiae, ut nulli, vel ordinariae, vel extraordinariae functioni sacra loca obnoxia relinquerentur.* E nella medesima citata dissertazione innoltrandosi anche più in tal materia, spiega colle seguenti parole, quanto può desiderarsi al nostro proposito (3): *Vulgatissimum est in vetustis Imperatorum, & Regum tabulis interdictum fuisse Comitibus, & aliis Reipublicae Ministris ditionem suam exercere in Clerî utriusque agros, & homines &c. Attamen praetereundum non est, ut in Diplomatis saepe numero eximantur Deo militantes, immo & eorum servi, & coloni a jurisdictione Comitum, aliorumque Reipublicae Ministrorum, attamen a judicio Regiorum missorum, ipsorumque Regum, & Augustorum non fuisse re ipsa immunes. Quum tot tabulas hujus moris testes in hoc ipso opere evulgarim, & res confirmatione indigere neutiquam videatur, id unum ostendam diu perdurasse ejusmodi consuetudinem*. E riferisce immediatamente un Diploma di Errico VI. Re, e quinto fra gl' Imperadori colla data del 1191. in cui si comanda, che niuno Duca, Marchese, Conte, Viceconte, Vescovo, Consolo, o altra persona del suo Imperio, presuma *ad Placita trahere, vel distringere, aut judicare* i Monaci di S. Salvatore del luogo chiamato Isola con tutte le sue pertinenze, ed averi, che legittimamente posseggono &c.

Sicchè il dirsi nel nostro Diploma, che in que' luoghi donati al Vescovado di S. Massimo non dominasse altro Vescovo, ovvero altro Conte, fuorchè il solo Vescovo di S. Massimo,

(1) *Pag.29.num.126.* *pag.336., & 337.*
(2) *Tom. V. med. AEvi diss. 70.* (3) *Pag.967., 970.*

mo, fu tanto, quanto ordinare, che sopra que' beni non esigesse imposizione persona veruna, nè Ecclesiastica, nè Secolare, perchè si donavano immuni da ogni peso al Vescovo di S. Massimo.

Si dice poi espressamente, che non vi abbia in tali terreni alcun dominio altro Vescovo, o Conte, perchè essendo in que' secoli particolarmente i Conti l'istesso che Giudici, come dimostreremo qui appresso, questi in assenza dell' Imperadore avrebbero potuto impedire al Vescovo di S. Massimo tal ampia immunità concedutagli coll' occasione di qualche imposizione generale. Avendo dunque espressamente ciò proibito l' Imperadore, veniva a goderne il Vescovo Forconese l'esenzione, e per conseguente a goderne ampiamente l'immunità Ecclesiastica sopra il possesso de' suoi beni. Che poi in que' secoli l'istesso fosse il dire Conte, che Giudice, ne fa fede il tante volte lodato Muratori (1), il quale dice così: *Expulsis Langobardis, & occupato a Francis Italico Regno ad regimen cujuscumque Civitatis delectus est Praefectus cum titulo* Comitis, *ad quem prae caeteris spectabat justitiam unicuique ministrare in placitis*. E l'istesso Autore (2) nella dissertazione ottava rapporta una legge del Re Dagoberto circa l'anno 630. in cui si dice così: *Si quis Judicem Fiscalem, quem* Comitem *vocant, interfecerit, 600. solidis mulctetur*.

E per verità, che tal sia il vero sentimento del Diploma, si rileva altresì da tutto il contesto per due ragioni. Primo, perchè se l'Imperadore avesse voluto donare anche il dominio Feudale al Vescovo di S. Massimo, non avrebbe descritti minutamente tanti moggetti di terra, ma si sarebbe servito di poche parole con dire, che donava tutt' i Feudi, o vogliam dire Castelli, che si racchiudevano dentro tal contado, come si è spiegato nella donazione de' Feudi fatta al sommo Pontefice, siccome può vedersi nel sopraccitato P. Barra (3), ed altri; ma numerando parte per parte tutte le tenute, che dona, è segno che egli dona i terreni, non già il Feudale. Oltre che, [ed ecco l'altra ragione] l'eccezion confermando l'opposto della regola, in questa istessa numerazione, che si fa nel nostro Diploma, si trova anche questa: *Do adhuc totum Castellum de Roge* &c. Dona al Vescovo la Terra, ovvero Castello detto oggidì Rojo, e che in tal donazione s'intenda solamente il Feudale, lo spiega chiaramente poco dopo, mentre

(1) *Antiq. med. AEvi Tom. I. diss. 6. pag.* 268.

(2) *Tom. I. pag.* 408.

(3) *Bar. Tom. III. pag.* 414.

tre numerando tutt'i terreni, che sono fra il tenimento di tal Castello, conchiude, che tali terreni già li possiede il Vescovato di S. Massimo: *Quae omnia praedictus Episcopatus possidet*. Possedendo dunque il Vescovo molti terreni fra'l tenimento di Rojo, che donarebbe l'Imperadore, se non gli donasse il Feudale quando dice: *Do adhuc totum Castellum de Roge?* Di più volendogli dare la quinta parte del Feudale di Pescara, dice chiaramente così: *Similiter in Civitate de Aterno dono septem millia modiola terrae cum quinta parte illius portus, et cum quinta parte ipsius Civitatis, et cum quinta parte tributi ipsius Civitatis* &c. Sicchè essendosi spiegato chiaramente l'Imperadore in questi due luoghi, che donava il Feudale, si deve asserire per legittima conseguenza, che nella donazione degli altri terreni intende donare solamente le tenute, per rendere più opulento il Vescovado di S. Massimo.

E qui non sarà fuor di proposito riferire ciò che in simile occasione scrive il Muratori (1), facendo molto a proposito al caso nostro, rammenta questo dotto, e celebre Scritore alcuni Diplomi di Ottone il Magno, e de' suoi successori, ne' quali si confermano alla Chiesa Romana le donazioni di varj luoghi. E dopo ciò soggiugne: *Non Urbes in istis locis, non Castella, non Provinciae tradita fuere hisce verbis Pontifici Romano, quum certo certius sit easdem ad Italicum Regnum sub Carolo Magno, & multis post eum saeculis spectasse. Quod cum confirmatum fuerit, nihil aliud fuisse videtur, quam Patrimonia, Massas, Pensiones, Monasteria, aliaque ejusmodi privata jura, quae aut antea Romana Ecclesia illic possidebat, aut ab ipso Carolo nuper acceperat.*

E questo sia detto per rispondere al falso supposto del nostro erudito Critico, cioè che l'Imperadore avesse donato al Vescovo colle parole del nostro Diploma anche tutto il Feudale del contado Forconese. Nel rimanente rispondendo ora alle parole della critica, che sieguono, cioè: *At numquam Episcopus illum possedit* &c. Dico, che qui per corrobborare tal proposizione il Critico cita se stesso nel Catalogo de'Baroni Forconesi, di cui parla al capitolo terzo. Sicchè non occorre rispondere a tale autorità: si risponde bensì alla proposizione con distinguere. Non possedè giammai il Vescovo tutto il Feudale del Contado Forconese, e si accorda. Non possedè giammai qualche feudo, e si niega, mentre costa dal detto di sopra, che ebbe con questo Diploma dell' Imperadore Ottone il feudo di Rojo, e la quinta parte della Città di Pescara. Ma

(1) *Antiq. med. AEvi Tom. V. diss. 69. pag. 799.*

Ma via par che già si vada disponendo il nostro Critico ad accordare al Vescovo Forconese il possesso non solamente di due, ma anche di tre Feudi, colle seguenti parole: *Etsi admittatur etiam possedisse [non enim revera nisi tria Feuda possedit ibidem] possedisset ante Othonem, nam patet ex dictis anno 866. a Ludovico pro subditis texatus Joannes Episcopus*. Ammette dunque, che il Vescovo Forconese possedette veramente tre Feudi, ma questo possesso vuol che l'abbia avuto il Vescovo prima del tempo di Ottone, cioè fin dall'anno 866. in cui dice trovarsi tassato da Lodovico Imperadore Giovanni Vescovo di Forcona per gli suoi sudditi. Ma quanto ciò sia lontano dal vero, si dirà poco appresso nella Cronologia de' Vescovi Forconesi. Per ora supponiam vero tal rapporto, e diciam così: Tutta la notizia, che stima avere il nostro Critico circa tal materia, si restrigne in questa, citando il Muratori, (1) *Joannes Episcopus anno 866. ab Ludovico Imperatore taxatur pro ejus Ecclesiae Feudis, & subditis. Ejus subscriptio fuit: Jo: Episcopus Furconiae.* Da tal notizia, se fosse vera, non si rilevarebbe altro, se non se, che in tal anno 866. il Vescovo di Forcone avesse avuti sudditi, e feudi, ma non si rileverebbe già, che tra questi Feudi vi fosse stato quello di Rojo, e di Pescara, di cui si parla nel nostro Diploma. Sicchè in quel tempo il Vescovo potea aver avuti de' Feudi, senza recar contraddizione al nostro Diploma. Di più questi gli poteano essere stati rapiti, com' era facile in que' tempi, per quanto si è considerato nella prefazione; potea in oltre possederli altresì in tempo di Ottone, e perchè forse erano Feudi di poca rendita, come per lo più sono in queste parti; perciò l'Imperadore gli avrebbe potuti accrescere colla presente donazione. Ma la risposta diretta a tal difficoltà si troverà nella Cronologia de'Vescovi, e propriamente quando si parlerà di questo Giovanni. In qual anno poi si trovi, che il Vescovo Forconese possedesse questi Feudi accennati dal nostro Critico, si dirà appresso, perchè ciò si trova dopo tal donazione di Ottone.

Seguitiamo la Critica col numero sesto, che dice così citando *Cath. Bar.* (2): *Totius Furconensis Comitatus in Diplomate asseruntur confinia per Anzedoniam Civitatem, [non recta chorographia] usque Barizanum, quando ultra pertendebant*. Due cose si asseriscono qui: la prima, che i confini del contado Forconese non erano la Città di Anzidonia, e Barigiano, stendendosi mol-

G 2 to

(1) *Historiol. Rer. Langobard. In Murat. Rer. Italic. Tom. II. pag. 265.*

(2) *Cath. Bar. inf. c. 3. Boer. Rain. st. 1199.*

to più oltre: e la seconda, che dicendosi dalla Città di Anzidonia fino a Barigiano, non si regola il discorso colla buona corografia.

Rispondiamo in primo luogo alla prima dicendo, che i confini del contado Forconese in tempo, che scrisse Boezio Rainaldo, si stendessero più oltre di Barigiano, e di Anzedonia, non si contende da veruno, perchè tale Autore scrisse nel XIV. e XV. Secolo: Boezio Rainaldo però nella citata Stanza non dice altro, che le seguenti parole: Advegnache le Ecclesie erano in nostro contado = tamen non respondeano al nostro Episcopato = Ne lo Episcopo nostro ci aveva signorato = Al tempo che recordome, che al mondo fui nato. Ma che nel 956. che val dire nel tempo che Ottone fece formare il nostro Diploma, i confini di tal contado fossero appunto quelli, che son citati nel Diploma, si rileva non oscuramente dal sapersi, che Martino V. Sommo Pontefice con Bolla in data *IV. Kalend. Septembris* a' 29. di Agosto del 1424. smembra dal Vescovado Valvense tutt' i seguenti luoghi, e gli unisce al Vescovado Aquilano. I suddetti luoghi sono questi ,, : Terre, Castra, ,, & Ville Offaniani, Campane, Fonticli, Thioni, Cordiani ,, de Vallibus, Rocche de Preturo, Acciani, Beffii, Collispe- ,, tri, S. Benedicti in Perillo, Navellorum, Civitardenghe, ,, Caporciani, S. Pii, Leporanice, Bariseiani inferioris, & ,, S. Marie in Furfona &c. *Nos ergo &c. Terras castra* &c. *cum Ecclesiis Beneficiis dicte Diocesi, ac jurisditione Episcopi Aquilani Autoritate Apostolica incorporamus annectimus, & unimus perpetuis futuris temporibus* &c. *Venerabili Fratri nostro Locto moderno Episcopo Valvensi quamdiu vixerit, jura in locis praedictis illibata permanere volumus.*

Sicchè se tutti questi luoghi fino a tal anno 1424. erano del Vescovo di Valva, è cosa facile, che non incominciarono a numerarsi fra il Contado Aquilano, se non dappoichè fu fondata l'Aquila, anzi qualche tempo dopo, come può rilevarsi non oscuramente dalle seguenti notizie rapportate dal medesimo nostro Critico presso il Muratori (1).

Nel registro di Carlo Illustre dell'anno 1322. si trova un Catalogo di feudi per la tassa de'Soldati, che dovette offerire al Re ciascun Barone del Regno, ed in quello si nominano alcuni luoghi del Contado Valvense, che poi furono del Contado, e Diocesi Aquilana, e fragli altri: *Sicbenali, & Frater ejus Rogerius* tenent

(1) *Tom.VI. Antiq. Ital.pag.607. &* 509.

tenent &c. (1) *Gorianum in Balba &c.* (2) *Gualterius, & Gentilis tenent a Domino Rege in Balba S.Pium, quod est Feudum.*

Galganus de Collepetri tenet de Domino Rege in Balba Capreczanum, & Novellum &c. (3).

Gualterius filius Jonathae de Collepetri tenet a Domino Rege in Balba Collempetri, & turrim quae ei pertinet de Aczano &c. *Roccam Petrori* &c. *& est in Balba* &c.

Oderisius de Bisanto tenet a Domino Rege in Balba de Principatu medietatem Ardengrae &c.

Filius Raynaldi de Besse tenet in Balba tertiam partem Bessae, Feudum &c. (4)

Numerandosi dunque tutti i soprannominati luoghi nel Contado Valvenese, anche per lo dominio temporale de' Feudi nel 1322. i quali tutti insieme con altri nominati nella Bolla di Martino V. furono aggregati alla Diocesi Aquilana nel 1424. come si è detto; che maraviglia potrà mai cagionare il dirsi, che in tal tempo, cioè nell' 1322. anzi molto prima, cioè nel *956.* il Contado Valvense giugnesse fino a Bariściano?

Ed in fatti tal quistione, e trattato di smembramento fu cominciato ad agitarsi fin dall' anno 1362. come si ritrae da Boet. Rainaldi (5), che val dire dopo fondata l'Aquila cento ed otto anni. E forse cominciossi ad agitare, perchè già anche prima del secolo di sua fondazione, questa avea dilatate, e distese sue ali specialmente in ordine al Contado. Ed in fatti in un antico ms. delle memorie Aquilane si trova registrato così:

„ *1459. 7.Jun.7. Indict.* La Città manda a Re Ferrante per
„ Ambasciadore il venerabile, & egregio Dottor de Decreti
„ Mr. Petruccio di Pianella, e per prima la Città ci avea
„ mandati il Mag. Cavaliero, Mr. Nicola di Porcina-
„ ro, ed il Rev. P. Maestro Matteo Generale de' Celestini,
„ quali dimandano molte gratie per la detta Città, ed erano
„ Protettori della Città allora in Napoli l' Eccell. Signor Dio-
„ mede Caraffa, & il spettabile Signor Antonello di Petruccio
„ Secretario del Re Ferrante, e fra l'altre cose, che la Città
„ commette a Mr. Nicola di Porcinaro è, che dimandi al
„ Re, che si degni comandar a gl' huomini della Rocca di mez-
„ zo, & Università, e della Rocca di Cagno, di Vittorito,
„ Farinola, Pentima, e Montebello, che debbiano dar, e
„ pre-

(1) *Murat. ibid. pag.* 116.
(2) *Pag.* 126.
(3) *Pag.* 129. *ibid.*
(4) *Pag.* 131.
(5) *St.* 1168., *& seq.*

" prestar obedienza alla detta Città , ſicome detta S. M. l'ave
" promeſſo alla Città , come appare nelle decretationi , che ſo-
" no nel 12. e 13. Capitoli , e la Città commette al Rev. P.
" Maestro Matteo, & al vener. & egreg. Mr. Petruccio det-
" ti , che di tutto ſempre debbiano parlare con il magnifico
" Mr. Nicola detto , per eſſer più informato delli biſogni
" della Città .

Dondeſi ritrae , che dappoichè fu fondata l'Aquila con que' privilegj ſopra il Contado , che ſi regiſtrano dall'erudito Critico preſſo il Muratori (1), proccurò queſta viepiù dilatarſi , anche in luoghi più lontani di quelli , che già anni prima furono ſmembrati da Martino V. da Valva , ed uniti al Veſcovado Aquilano. Nel rimanente prima di queſto tempo , cioè della fondazione , e ſtabilimento della Città dell'Aquila , deve crederſi ſenza dubbio , che ſiccome la Dioceſi Valvenſe giugneva ſino a Bariſciano , così parimente dee diſcorrerſi del Contado , dandoſi ognuno ragionevolmente a credere , che la Dioceſi del Veſcovo corriſpondeſſe al Contado , come ſpecialmente coſtumavaſi in que' ſecoli . E quindi terminando il Contado Valveſe in Bariſciano , dopo queſto incominciava il Forconeſe , ſecondo dice il noſtro Diploma .

Riſpondiamo anche alla ſeconda con dire, che da Anzidonia, la quale preſentemente ſi vede diſtrutta , ſino a Barigiano non vi è altro di ſpazio , che quaſi due miglia di cammino , laonde non ſi ſa concepire , come vedendoſi ambedue queſti luoghi così vicini tra di loro , ſi poſſa sbagliar la ſtrada .

Finalmente col numero 7. ſi nota nella Critica ciò che ſiegue : (2) *Donantur res in Marſis , & in Portu S. Flaviani . Verum in exaratis indicibus omnium ſtabilium Epiſcopatus ſaeculo XIV. confectis , illorum nulla adeſt mentio .*

Ma a tale obbjezione ſi riſponde facilmente così : che nel Catalogo de' beni del Veſcovado Aquilano fatto nel XIV. ſecolo non ſi facci menzione de' nominati beni , non dee recar maraviglia a chi ſa il coſtume de' ſecoli antecedenti , e particolarmente del ſecolo X. di cui ſi è parlato baſtantemente nella Prefazione a queſta ſeconda parte , quando impunemente ſi rapivano i beni degli Eccleſiaſtici , e delle Chieſe ; del qual coſtume parla altresì il Van-Eſpen (3) diffuſamente .

E che non molto dopo che partì Ottone da queſte parti i mal-

(1) *Tom. VI. cap. 3. pag. 507. nota. 37.*
(2) *Cathal. Pontif. Aquil. Part. II.* (3) *Par. I. tit. 31. c. 7. pag. 293.*

i malviventi avessero incominciato a rapire i beni di tal Vescovado, si sa da una Bolla di Alessandro II. in data del 1072. diretta a S. Rainerio Vescovo Forconese, il quale vedendo, che se gli rapivano i beni della sua mensa, pregò il Sommo Pontefice a porci qualche rimedio, e quindi il suddetto Alessandro II. gli scrisse così : *Ecclesiam, cui Deo dignante praeesse praenosceris, in jus, & tutelam Apostolicae defensionis suscipientes, hujus nostrae Sanctionis privilegium benevola tibi concessione tribuimus; statuentes, & confirmantes, ut omnia tam in locis, quam in decimis, Campis, Vineis, Pratis, Terris, &c. nullus Imperator, Rex, Dux, Comes, aut Episcopus, seu Abbas, aut aliqua persona saecularis, aut Ecclesiastica, ea in aliquibus molestare, aut inquietare vel minime audeat &c.* (1) Stimò dunque il Sommo Pontefice porre qualche freno a tale abuso, con dichiarare, che prendeva *in jus, & tutelam Apostolicae defensionis* tutt'i beni del Vescovado Forconese, con proibirne la rapina colle minacce, che sieguono nell'istessa Bolla.

Ma se fin da questo tempo i beni di tale Chiesa pativano naufragio, qual maraviglia poi., che nel Catalogo de' suoi beni formato nel XIV. Secolo, che vale a dire più di quattrocento anni dopo, non si facci menzione de' beni donatile da Ottone in Marsi, e nel Porto di S. Flaviano : sicchè cade anche qui a terra quell'altro avvertimento del nostro Critico, rapportato nella nota 37. che dice così : (2) *Dignum observationis est in hoc inventario nullam adesse mentionem de lacu Celani, Portu S. Flaviani, & hujusmodi dono datis Episcopatui ab Ottone I. in asserto Diplomate, de quo apud Muratorium* (3).

Termina quest' ultimo, e settimo annotamento il nostro Critico con queste parole : *Piget reliqua prosequi*.

Noi però, non recandoci rincrescimento alcuno il proseguimento, ci fermiamo anzi a riflettere sopra questo codice dell' Indice di tutti i Beni stabili del Vescovado Aquilano, citato dal medesimo nostro Critico, e formato com' egli dice nel XIV. Secolo, e noi crediamo che sia stato scritto sul principio del XV. E trovando nel principio del medesimo una prefazione, ovvero una memoria dello Scrittore del medesimo circa il nostro Diploma, contra la quale l'erudito Critico ha fatte ancora le

(1) *In Cod. Membran. Cath. Pontif. Cathedr. Aquil. apud Murat. Tom. VI. Antiq. med. AEvi pag.* 492.

(2) *Tom. VI. pag.* 947.

(3) *Introduct. ad Hist. Aquil. c.* 1. *num.* 3.

le ſue rifleſſioni, ſtimiamo noſtro dovere per compimento dell' opera porre il tutto in chiaro.

Dee dunque ſaperſi, che nello ſteſſo Archivio della Cattedrale Aquilana, in cui ſi è conſervato per tanti ſecoli l'originale Diploma di Ottone, ſi è conſervato altresì un Codice cominciato a ſcriverſi in carta pergamena in tempo del Veſcovo Giacomo Donadei di Rojo, e ciò ſi conoſce chiaramente, perchè lo Scrittore Anonimo dice ſul bel principio, che quel libro l'ha cominciato a ſcrivere per ordine *R. Patris Domini Jacobi Epiſc.* E perchè queſti fiorì dal 1401. ſino al 1431. da ciò s'inferiſce, che tali notizie, che ſono ſul principio del Codice foſſero ſtate ſcritte nel principio parimente del ſecolo XV.

Egli è vero però, che tal Giacomo Donadei fu eletto per Veſcovo Aquilano alli 31. di Agoſto nel 1391. con tuttociò egli poco dopo ſi portò in Roma, e rinunciò il Veſcovado in mano del Sommo Pontefice Bonifacio IX. e reſtò colà per molti anni. Finalmente l'iſteſſo Bonifacio alli 24. di Gennajo 1401. lo riposè nella ſteſſa ſede Veſcovile dell' Aquila, che governò ſino al 1431. in cui ſi morì.

Checchè ſia però di un Codice, di cui non ſappiamo l'Autore, e ſcritto tanti ſecoli dopo la formazione del noſtro Diploma, non intendiamo entrarne mallevadori. Con trttociò è dovere qui riferire il tutto, e rapportare anche la critica, che ne fa l'erudito Contraddittore, alla quale andremo riſpondendo con agio e diſtinzione, ſenza premura però di giuſtificarlo aſſolutamente, o prendercene briga, non calendoci punto il ſoſtenerlo.

Dopo dunque, che il noſtro erudito Critico ha rapportata minutamente tal memoria regiſtrata nel ſoprammentovato Codice, ſoggiugne queſte parole: *Pulcbra, quae bic de Ottonis adventus cauſa narrantur: utique aeque fundata. Miraculoſa nunc omittenda, uti quae de Sacri Corporis inventione. Unum tantum obſervandum, nempe tempore Ottonis, quinimo ab ipſo fundatum narrari Epiſcopatum Forconienſem, cum ab inde retro ſaeculis fundatum, & exiſtentem manifeſte demonſtrent prae caeteris Acta Conciliorum annorum 680., & 861. bac ergo patenti fictione detecta, ad caetera* &c.

Qui in primo luogo ſi ſpaccia per quanto bello, e feſtevole a ſentirſi, altretanto mal fondato, ed inſuſſiſtente quel che ſi narra in tal prefazione circa la cagione della venuta dell'Imperadore Ottone in Forcone, cioè per venerare il depoſito del glorioſo Martire S. Maſſimo, da cui avea inteſi operati molti prodigj, e per

e per trasportare qualche parte del di lui santo Corpo seco in Germania. Ma leggasi di grazia la Dissertazione 68. del dottissimo Muratori (1), che si trova nel tomo V. e si vedrà, che tal sentimento, ed impegno dell' Imperadore Ottone in quel secolo non solamente era universale in tutto il Cristianesimo, ma grande, e specialissimo correa fra' Popoli della Germania, ove essendo stata piantata la vera religione dopo le persecuzioni de' primi Secoli, non avea avuta la sorte d' aver Corpi di santi Martiri, che operassero prodigj, come l' Italia, la Francia, la Spagna: ma ascoltiamo un poco il citato dottissimo Scrittore: *Erat ergo ferreis illis saeculis incredibilis Sacrarum Reliquiarum aviditas &c. Prae caeteris vero certare consueverunt Episcopi, ac potissimum* Germaniae, *in quorum Regionem invecta serius Christi Religio nullos dederat Martyres, ut quisque suam patriam, ac templa onerarent pretiosis ejusmodi spoliis. Quam in rem auctoritate Principum, precibus, pecunia, violentia, caeterisque artibus utebantur.* E quindi il medesimo celebre Scrittore a confermar questo citando Sigiberto soggiugne ciò, che fa tutto al nostro proposito, perchè esprime il desiderio, e le ricerche fatte in Italia non solamente da Teodorico Vescovo di Metz strettissimo parente del nostro Ottone Imperadore, ma eziandio le diligenze per questo fatte dall'istesso Ottone. Ecco le parole del Muratori (2): *Celebrem ea de causa se praebuit olim Theodoricus Matensis Episcopus, ut reliquos omittam. Erat is Ottoni Magno Augusto arcta affinitate conjunctus, utpote illius consobrinus, eique inter paucos charus, atque una cum illo in Italica expeditione per triennium militavit &c. Ille corpora, & pignora multa Sanctorum de diversis Italiae locis, quocumque modo potuit, collegit. Primum e Marsia* (che presentemente si dinomina Pescina confinante colla Diocesi di Forcone) *Sanctum Elpidium Confessorem, cujus socium Eutychium Episcopum ipse Imperator jam sustulerat*: qui si noti, che prima di questo tempo, in cui il Vescovo Teodorico prese da Marsi il Corpo di S. Elpidio Confessore, già l'Imperadore Ottone tempo avanti dal medesimo luogo de' Marsi avea trasportato *jam sustulerat*) il Corpo del Vescovo S. Eutichio, sicchè sapendo noi da Sigeberto, che Teodorico prese il Corpo di S. Elpidio da' Marsi nel *969.* possiam credere con armonia di Cronologia, e d' Istoria, che Ottone Imperadore avendo tolto da questo medesimo luogo già prima il Corpo di S. Eutichio Vescovo, al-

(1) *Antiq. Ital. med. AEvi.* (2) *Loco cit. pag. 9.*

allora portò anche seco il braccio del nostro glorioso S. Massimo. Ma seguitiamo il racconto di Sigeberto rapportato dal Muratori: *Ab Amiternis Euthychetem martyrem &c. A Subginis (Fulginis, sive Fulginio legendum) Felicianum Episcopum, & martyrem. A Perusio Asclepiodorum martyrem. A Spoleto Serenam martyrem cum Gregorio Spoletano martyre. A Corduna (corrupta voce, num Cerdonia?) pignora Vincentii martyris, & Levitae a Capua illuc deportata. A Merania alterum Vincentium Episcopum, & martyrem. A Vicentia Leontium Episcopum, & martyrem. A Florentia Mineatum martyrem. Ab Urbe Tudertina Fortunatum Episcopum, & Confessorem. A Corfinio Luciam Syracusanam virginem, & martyrem (cujus Corpus aliae urbes sibi vendicant). A Sabinis partem Corporum Proti, & Hyacinthi martyrum. Haec omnia cum parte catenae S. Petri Apostoli &c. a Papa Joanne sibi donata cum multis aliis Sanctorum pignoribus Praesul Theodoricus* (1) *in Galliam hoc anno transtulit.*

Da tal desiderio dunque di acquistar Corpi, e Reliquie di Santi, non solo universale di quel Secolo, ma specialissimo di Ottone Imperadore, come si raccoglie da queste soprallegate notizie, può ben formarsi giudizio da chi fa buon uso del suo raziocinio, se la cagione, per cui si portò qui in Forcone l'Imperadore Ottone con tutto il suo gran seguito, qual fu il venerare il Corpo del glorioso Martire S. Massimo, e prenderne qualche insigne Reliquia, come fece, sia veramente da porla in ischerzo, e stimarla bella, e festevole, come si spiega il dotto Critico, ovvero tutta confacente allo spirito di quel Secolo, ed alla divotione di un Imperador così Pio.

Ma la critica fu l'accennata prefazione del XV. Secolo seguita ancora così: *Miraculosa nunc omittenda, uti quae de Sacri Corporis inventione.* Si tralascia parlare de' miracoli riferiti dall'Anonimo, che succedessero nella invenzione del Santo Corpo di S. Massimo. Noi però non vogliam tralasciare di riferirli, non già perchè con tali miracoli si avesse da procedere alla Canonizzazione del nostro Santo Martire Protettore, mentre se non altro, ciocchè ci fa sapere di lui il Martirologio Romano, basta a dargli il dovuto culto, e venerazione; ma solamente per maggior sua gloria, e per consolazione de' suoi divoti, brevemente li ricorderemo. Dice dunque l'Anonimo, che quando l'Imperadore Ottone insieme col sommo Pontefice, ch' era allora Giovanni XII. accompagnato da Vesco-

(1) *Apud Murat. Antiq. med. AEv. diss. 58. p. 9.*

ſcovi, Arciveſcovi, Principi, Marcheſi, e Conti, ſi portarono al Sepolcro del Santo, ſi proſtrarono riverenti innanzi a quello, pregando il Signore Iddio a degnarſi conceder loro la grazia di poter prendere qualche parte del Corpo del Santo martire, ed accoſtandoſi un uomo col martello per iſcomporre il Sacro Avello, ſubito il di lui braccio ſi reſe immobile, e tutto il luogo tremò. Allora così il ſommo Pontefice, come l' Imperadore con tutto il loro ſeguito ſe ne tornarono in caſa, cioè, come può crederſi, nell' antico Palazzo di Avia, circa tre miglia diſtante da Forcone, ſpaventati molto, e penſoſi; ſe non che la notte ſeguente comparve l' Angiolo del Signore al Veſcovo di Forcone, ch' era ivi, chiamato Ceſo [di cui toccherà parlarne diſtintamente appreſſo], e gli diſſe, che quando l' Imperadore aveſſe dotato il Veſcovado Forconeſe in onore di S. Maſſimo, allora il Santo avrebbe permeſſa l' apertura del ſuo depoſito, ed all' Imperadore il poterſene portare la bramata Reliquia. Il Veſcovo Ceſo la mattina ſeguente riferì tutto all' Imperadore Ottone, il quale fattone diſcorſo col ſommo Pontefice, e chiamati tutti di ſuo ſeguito, recitando litanie ſi accoſtarono all' Avello del glorioſo Santo, e proſtrati avanti di quello pregarono il Signore, ed il Santo Martire, che non defraudaſſe il lor deſiderio. E quindi ſorgendo tutti dall' orazione ſi fece promeſsa a Dio di adempiere quanto il Signore aveva comandato doverſi eſeguire per mezzo del ſuddetto Veſcovo; l' Imperadore pieno di divozione, e di zelo poſe i ſanti Evangelj ſopra il ſepolcro del Santo, e giurò toccandoli colla mano, che ſe il Signore aveſse permeſso poter lui traſferire nella ſua Patria qualche reliquia del Santo, avrebbe reſo il Veſcovado Forconeſe ricco, ed onorevole. Ciò fatto ſi accoſtarono gli artefici con molto timore, e Riverenza, e ſenza frangimento alcuno aprirono il ſacro Depoſito, dalle cui ſante Reliquie uſcì tal ſoave odore, che tutti inteſero una fragranza incomparabile. Il Pio Imperadore ringraziando divotamente il Signore ebbe la Reliquia del glorioſo S. Maſſimo, e la ripoſe decoroſamente, come doveaſi, e chiamati tutti que' ſuoi, che ſi trovavano nella Provincia Forconeſe, con il loro conſiglio con molta liberalità dotò, ed accrebbe le rendite del Veſcovado, e della Chieſa di Forcone, &c.

Queſto è in accorcio il racconto rapportato dall' Anonimo, che da noi ſi ſtima vero, non ſolo perchè venutoci per tradizione, ma ſpecialmente perchè viene autorizzato

dal nostro Diploma, in cui si accennano di passaggio tali miracoli con queste parole: *Pro his miraculis, quae Dominus dignatus est ostendere pro te, Beate Maxime, & pro tuo Sancto Corpore, de quo &c.* Non si raccontano poi nel Diploma tali miracoli distintamente, perchè forse scrivendosi il Diploma probabilmente in quel tempo istesso, come si rileva dal contesto, stimò il Notajo esser questi a tutti bastantemente noti, pubblici, e conti.

Ma chi potrà difendere il povero Anonimo dal gran colpo riserbato nell'ultimo contra lui, bastante ad abbattere ogni gran fortezza? Replichiamo adunque le parole dell'erudito Critico, e poi diremo, quel che si potrà in sua difesa: *Unum tantum observandum, nempe tempore Ottonis, quinimmo ab ipso fundatum narrari Episcopatum Forconiensem, cum abinde retro saeculis fundatum, & existentem manifeste demonstrent prae caeteris Acta Conciliorum annorum 680. 861.*

E che tal Vescovado fosse stato in essere antecedentemente alla donazione di Ottone, si fa altresì chiaramente dal nostro Diploma, in cui non si fa giammai parola di fondazione, ma soltanto di donazione, leggendovisi queste precise parole: *Trado, concedo, atque dono tuo Episcopatui*, il quale avea poco prima dichiarato nello stesso Diploma voler ristorare: *Ad honorem, & restaurationem beati Maximi*. Anzi nel corpo del medesimo Diploma si fa menzione di alcune tenute, che possedeva già in tempo di tal donazione di Ottone il Vescovo Forconese, come può leggersi in quello. La ragione poi addotta dal nostro erudito Critico a provare tal verità, con sua buona pace non è totalmente sicura, mentre sebbene ne' concilj del *680.*, e dell'*861* (1). si trovi firmato il Vescovo Forconese, pure a cagione, che la Città di Forcone fu distrutta da' Longobardi, come dicono gli Storici, e particolarmente Salvatore Massonio, citando altri autori, che dicono: *Furconium vero Longobardi eruerunt* (2): e come si è detto più diffusamente nella nostra dissertazione di S. Eusanio: può stimarsi, che restasse sì e per tal modo abbattuta non solo la Città, ma anche la mensa Vescovile, la quale per altro si restringeva in picciolissima Diocesi, come si è mostrato di sopra: che forse il Vescovo non vi fosse stato stabilmente, ma solo da quando in quando, e così potea esservi nel *680.* potea esservi nell'*861.*, e for-

(1) *Hist. Aquil. pag. 36.*

(2) *Dizionar. Geograf. di Mr. Martinier. &c.*

e forse potea non esservi in appresso, che probabilmente sarà la vera ragione, per cui il Santo si mosse a fare i sopra narrati miracoli, mentre per questo fu ridotto da Ottone in istato da poter mantenere stabilmente, e con decoro la dignità Vescovile. Ma checchè sia di ciò, l'Anonimo dunque, ripiglierà l'erudito Critico, ha detto il falso con asserire, che fondasse il Vescovado.

Noi veramente ci siam protestati non volere entrare a sostenere la di lui scrittura, come quella fatta tanti secoli dopo, che succedette ciocchè si è narrato, cioè nel secolo XV. e da chi non si sa, con tutto ciò, per dir qualche cosa in sua discolpa, si potrebbe discorrer così: Furono così abbondanti le rendite donate al Vescovado Forconese dalla liberalità del piissimo Ottone, che a confronto di quelle, che possedeva antecedentemente il povero Vescovo Ceso, si poteano dir nulla, sicchè per esprimere l'Anonimo la picciolezza di queste, e la grande abbondanza di quelle, chiama tal donazione sì ampia, piuttosto fondazione per espressione, che per verità stretta, e fondata.

Ma ben ci accorgiamo, che in tal ultima risposta in difesa dell'Anonimo, essendosi nominato il Vescovo Ceso s'include un nome negato assolutamente dal nostro Critico, il quale stima, che siccome non vi è stata mai al mondo tal donazione di Ottone, così nel *956.* non vi era affatto tal Vescovo Ceso in Forcone, e ciò nella sua Cronologia presso il Muratori (1).

A stabilire, e corrobborare però la nostra assertiva, che sostiene il contrario, stimiamo nostro preciso dovere formare qui il Catalogo Cronologico de' Vescovi Forconesi, e per compimento dell'opera unirvi quello de' Vescovi d'Amiterno, ed indi de' Vescovi Aquilani.

Prima però di formar tal Catalogo sarebbe convenevole dar qui qualche notizia di ambedue queste Città, cioè di Forcone, e di Amiterno, dopo la cui distruzione fu fondata la Città dell' Aquila; ma perchè di tal materia se n'è parlato bastantemente nella nostra dissertazione data alla luce pel glorioso Sacerdote, e Martire S. Eusanio, perciò ci asteniamo di ripeterla. Quel che dunque in mezzo al bujo di tali distruzioni ci è rimaso di sodo, ed autentico circa i Vescovi fedelmente qui si rapporta, notando e qualche omissione dell' Ughellio, ed alcuni abbagli dell'erudito Critico.

CA-

(1) *Tom. VI. Antiq. med. AEvi.*

CATALOGO

DE' VESCOVI FORCONESI.

I. FLORO. Questo Vescovo, siccome si nota dall' Ughellio, e da altri, si trova sottoscritto (1) nell'anno 680. al Concilio fatto in Roma contro de' Monoteliti, in tempo di Agatone Papa.

II. GIOVANNI. Questo Vescovo il Critico presso il Muratori lo vuole sottoscritto nell'anno 861. al Concilio contra Anastasio Prete citando Ughellio al Tomo II. c. 349. Questo Autore però in tal citato luogo racconta solamente tal Giovanni Vescovo Forconese trovarsi sottoscitto in un Concilio celebrato in Roma contra Giovanni Arcivescovo di Ravenna in tempo del Pontefìcato di Nicolò I. e dell' Imperio di Ludovico Augusto, così: *Joannes Episcopus Forconinus*. Ma ciò si convince di abbaglio dal riflettersi, che questo Pontefice fu eletto nell' 858. siccome riferisce il Baronio, ed altri (2). Il Concilio al dir dell' Ughellio (3) fu celebrato nell' anno quarto del suo Ponteficato: sicchè trovandosi sottoscritto questo Vescovo Giovanni nell'

(1) *Tom. I. &* 10.
(2) *An.* 858.
(3) *Ugh. Tom. II. p.* 347.

CATALOGO

DE' VESCOVI D' AMITERNO.

DEll' antica, e rinomata Città d' Amiterno fan menzione Catone, Ptolemeo, Livio, Virgilio, l' Alicarnasseo, Strabone, Plinio, ed altri: de' Vescovi di sua Chiesa, pochissimo ce ne fa sapere l' Ughellio, e 'l Coleti, e poco più il Muratori (1). Il titolo della Chiesa è S. Vittorino, e vi è chi lo pone nel primo secolo della Chiesa per Vescovo della Città, si stima però per abbaglio. I suoi atti si leggono fra quelli de' SS. Nereo, ed Achilleo appo il Surio (2), dal quale, come dice il Baronio nelle note al Martirologio (3), copiarono gli altri, ed in essi non vi si dinomina Vescovo. L' Ughellio però lo pone per primo Vescovo Amiternino, citando le parole del Martirologio Romano al dì 5. Settembre: *Romae in Suburbano B. Victorini Ep. & mart. qui sanctitate, & miraculis clarus Sacerdotium Amiterninae Urbis totius populi electione adeptus est. Postmodum &c.* Però il Cardinal Baronio nella nota, che fa a tal luo-

(1) *Antiq. med. AEv. Tom. IV. c.* 500.
(2) *Tom. III. die* 12. *Maji.*
(3) *Die* 5. *Septembris.*

Vescovi d'Amiterno.

luogo del Martirologio, fa osservar l'abbaglio, che pigliò Adone, ed altri ne' loro Martirologj, confondendo i due Vittorini.

Se non che nel medesimo Martirologio Romano a' 15. di Aprile si fa memoria dello stesso S. Vittorino, non facendosi in tal luogo, come dice l'istesso Cardinal Baronio, (1) menzione alcuna di Vescovado: *licet ibi nulla de Episcopatu mentio fiat*. E che sia così, ecco le parole del Martirologio in tal giorno: *Decimo Septimo Kal. Maji &c. Eodem die Sanctorum Martyrum Maronis, Euthychetis, & Victorini, qui primo cum Beata Flavia Domitilla apud Insulam Pontiam in Christi confessione exules, postmodum sub Principe Nerva liberati, cum plurimos ad fidem convertissent, in persecutione Trajani a Valeriano Judice variis poenis jussi sunt interfici*. Si può ancora su questo vedere il Tillemont (2).

I. VALENTINO Vescovo d'Amiterno, di lui si fa memoria in due Sinodi Romani celebrati da Simmaco Papa nel 499. e 501. e nella raccolta de' Concilj Generali del Labb. (3) vi si trova intervenuto nel

(1) *Loco ut supra*.
(2) *Mem. ad Hist. Eccl. Tom. II. p. 1. & not. ad S. Domitill.*
(3) *Tom. IV. c.* 1338. 1367., e 1376.

Vescovi Forconesi.

nell'anno 861. si dee dire, che si fosse sottoscritto a questo celebrato contra Giovanni Arcivescovo di Ravenna, e non già contra Anastasio Prete, come suppone il Critico, qual Concilio contra tal Anastasio Prete fu celebrato in tempo di Leone IV. Questo santo Pontefice fu eletto nell'anno 847. siccome si dice dal Baronio (1), e da altri, quali tutti convengono, che visse nel Pontificato otto anni, tre mesi, e cinque giorni (2).

Sicchè pretendendosi dal Critico sottoscritto Giovanni Vescovo di Forcone al Concilio celebrato contra Anastasio Prete nell'anno 861. farebbe sopravvivere S. Leone IV. altri sei anni, per farlo trovar presente, e farlo sottoscrivere a questo Concilio, il quale al dire de' suddetti Storici fu celebrato nell'anno 853. ed in tal anno si trova sottoscritto Giovanni Vescovo di Forcone.

E questo appunto è quel Giovanni, di cui il nostro Critico dice queste parole *Episcopus hic anno 866. ab Ludovico Imperatore in expeditione contra Saracenos taxatur pro ejus Ecclesiae feudis*

(1) *An.* 847.
(2) *An.* 855.

Vescovi Forconesi.

dis, & *subditis*, e cita per tal notizia il secondo tomo del Muratori *Rerum Italic. pag.* 265. Abbiamo rincontrata la citazione, e letta parola per parola tal Costituzione, che fu fatta da Ludovico Imperadore, dappoichè fu chiamato da' Longobardi in loro ajuto contro a' Saraceni, ed abbiam ritrovato, che sul principio in tal Costituzione prescrive l'ordine, che deve tenersi in ciascheduna famiglia in contribuire i soldati. Dopo ciò fa la distribuzione delle Persone Principali, che devono andare a comandare per custodire varj luoghi, e dice così: *A fluvio Pado usque Trebia sit missus Lotselmus. Inter Padum*, & *Ticinum Eriulphus* &c. *Ab Addiza usque ad Forum Julii Theobaldus, Petrus*, & *Arthemius Episcopi* &c. *In ministerio Vuitonis Rimmo*, & *Joannes Episcopus de Forcona* &c. *Hi volumus, ut Populum ejiciant*, & *custodiam praevideant*, & *Populum in Castella residere faciant etiam* & *cum pace* &c. E questo è quanto si trova nella citata Costituzione di Ludovico Imperadore in ordine al Vescovo Forconese nella citata pagina 265. del

Vescovi d'Amiterno.

nel 502. 503. e 504.

II. CASTORIO Vescovo, di cui si fa menzione in S. Gregorio Papa ne' suoi Dialogi (1). Si ha nell' Ughellio, che si raccoglie esser vivuto sul principio del sesto secolo, da ciocchè riferisce il Baronio nell' anno di Cristo 504.

III. S. VITTORINO Vescovo d' Amiterno, che fiorì nel sesto secolo fratello di S. Severino, si trova annoverato negli atti de' Santi agli 8. di Gennajo (2). E questo è quel San Vittorino, che molti con Adone confusero con S. Vittorino Martire; merçecchè la Città d' Amiterno ebbe in verità due S. Vittorini, quello del primo secolo, e questo del sesto.

Quello del primo secolo fu Martire, questo del sesto fu Vescovo. Così il Baronio (3) seguitato da' PP. Bollandisti, da Tillemont, e da altri: *Satis ostendimus errare eos, qui duos hos Victorinos in unum confundunt*, & *huic Martyri illa tribuunt, quae alterius esse noscuntur, nempe lapsum illum miserandum, quem describit hic Ado, qui caeteris errandi tribuit occasionem* &c. Se non che ciò chiaramente ci si manifesta da una iscrizione di con-

(1) *Lib.4. cap.4.*
(2) *Tom.I. pag.501.*
(3) *In notis, die 5. Settembris loquens de S. Victorino mart.*

Vescovi d' Amiterno.

consecrazione della Chiesa di S. Vittorino martire fatta nel 1170. nella quale numerandosi le Reliquie, che furono collocate in essa Chiesa in tale occasione si parla espressamente di due Santi Vittorini: *Et de Reliquiis.... Victorini, & Victorini.* Ma di ciò si è anche trattato nella dissertazione per S. Eusanio.

IV. S. CETEO Vescovo di Amiterno, e martire principal Protettore di Pescara. Di lui fa menzione il Papebrochio (1), che assegna il di lui martirio verso il fine del sesto secolo, e nel principio del settimo.

V. LEONTIO Vescovo di Amiterno si trova sottoscritto in un Concilio Romano nel 761. (2).

VI. QUODVULTDEUS Vescovo di Amiterno, di cui si leggono questi tre versi in un' iscrizione scolpita avanti l'urna, in cui stava anticamente il corpo di S. Vittorino martire.

JUBENTE DEO CHRISTO NOSTRO.
SANCTO MARTYRI VICTORINO
QUODVULDEUS EPIS. DE SUO FECIT.

Questa iscrizione vien rapportata dal Baronio nelle note

(1) *In actis SS. Junii Tom. II. p. 688.*
(2) *Labb. Tom. VI. Conc. Gen. p. 1694.*

Vescovi Forconesi.

del tomo II. *Rer. Italic.* in cui il nostro erudito Critico ha stimato trovarci quel di più, che riferisce nella sua Critica, senza che noi, leggendola diligentemente, abbiam potuto altro trovarvi. Nè sappiam capire come dal medesimo si riferisca posta in tal luogo una sottoscrizione con queste parole: *Joannes Episcopus Forconiae*, quando in tutta quella storietta non si legge tal cosa. Sicchè da questa costituzione non sappiamo altro, che Giovanni Vescovo di Forcone fu destinato insieme con altri Vescovi a guardare il suo posto.

III. CESO. In tempo di questo Vescovo Ottone il Magno dotò il Vescovado nell' anno 956. come si è veduto nel suo Diploma, e come altresì ne parla Ferdinando Ughellio (1) nella sua Italia Sacra, e Niccolò Coleti (2) nella sua raccolta de' Vescovadi antichi, e soppressi, continuando l' Ughellio. Questo Ceso però dal Critico sopraccitato non viene annoverato fra' Vescovi Forconesi, perchè stima egli trovarsi sottoscritto nel 970. in due Placiti nella Cronaca di Vulturno insieme con Gualderio Vescovo di Forcone; ma il decider così è l' istesso, che com-

(1) *Tom. I. pag. 375.*
(2) *Apud Ugh. Tom. X. pag. 105.*

Vescovi Forconesi.

comperare merci forastiere, (1) pagando moneta senza conio. A risponder però chiaramente a tal difficoltà, si dee sapere in primo luogo, che in niuno de' suddetti Placiti si trova sottoscritto Ceso, ma soltanto nominato nel Corpo del Diploma. In uno: *Residentibus cum eo Ceso vir venerabilis Episcopus &c.* E nell'altro: *Residentibus ante eum Domnus Ceso Domini gratia Episcopus &c.* In secondo luogo dee riflettersi, che non solo si trova semplicemente nominato, e non già sottoscritto, ma altresì è chiamato soltanto *Episcopus*, senza determinarsi la sua residenza, o la sua Chiesa: dovechè facendosi menzione di Gualderio, e degli altri Vescovi, che si trovarono presenti, in tutti si trova nominata quella Chiesa, che governavano: *Gualderius vir venerabilis Episcopus de Episcopio S. Maximi, &c.* Dal che se ne può dedurre, o che questo Ceso, che si trova nominato solamente Vescovo ne' due suddetti Placiti, fosse altro Ceso, che il nostro, o pure che fosse l'istesso, il quale avesse rinunziato il Vescovado, e gli fosse rimaso soltanto il titolo di Vescovo, e quindi a dif-

(1) *Dante Parad.*

Vescovi d'Amiterno.

note al Martirologio a' 15. Aprile, però colla parola *Episc.* mancante. E' facile, che da quest' urna fosse stato preso il Corpo di S. Vittorino per portarlo a Metz nel 969, (2) come ci fa sapere Sigeberto; e questa appunto è quell'Urna, che in tutto il verno fino alla fine di Aprile, o principio di Maggio si osserva piena di acqua, di cui abbiam parlato bastantemente nella dissertazione per S. Eusanio.

VII. LODOICO Vescovo di Amiterno, così si firmò nel Concilio Romano nel 1069. come riferisce il Coleti, il quale dice, che si trova anche firmato nella costituzione: *De electione Romani Pontificis* in tempo di Papa Nicolò II. nel 1059.

Dopo questo non si trova altra memoria de' Vescovi Amiternini, e tale diocesi si vede unita a quella di Rieti, come si sa da varj certi monumenti, quali sono l'iscrizione della consecrazione della Chiesa della terra di Coppito Diocesi di Amiterno fatta nel 1112. da Benincasa Vescovo Reatino, di cui parla Ughellio (3).

E l'altra si è, che nel 1154. Anastasio Papa IV. indirizzò un Breve a Dodone Vescovo Rea-

(2) *Ex Chron. Sigeberti anno 969.*
(3) *Tom. I. C. 1197. num. 19.*

Vescovo d' Amiterno.

Reatino riferito dall' Ughellio (1), in cui vi descrive la Diocesi Reatina, e senza veruna distinzione vi numera mischiata la Diocesi Amiternina, e vi esprime indifferentemente i luoghi sì dell' una, come dell'altra. E poi questo Vescovo Dodòne nel 1170. a' 24. e 25. di Luglio consecrò due Chiese della Diocesi Amiternina, come si legge nelle loro iscrizioni, che anche oggidì si trovano nell' istesse Chiese.

Sino qui giugne la serie de' Vescovi Amiternini.

(1) *Ughell. Tom. I. c.* 1198.

Vescovo Forconesi.

differenza di tutti gli altri si nomina solamente: *vir venerabilis Episcopus.*

IV. GUALDERICO, o Vvalderico, o pure come vogliono altri VALDERIO. Di questo si fa spesso menzione nella Cronaca Vulturnese, e si trova sottoscritto in molti Placiti nella Cronaca Casauriese.

V. RAINERIO. A questo Vescovo si trova diretto un Breve d' immunità di Alessandro II. A lui nell' anno 1072. Ughellio rapporta per errore, che morisse nel 1223. perchè circa quell'anno si trova la commessione fatta da Onorio III. al Vescovo di Penne sopra i miracoli del Santo; questa commessione però non dee stimarsi fatta appena morto, ma molti, e molti anni dopo, e quindi dee fissarsi al luogo suo. Dal sopraccitato Coleti continuatore dell' Ughellio si pone in quinto luogo Vescovo di Forcone Odorisio, perchè si trova una cartelina della consegrazione della Chiesa di S. Maria dell' Aquila fatta dal medesimo nell' 1095. Di questa consecrazione, e di questa cartelina se n'è parlato bastantemente nella dissertazione per S. Eusanio, dove col Papebrochio, e cogli altri si fa conoscere l' errore,

 ch'

Vescovi Forconesi.

ch'è nel novero degli anni, dovendo dire 1195. sì per l'indizione XIII. che si trova notata in essa cartelina, che non caderebbe nell'anno 1095. sì per gli anni 1195. 1196. 1198. in cui è certo, che vivea quest' Odorisio, lo che sarebbe stato impossibile, se si fosse trovato Vescovo nell'1095.

Da Ferdinando Ughellio, e dal Critico viene segnato in quinto luogo Vescovo di Forcone Berardo, ma tanto di questo, quanto di Odorisio se ne parla da noi al proprio luogo.

VI. BERARDO. Questi nell' anno 1147. ottenne dal Re Roggiero il Casale di S. Eusanio. Di più col permesso dello stesso Sovrano fabbricò a spese proprie (1) il Castello di Collebrincioni, e nel 1160. consecrò la Chiesa di S. Antimo.

VII. PAGANO. A questo Vescovo, secondo si rapporta a suo luogo, fu diretto nel 1178. (2) un Breve di Alessandro III. in cui gli si numerano tutti i luoghi della Diocesi, e fra gli altri la Chiesa di S. Massimo Maggiore con la Villa, che si chiama la Civita, la metà della quale è della detta Chiesa cogli Uomini &c. La Chiesa di S. Eusanio con le Cappelle, Uomini, e tenimenti suoi, il

Vescovi Forconesi.

Castello di Collepadone colla Chiesa &c.

VIII. BERARDO. Questi dall' Ughellio, e dal Coleti non viene annoverato, ma si suppone, che fosse lo stesso, che l' altro Berardo, di cui si è parlato poc' anzi. Si trova però presso il Muratori, (3) che nel 1187. offerì al Re Guglielmo sei soldati, e dodici servienti per gli Feudi, ch'egli possedeva. E si asserisce essere stata estratta questa notizia da' registri di Carlo l'Illustre, che si conservano nel Real Archivio di Napoli.

IX. ODORISIO. Questo Vescovo nel 1195. consecrò la Chiesa di S. Maria di Aquila, e nel 1198. la Chiesa di S. Eusanio. L' abbaglio preso dall' Ughellio circa gli anni, ne' quali fiorì questo Vescovo, ed altre particolarità intorno l' incombenza de' miracoli di S. Rainerio si sono accennate bastantemente di sopra pag. 67.

X. GIOVANNI della nobilissima stirpe Romana de' Conti. A questo Vescovo nell' anno 1204. fu diretta da Innocenzio III. una Bolla confermando tutti i Privilegj ottenuti da' Sommi Pontefici antecessori. Qual Bolla si trova riferita dall' Ughellio. In essa gli si conferma il Castello di Col-

(1) *Come si rapporta dal Muratori Tom. VI. Antiq. med. AEvi c. 495.*

(2) *Murat. loco ut supra. Et in ms. apud me.*

(3) *Loco ut supra.*

Vescovi Forconesi.

Colle Padone, ed il Castello di S. Eusanio, qual fu donato a Bernardo Vescovo Forconese dal Re Ruggiero. Nello stesso anno fu fatta tra questo Vescovo, e l'Abate del Monistero di S. Giovanni di Collimento di Lucoli una convenzione, che l'Abate si obbligava ricevere il Vescovo di Forcone in occasione della Santa visita, e provederlo di tutto; di più che chiamato l'Abate dal Vescovo per l'assistenza al Concilio, trovandosi impedito, dovesse mandare persona capace, ed idonea; e finalmente si obbligava l'Abate di fargli tutti quegli ossequj, che il Vescovo potesse provare co' testimonj essergli dovuti dalla Chiesa di S. Giovanni: e tal convenzione si rapporta da molti Autori, e si legge presso il Muratori (1). Questo Vescovo nell'anno 1208. fu trasferito dallo stesso Innocenzio III. alla sede Vescovile di Perugia.

XI. ANFUTO, ovvero ANFULTO fioriva nel 1208. ed intervenne alla consecrazione di S. Panfilo Solmonese (2).

XII. TEODINO, al quale nell' anno 1209. mandò il Re Federico una carta, in cui se

Vescovi Forconesi.

gli conferma il Castello di Colle Padone, e Casale di S. Eusanio, qual fu donato a Bernardo Vescovo Forconese dal Re Ruggiero, come si è detto di sopra, e vien riferito dal ms. che presso me si conserva, e se ne fa menzione anche presso il Muratori (3).

XIII. TEODORO. Di questo Vescovo (4) rapporta l'Ughellio, che nel 1220. diede sentenza a favore del Vescovo Reatino contra l'Abate di S. Silvestro di Pietrabattuta, e presso il Muratori (5) si dice, che nel medesimo anno gli fu commessa da Papa Onorio III. la causa de' capitoli di Valva, e Solmona.

XIV. TOMMASO fu eletto Vescovo Forconese nel 1226. Questi nel 1226. concedette al B. Placido Romita Camaldolese la facoltà di ergere un Monistero nel territorio di Ocre (6). E per tal Monastero vi è un privilegio del Re Roberto in data dell' 1321. che si rapporta dal Febonio nella sua Storia Marsicana (7).

XV. BERNARDO, ovvero BERARDO DA PADULA parente di Papa Alessandro IV. fu eletto per Vescovo nel 1252. Questi fu l' ultimo

(1) *Tom VI. Antiq. med. AEvi p.* 499.
(2) *Apud Murat. loco ut supra.*
(3) *Loco ut supra.*
(4) *Tom. I. &* 10.
(5) *Loco ut supra.*
(6) *Ughell. Tom. VI. col.* 722.
(7) *Lib.* 3. *c.* 7. *fol.* 238.

Vescovi Forconesi.

timo Vescovo Forconese; poichè essendo già mancata la dignità Vescovile nella distrutta Città di Amiterno, e'l popolo di Forcone mancando ancor a poco a poco, gli abitanti di questi luoghi si ritiravano nell' Aquila, che già allora si stabiliva, e cresceva a maraviglia; laonde Alessandro IV. soppresse la Cattedrale Forconese, e la Diocesi di Amiterno, e l'unì ambedue all' Aquila, che dichiarò Città Vescovile, e le sottopose al Vescovo della medesima. Qual Bolla in data del 1257. si rapporta dall' Ughellio (1), costituendo così questo Bernardo, o Berardo primo Vescovo Aquilano.

Vescovi Aquilani.

I. BERARDO dunque da Padula fu il primo Vescovo Aquilano, il quale resse questa sua nuova Chiesa per sette anni. Morì nell' Aquila nell' 1264. e secondo la sua disposizione fu sepolto nell' antica Cattedrale di Forcone.

II. NICCOLO' DA SINISTRO dell' ordine Cisterciese fu eletto per Vescovo Aquilano da Clemente IV. nel 1267. morì nel 1294. e fu seppellito nella sua Cattedrale.

III. F. NICCOLO' DA CASTROCELLO, o pure, come

Vescovi Aquilani.

dicono altri, F. LEONARDO ROMANO dell' ordine de' Predicatori fu eletto Vescovo Aquilano da S. Celestino V. nel 1294. morì nel 1303. e fu sepolto nell' antica Cattedrale di Forcone.

IV. BARTOLOMEO CONTI di Manoppelli Diocesi di Chieti fù eletto per Vescovo Aquilano da Bonifacio VIII. nel 1303. Questi ricuperò alla mensa Vescovile dell' Aquila la Prepositura di S. Eusanio di Forcone nel 1310. come costa da un istrumento rogato per mano del Regio Notajo Angiolo Margariti di Bagno rapportato in varj mss. e si legge stampato nell' Ughellio (2): morì nel Concilio Generale di Vienna raunato sotto Clemente V. nel 1312. e fu seppellito in quella Chiesa Metropolitana.

V. F. FILIPPO DA LUCCA dell' ordine Eremitano di S. Agostino fu eletto per Vescovo Aquilano da Clemente V. nel 1312. Questo fece da' fundamenti una nuova Cattedrale con molta munificenza; E dopo aver governata questa Chiesa per quindici anni, in occasione che si portò in Lucca sua Patria, ivi si morì, e fu seppellito presso i suoi Agostiniani, ove era stato educato.

VI. F. ANGIOLO ACCIAJOLI

(1) *Tom. 1. c. 380.*

(2) *Tom. I. c. 427. e 428.*

Vescovi Aquilani.

JOLI nobile Fiorentino dell' ordine de' Predicatori fu eletto per Vescovo Aquilano da Giovanni Papa XXI. nel 1328. resse questa Chiesa fino al 1342. donde poi fu trasferito alla Sede Arcivescovile di Fiorenza.

VI. PIETRO GUGLIELMI DA TOCCO Diocesi di Chieti fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1343. da Clemente VI. morì in tempo di peste nel 1346. e fu sepolto nella sua Cattedrale. E dopo sua morte vacò questa sede per lo spazio di tre anni.

VIII. PAOLO DI BAZZANO fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1349. Dopo alcuni anni per ordine di Papa Innocenzio VI. governò la Chiesa di Ascoli, ove trattenutosi un biennio, proccurò tornare alla sua Chiesa Aquilana, ove morì nel 1377. e fu sepolto nella sua Cattedrale, avendo governato prima, e dopo la sua assenza questa Chiesa per lo spazio di ventisei anni.

IX. ISACCO DI CASTELLO ARCIONE PERUGINO Monaco Benedettino prima Vescovo Ascolano, e poi quando il Vescovo dell'Aquila Paolo di Bazzano fu mandato a governare Ascoli, egli fu mandato a governare l' Aquila, e quando quegli tornò nell' Aquila, egli tornò alla

Vescovi Aquilani.

sua Chiesa d' Ascoli, ove morì, e fù seppelito nella Chiesa di S.Agostino.

X. F. GIOVANNI PISTORIENSE dell' ordine de' Predicatori fu eletto per Vescovo Aquilano da Gregorio XI. nel 1377. Ed essendo stato spedito in Perugia dal medesimo Sommo Pontefice per sedarvi alcuni litigj, ivi morì nel 1381.

XI. F. BEROALDO, ovvero BERALDO DA TERAMO dell' ordine de' Predicatori fu eletto da Clemente VII. Antipapa nel 1382. per Vescovo dell' Aquila. E dopo averla occupata ingiustamente quasi per un decennio, morì da un colpo di spada fra la mischia di un tumulto di due fazioni, che in quel tempo faceano deplorabili straggi nella Città. Dopo la cui morte fu da Benedetto XIII. parimente Antipapa eletto per Vescovo nel 1392. Giacomo Donadei di Rojo, che poi da Bonifacio IX. fu eletto legittimamente per Vescovo Aquilano nel 1401. come si è detto a suo luogo pag.56.

XII. STEFANO fu eletto da Urbano VI. nel 1381. per Vescovo Aquilano. Ma per la Scisma, che allora affliggeva tanto la Chiesa, tentando di accostarsi a' Clemente VII. Antipapa, da' soldati di Urbano fu preso, e crudelmen-

Vescovi Aquilani.

mente ucciso.

XIII. CLEMENTE della nobil famiglia SECENARIA Rietino fu eletto da Urbano VI. per Vescovo dell' Aquila nel 1382. ma non compito il biennio di suo governo, durandola mentovata fierissima scisma, fuggiasco morì nel 1384.

XIV. ODDO fu eletto per Vescovo Aquilano da Urbano VI. nel 1386. e durando la scisma morì nell'Aquila nel 1388.

XV. LODOVICO COLA fu eletto per Vescovo Aquilano da Bonifacio IX. nel 1389. e dopo quasi dieci anni, che governò questa Chiesa fu trasferito alla sede Vescovile di Rieti.

XVI. GIACOMO DONADEI DI BOJO Castello vicino l' Aquila, prima, come si è detto, illegittimante eletto dall' Antipapa, ma poi avendo riconosciuto il vero sommo Pontefice Bonifacio IX. dal medesimo vi fu posto legittimamente a governarla nel 1401. E questi fu che ordinò, che sì scrivesse il Catalogo de' Vescovi Aquilani, e quel di più ch' eseguì colui, che compilò quel libro scritto in carta pergamena, il quale perchè non porta scritto il suo nome, l' abbiam chiamato di sopra *l' Anonimo*.

XVII. AMICO AGNIFILI di ROCCA di MEZZO diocesi Aquilana fu eletto Vescovo dell' Aquila da Eugenio IV. nel 1431. di poi nel 1464. alli 18. di Settembre da Paolo II. fu creato Cardinale, e dopo aver governata questa Chiesa con ammirabile vigilanza, ed attenzione la rinunciò ad un suo Nipote chiamato Francesco Agnifili.

XVIII. FRANCESCO AGNIFILI DI ROCCA DI MEZZO per rinuncia del Zio fu eletto Vescovo Aquilano nel 1572. da Sisto IV. ma dopo tre anni del suo Vescovado morì nel 1476. e fu seppellito nella sua Cattedrale.

XIX. AMICO AGNIFILI CARDINALE dopo la morte di suo nipote ripigliò il governo di questa Chiesa nel 1476. ma prima di terminarvi il biennio dopo tal nuova assunzione, morì nel 1476. e fu seppellito nella sua Cattedrale.

XX. LUDOVICO BORSIA, ovvero de BORGIIS Napoletano fu eletto Vescovo Aquilano nel 1477. da Sisto IV. morì in Roma nel 1486.

XXI. GIAMBATTISTA GAGLIOFFI Aquilano fu eletto per Vescovo della sua Patria da Innocenzio VIII. morì in Roma nel 1491.

XXII. GIOVANNI DI LEONE Capuano prima Vescovo di Caserta, di poi fu trasferito

Vescovi Aquilani.

rito a governare la Chiesa Aquilana nel 1493. da Alessandro VI. morì nel 1502.

XXIII. GUALTERIO SUARDO D' AREZZO Monaco Benedettino fu eletto per Vescovo Aquilano da Alessandro VI. nel 1502. Ma dopo aver governata questa Chiesa per due anni, volontariamente la rinunciò, e tornò al suo Monistero.

XXIV. GIOVANNI DA PRATO in Toscana Monaco Benedettino fu eletto per Vescovo Aquilano da Giulio II. nel 1504. ma non molto dopo rassegnò questa sua sede in mano di Leone X. il quale lo fece Vescovo di Tebe.

XXV. GIANFRANCESCO figlio di LUDOVICO FRANCHI Conte di Montorio fu eletto per Vescovo Aquilano da Leone X. ove visse per lo spazio di sette anni, e poi rinunciò.

XXVI. GIOVANNI PICCOLOMINI CARDINALE, ed ARCIVESCOVO di SIENA fu eletto per Vescovo Aquilano da Adriano VI. nel 1523. ma nel 1525. rinunciò questa sede a Pompeo Cardinal Colonna.

XXVII. POMPEO COLONNA CARDINALE fu eletto per Vescovo Aquilano da Clemente VII. nel 1525. e resse questa Chiesa sette anni. morì in Roma nel 1532.

Vescovi Aquilani.

XXVIII. GIOVANNI PICCOLOMINI CARDINALE dopo la morte dell' anzidetto Cardinal Colonna tornò di nuovo a governar questa Chiesa, ove visse fino al 1538. e fu seppellito nella sua Cattedrale.

XXIX. BERNARDO SANCIO della Città di RJETI fu il primo Vescovo Aquilano nominato da Carlo V. come Re delle Spagne secondo il Concordato, che si fece in tal tempo colla sede Apostolica: fu consecrato Vescovo da Paolo III. nel 1538. Esercitò varie legazioni per la sede Apostolica nelle Fiandre, ed in Germania, e morì nel 1552.

XXX. ALVARO DE LA QUADRA Sacerdote Spagnuolo fu trasferito dalla Chiesa di Venosa in questa dell'Aquila nel 1553. da Giulio III., ma dopo otto anni la rinunciò spontaneamente per desiderio di vita monastica, e solitaria.

XXXI. GIOVANNI D'ACUGNA Prete Spagnuolo fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1561. in età di ottantacinque anni. Esercitò tal carica con molto zelo, e virtù per lo spazio di diciotto anni, fintanto che vi morì nel 1579. in età di cento, e quattro anni, e fu seppellito nella sua Cattedrale.

Vescovi Aquilani.

XXXII. F. MARIANO DE RACCIACCARIS di Tivoli Minore Osservante fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1579. e nel 1581. celebrò il Sinodo Diocesano, che mandò alle stampe. Morì in Tivoli sua patria circa il 1592.

XXXIII. D. BASILIO PIGNATELLI religioso Teatino Napoletano fu eletto Vescovo Aquilano nel 1593. Ma dopo sei anni per desiderio di tornare alla sua primiera vita religiosa, volontariamente rinunciò, e ritornato fra' suoi religiosi di Napoli ivi morì.

XXXIV. GIUSEPPE DE RUBEIS Prete della terra di Paganica Diocesi Aquilana fu eletto Vescovo nel 1599. Indi dopo sette anni fu trasferito all' Arcivescovado di Acherunzia oggi unito alla Chiesa di Matera. Morì però in Paganica sua patria, ove era tornato a visitare i suoi, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria ad Praesepe.

XXXV. GUNDISALVO DE RUEDA Sacerdote Spagnuolo fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1606. governò questa Chiesa quasi per diciasette anni, e poi fu trasferito a quella di Gallipoli, ove morì.

XXXVI. F. ALVARO MENDOZZA Spagnuolo degli Osservanti di S. Francesco fu

Vescovi Aquilani.

eletto per Vescovo Aquilano nel 1622. governò questa Chiesa sei anni, e poi fu trasferito alla Chiesa di Sciacca nel regno di Aragona, nella Provincia di Saragosa.

XXXVII. GASPARE DI GAJOSO Sacerdote Spagnuolo fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1629. morì nel 1644. e fu seppellito nella sua Cattedrale.

XXXVIII. CLEMENTE DEL PEZZO Religioso Teatino Napoletano fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1646. governò questa Chiesa cinque anni, ed in tal tempo celebrò il Sinodo Diocesano, e nel 1651. fu trasferito alla Chiesa di Castello a mare.

XXXIX. F. FRANCESCO TELLIO DE LEON Spagnuolo religioso della Santissima Trinità della Redenzion de' Cattivi fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1654. morì nel 1662. e fu seppellito nella sua Cattedrale.

XL. CARLO DE ANGELIS Sacerdote Napoletano fu eletto Vescovo Aquilano nel 1663. e governò con molto zelo questa Chiesa per lo spatio di undici anni, e poi fu trasferito alla Chiesa dell' Acerra, ove morì.

XLI. GIOVANNI TORRICELLA Y CARDENAS Sacerdote Spagnuolo fu elet-

Vescovi Aquilani.

eletto Vescovo Aquilano nel 1677. e nel 1681. fu trasferito nella Chiesa di Brindesi.

XLII. F. ARCANGIOLO TIPALDI degli Osservanti Francescani fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1681. e governò questa Chiesa per nove mesi, essendovi morto, e seppellito nella sua Cattedrale.

XLIII. F. IGNAZIO DE LA ZERDA Spagnuolo Agostiniano fu eletto per Vescovo Aquilano nel 1683. e morì in Rieti nel 1702. ed il suo cadavero con molta pompa, ed onore fu trasferito nella sua Cattedrale Aquilana nel 1719. essendo vacata la sede per diciotto anni.

XLIV. DOMENICO TAGLIALATELA Sacerdote della Diocesi di Napoli fu nominato Vescovo Aquilano nel 1712. indi fu consecrato nel 1718. e finalmente

Vescovi Aquilani.

ne prese il possesso nel 1719. celebrò il Sinodo Diocesano nel 1726. e dopo aver governata questa Chiesa con molto zelo, e virtù morì nel 1742. e fu seppellito nella sua Cattedrale.

XLV. GIUSEPPE COPPOLA Napoletano Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio della stessa Città di Napoli fu eletto Vescovo Aquilano a' 2. Aprile 1742. Indi nel 1748. trovò il Corpo di S. Eusanio, che da più di quattordici secoli era stato seppellito, e nascoso, e su ciò ha data alla luce una lunga Dissertazione, come altresì la presente intorno agli atti del nostro glorioso Levita, e Martire S. Massimo, verso di cui desidera, che si rinnovi, e si promuova la vera divozione per vantaggio spirituale, e temporale de' suoi Diocesani.

Sieguono l' osservazioni sopra il Diploma.

Pag.19.vers.19.Modiola terre, il Ducange su questi due termini appunto cita il nostro Diploma di Ottone letto da lui nell'Ughellio, (1), e dice così: *Charta Ottonis Imperatoris an. 916. apud Ughellium, ubi sunt mille mediola terrae &c.* e non siegue a spiegarne il significato. Rapportando però la parola *Modius*, dice che tal voce, siccome è l'istessa da pertutto in ordine alla denominazione, non è così però in ordine a significare l' istessa misura: *Modius ubique receptus, si vocem spectes, nullibi fere ejusdem capacitatis reperitur.* Sicchè se non può assegnarsi regola generale per la misura del moggio, molto meno potrà assegnarsi misura di questi modioletti, de' quali si parla nel nostro Diploma.

(1) *Tom.I. pag.418.*

Se non che dal medesimo Ducange si può ritrarre il seguente lume. Rapporta egli l'autorità di un antico agrimensore, il quale dice, che dugento quaranta piedi di lunghezza, e cento venti di larghezza formano tre moggi di terra: *Pedes duocentum quadraginta, & in latitudine pedes centum viginti faciunt terram modiorum trium*. Sicchè secondo tale antica misura un moggio di terra sarebbe ottanta piedi di lunghezza, e quaranta di larghezza. Il modioletto può stimarsi fosse la quarta parte di tal moggio, e quindi potrebbe dirsi, che costasse di venti piedi di lunghezza, e diece di larghezza. E costando ogni piede di once dodici, può facilmente formarsi idea di ciò che donò de' terreni il piissimo Ottone alla Chiesa, e Vescovado di S. Massimo.

*Pag.*14.*verf.*21.*Decem millia destri*: *Dextri*, dice il Ducange, *dicuntur passus mensurandi apud quosdam*: e cita parimente questo luogo del nostro Diploma così: *Vetus Charta apud Ughellium*: *Et per longitudinem usque in Paternum sint decem millia dextri*. E soggiugne che tal termine viene usato, quando si parla di pescagione ne' fiumi. Quanto portasse poi il *destro* in tempo, che fu fatto il Diploma non si sa; presentemente in queste parti d'Abruzzo trattandosi di misura di terra, il *destro* porta diece piedi geometrici.

*Pag.*14.*verf.*23. *Duo millia libras pro pretio*. Rapporta il Ducange, che la libra presso i Sassoni era di ventidue solidi, il solido conteneva tre tremissi; ogni tremisse conteneva quattro danari; il danaro poi si può rilevare dallo stesso Ducange essere stata a quei tempi picciola moneta.

*Pag.*15.*verf.*23.*Dederunt B.Maximo pro redemptione animarum totum hoc &c.verf.*17.*Ego Otho Imperator Ecclesie tue B. Maxime pro redemptione anime mee.* La pratica di redimersi i peccati, o per meglio dire le penitenze dovute a' peccati fu sempremai in uso nella Chiesa, non solo col divin Sacrificio dell'altare secondo quelle parole, che abbiamo nel Canone della Santa Messa: *Qui tibi offerunt hoc Sacrificium laudis, pro se suisque omnibus pro redemptione animarum suarum &c.* ma altresì colle limosine, ed altre opere pie secondo le parole di Daniello: (1) *Peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum*: tal pratica, dico, è stata antichissima nella Chiesa, come insegna tra gli altri il Muratori (2): *Numquam in Ecclesia*

(1) *Cap.*4. *v.*24.

(2) *Tom.V.Antiq.med.AEvi.diss* 68.*col.*714.

clesia Dei desuisse redemptiones *peccatorum*, *sive substitutiones piorum operum pro castigationibus corporis*, *quas rei criminum subire e praescripto salutaris poenitentiae debebant*. E quindi nella Republica Cristiana fin ab antico vi furono quelle formole: (1) *Pro remissione peccatorum*: *Pro remedio vero*: *Pro redemptione animae meae*, e simili. E soggiugne il sopraccitato Muratori, che di tal formola *Redemptiones peccatorum* nel Secolo V. ne fa menzione Salviano (2).

Siccome per questo da Teodoro Vescovo Cantuariese, che morì nel 690. fu composto il celebre libro Penitenziale, in cui prescrive quale, e quanta penitenza si dovea ingiungere a ciascun peccato, ed anche il modo, ed il tempo di farla; così venne ad aprirsi un quasi nuovo modo di redimere i peccati. E quindi a poco a poco si giunse a far la tassa delle redenzioni, e per tanti giorni di digiuni prescritti, per essempio, furono prescritte tante limosine, ovvero recitazione de' Salmi, o pure celebrazioni di Messe, secondo la norma de' Penitenziali composti dal suddetto Vescovo Teodoro, ovvero dal Venerabile Beda coll'intelligenza della Santa Sede. Tantochè Reginone (3), che scrisse nel Secolo IX. dice, che fra le interrogazioni da farsi a' Sacerdoti, che debbono esaminarsi per le Confessioni, vi siano le seguenti, cioè: *Si habeant Poenitentiale Romanum a Theodoro Episcopo, aut a Venerabili Beda Presbytero editum, ut secundum quod ibi scriptum est, interrogent confitentes, aut confesso modum poenitentiae imponant*.

Ne' Secoli poi susseguenti crebbe la pratica di redimersi le penitenze Canoniche prescritte per gli peccati, particolarmente colle limosine profuse non solo a' poveri, ma anche alle Chiese, a persone consecrate a Dio, ed a simili cose pie, come riferisce lungamente il citato Muratori (4).

Dicendosi dunque nel nostro Diploma, che così l' Imperadore, come que' tre Signori Astone, Buestone, e Guinisio donano, quanto ivi si esprime, a S. Massimo per redenzione delle anime loro, è un parlare appunto secondo lo spirito, e la pratica di quel tempo, in cui da' ricchi si redimevano le pubbliche Canoniche penitenze, ed anche le occulte dovute per gli peccati, colle profuse limosine, e donazioni per opere pie, come si è detto.

Sopra tal donazione sì generosa fatta dal piissimo

(1) *Murat. ibidem.*
(2) *Lib.1. adversus Avaritiam.*
(3) *De Eccles. discip. lib.1. p.36.*
(4) *Col.718. ibid.*

mo Ottone Imperadore, non vogliamo tralasciare alcune brievi riflessioni. Primieramente si sa, che tali luoghi numerati nel nostro Diploma, per la maggior parte presentemente ancor si ravvisano collo stesso itinerario; o vogliam dir vicinanza di un luogo all'altro, sebbene alcuni pochi siano rovinati, e distrutti. Secondo, calcolando tutti insieme i terreni donati formano una quantità ben considerabile, e grande, non punto però disconveniente nè alla liberalità, e pietà dell' Imperadore Ottone, nè alla capacità del Contado; il quale per altro contiene in se molto maggior quantità di terreni, che non sono questi donati al Vescovato di S. Massimo. Sicchè qui non vale la critica, che dice il P. Papebrochio (1) essere stata fatta ragionevolmente ad una donazione di Ina Re de' Sassoni descritta nel ms. Glastoniese nel numero ottavo con questo titolo: *De Cappella argentea, quam fecit ibidem*, cioè *in Glastonio idem Rex*, cioè Ina, *cum vasis suis*. Quali vasi sono annumerati distintamente col loro peso, cioè marche di argento 2847. e mezza, e di oro 755. e 60. Quantità questa, dice il citato Autore, che in tutta la Sassonia forse non vi era tanto di argento, e di oro, mentre que' luoghi furono prima spogliati da' Romani, poi devastati dagli Scozzesi, e finalmente quasi distrutti da' Barbari.

La donazione però del nostro Ottone è molto differente. Ella veramente importa molto, ma fa d' uopo por mente, che in quel secolo questi luoghi montuosi di Abruzzo non erano così coltivati, e fruttiferi, come sono al presente per molte ragioni, ma specialmente perchè multiplicati di poi gli abitanti, sono cresciute le industrie, e le diligenze de' medesimi. Ma oltr' a ciò tal ampia donazione non è punto impropria per un Imperadore, di cui sappiamo, che fondò con profusissima pietà, e liberalità, non solo una quantità di Monisterj, ma altresì otto Vescovadi, (2) quali furono quelli di Brandeburgo, di Avelburgo, di Misnia, di Altemburgo, di Schlevig, di Namburgo, di Merseburgo, e di Maddeburgo, tutti dotati di ricchissime rendite.

Nè vale qui opporre, come potesse egli donar tanto nella Provincia Forconese, ed altrove; mentre sappiamo da tutti gli Storici, come abbiam riferito di sopra, ch' egli acquistò il dominio d' Italia a forza d' armi, chiamatovi dal Sommo Pontefice, e da altri Principi, ed il sopraccitato Teatro Istorico dice spe-

(1) *In Propilaeo pag. 31. n. 136.* (2) *Teatro Istorico Tom. III.*

ſpecialmente queſte parole (1): „ Ottone Magno ſi reſe ſovrano „ ſignore d'Italia ſino all'eſtremità del paeſe, cioè a quello, che og- „ gidì ſi comprende ſotto il nome di Regno di Napoli, dipendente „ parte dagl'Imperadori Greci, e parte occupato da' Saraceni &c.

Ne qui ſtimiamo fuor di propoſito riferire ciocchè rapporta lo ſteſſo Iſtorico (2) della ſua magnificenza, e grandezza, mentre rammentata queſta, non recherà maraviglia la gran donazione fatta al Veſcovado del noſtro S. Maſſimo. Riferiſce dunque l'accennato Autore citando Erneſto Baruluffo, che l'Imperadore Ottone il grande conſumava ogni giorno per la ſua corte mille animali, ventotto bovi, mille moggi di grano, otto carri di vino, e dieci carri di birra, ſenza numerare la roba ſelvatica, le vitelle, il pollame, ed altre coſe comeſtibili.

Pag.24. verſ.3. Terminato l'iſtrumento di donazione ſi vede il ſegno di Croce dell'Imperadore formato dentro di un O, ch'era la lettera principale del ſuo nome, e del ſuo Monogramma. Dopo viene il ſegno del Veſcovo Ceſo, il quale accettando tal donazione, fu invitato dallo ſteſſo Imperadore a ſegnarlo.

Dopo queſto vengono le tre firme di que' ſignori, cioè Aſtone, Bueſtone, e Guiniſio, quale donarono ancora eſſi la parte loro con tal Diploma al Veſcovado Forconeſe, come ſi dice eſpreſſamente nel medeſimo Diploma, ed in ſegno di lor conſentimento nella firma di eſſi ſolamente ſi leggono quelle parole, che non ſi leggono poi nelle firme de' teſtimonj, cioè: *Qui conſenſit, & confirmavit hanc chartam &c.*

E perchè tre furono queſti Signori, che donarono, tre eziandio furono i teſtimonj firmati, cioè il Marcheſe Raidi, il Marcheſe Alberto, e il Marcheſe Roberto.

Sotto di tutti poi, e nell'ultimo luogo vi è la firma di Bonifacio Giudice, e Notajo, come ſi trova praticato in altri Diplomi, anche di ſoli Sovrani, e non miſti di Sovrano, e particolari, com'è il noſtro. Eccone due riſcontri (3). In un Diploma di Errico V. Re, e IV. Imperadore, in data del 1118. dopo eſſervi firmati undici teſtimonj, ſi firma nell'ultimo così: ✠ *Ego Girardus Judex, & Notarius interfui, & per juſſionem ſupraſcripti Herrici Imperatoris, qui iſtum ſignum Crucis fecit.* Così parimente in un Diploma dell'inclita Conteſſa Matilde, col quale rilaſcia la Chieſa di S. Silveſtro a' Monaci Novantulani in data del 1088. (4) ſi legge la firma di tutti i teſtimonj, e poi in fine quella del

(1) *Loco citato.*
(2) *Loco quo ſupra.*
(3) *Murat. Antiq. med. AEvi T. III. p. 579.*
(4) *Murat. Antiq. med. AEvi Tom. II. pag. 258. e 254.*

del Notajo, col Monogramma della stessa Contessa.

Che poi nel nostro Diploma vi sia il Monogramma, come si è detto bastantemente di sopra, e non vi sia segno di sigillo alcuno, ciò non dee punto recar maraviglia, essendovi innumerabili esempj anche su questo. In un Diploma di Ottone III. in data del 997. nota espressamente il Muratori: (1) *Sigillum desideratur*, sebbene vi sia il Manogramma.

Il medesimo Scrittore all'istessa pagina rapporta un Diploma di Conrado I. Imperadore in data del 1038. in cui nota espresamente, *Sigillo destitutum*, sebbene vi ponga il Monogramma.

Il medesimo riferisce un Diploma de' Principi Landolfo, ed Atenulfo, di cui parimente nota, *Sigillo carens*, ma vi sono i due Monogrammi. Sicchè non dee recar maraviglia, che nel nostro originale Diploma vi sia il Monogramma di Ottone, e non vi sia il sigillo.

Difeso dunque da forti colpi, e rimesso per quanto speriamo nella primiera sua riputazione il nostro Diploma, che ridonda in tanta gloria del nostro Santo Principal Protettore, vogliam qui riferire, quanto a comprovare il nostro intento abbiam trovato registrato in un ms. composto da Giangiuseppe Alferi dell'Aquila, il quale facilmente lo scrisse verso la metà del decimosesto secolo, e si conserva presentemente dal degnissimo Signore Arciprete D. Antimo Alferi Piccolomini nobile Aquilano, e che con molta cortesia ce l'ha comunicato.

Conceso dall'Imperadore al sopraddetto Vescovado, quanto nel già scritto Privilegio si contiene, il Papa per accrescerne maggiormente il grado, e la dignità in quell'istante lo prese a protezione della Chiesa Romana, confermando espresamente con particolar privilegio quello, che l'Imperadore Ottone aveva conceduto al Vescovado di Forcone. E di più a preghiere dell'Imperadore, de' suoi Principi, Vescovi, ed Arcivescovi, che seco si trovavano, Giovanni Pontefice felicemente benedisse tutti quelli, che si sforzavano di ajutare, & difendere questo Vescovado; e per lo contrario maledisse, e scomunicò quelli, che malignamente avessero avuto in animo di scemarlo di entrate, e di molestarlo. Ciò ancora vien riferito dal Codice dell'Anonimo colle seguenti parole: *Venerabilis autem Papa Joannes praedictum Episcopatum sub Romanae Ecclesiae tutela suscipiens, proprio nihilominus privilegio omnia, quae praedictus Im-*

(1) *Antiq. med. AEvi Tom. III. p. 95.*

Imperator Furconensi Episcopatui concesserat, & determinaverat, roboravit. Insuper vero rogatus ab Imperatore, & ab ejus Principibus, cum omnibus Archiepiscopis, & Episcopis, qui cum eo erant, benedixit omnibus, qui praedictum Episcopatum adjuvare nituntur, defendere cupiunt, illos nimirum, qui praefatum Episcopatum maligno animo minuere, vel molestari volunt, non digne satisfecerint, maledixit eos, & excommunicavit, & Judae Traditori, & omnibus, qui crucifixerunt Dominum Nostrum Jesum Christum, qui dixerunt Domino Deo, recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus, volumus in perpetuum terribiliter eis associari.

Poscia Alessandro III. desideroso del quieto stato di questo Vescovado, gli annoverò, e determinò tutti i luoghi sottoposti, siccome può vedersi nel di lui Privilegio, che si metterà in fine di questa Dissertazione, e che qui se n'accenna soltanto il principio, ed il fine: [1] *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Pagano Furconensi Episcopo, ejusque successoribus canonice substituendis &c. In eminenti &c. Datum Romae apud S. Petrum &c. XIV. Kal. Junii Indict. XI. Incarnationis Dominicae Anno* 1128. *Pontificatus vero Domini Alexandri Papae III. an. XVIIII.*

L'istesso fu confermato da due altri Pontefici Clemente III. ed Innocenzio III. nella forma del privilegio, che qui solamente si accenna, e che parimente si porterà nel fine: [2] *Clemens Episcopus &c. Venerabili Fratri Odoriso Furconensi Episcopo &c. In eminenti Apostolicae Sedis speculo, divina disponente &c.* E dal già detto Innocenzio III. vien confermato colla forma del Privilegio, che siegue: [3] *Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Joanni Furc. Episc.*

Ed il Re Ruggiero I. Normanno bramoso ancora egli di aggiunger nuove rendite a questo Vescovado, volle concedergli il Casale di S. Eusanio, ed il Castello di Collepaidone, siccome si vede nel privilegio: *In nomine Dei, &c.* Il qual privilegio da Innocenzo III. Pontefice viene così confermato a' prieghi di Giovanni Vescovo di Forcone: [4] *Innocentius &c.* cui s'aggiunge un altro di Federico Imp.e rapportate tutte nel fine di questa differt.

Dopo tutto ciò sarà ben convenevole proseguire a dimostrare, come tuttavia sia seguitata in questi Popoli la divozione verso del medesimo Santo. Ed a provar ciò stimiamo a proposito

L ri-

[1] *Apud Murat. Tom. VI. antiquit. med. AEvi de Historia Aquilana: & apud Anonymum.*

[2] *Apud Murat. loco citato.*

[3] *Apud Anonymum.*

[4] *Apud Anonymum.*

riferir qui ciò che si legge nel rozzo Poema di Buccio Ranallo presso il Muratori [1], cioè che nel 1360., perchè furono scomunicate negli anni antecedenti moltissime persone, che faticarono a' 20. di Ottobre giorno del glorioso S. Massimo Protettore, si risolvette il Vescovo trasferire tal festa a' diece di Maggio, e poco dopo si ristabilì a' diece di Giugno, avendo riguardo, che si rendea difficile ad osservarsi nel mese di Ottobre per cagione delle vendemie: donde si rileva, quanta era in quel tempo la venerazione, e l'ossequio al nostro Santo, e con quanto zelo si promoveva dal Vescovo l'osservanza della sua festa. Ma non rincresca al lettore, che qui si rapportino le parole medesime del Poema scritto all'antica Aquilana maniera, quanto rozzo, altrettanto schietto, e sincero.

Ad mille trecento, et anche più sessanta,
Ad dece dì de Jugno, che lu roscilliolu canta
Fo fatta in Aquila una festa bella, et santa
Onde fo molto alegra la gente tutta quanta.
La festa che fo fatta, fo ad lo Episcopato
Et fo per Santo Maximo beneditto, et laudato
Che venia de Ottobre, che cenne era homo affannato;
Chi cobelli facea ne era excommunicato.
Erano tre faccende in quillo tempo ad fare,
Et tutte necessarie, che non se possono indugiare,
De vennegniar le vignie, pistar, et portare;
Sflorar la zofferana; arare, e sementare.
Perche questa faccenda era necessitate,
De cento, tre persone non erano campate,
Che per quelle faccende non siano excommunicate
Pergir ad rebenedirse era una pietate.
Paulo nostro Episcopo missese ad penzare,
Una perchè la festa non se possea guardare,
L'altra perche delli homini era uno penare
Penzò de questa festa volerla translatare;
Fe fare uno consilio dentro dello Episcopato
De tutti soi Prelati, et savij del suo Clericato;
Fe far questa proposta, et fo determinato
Che translatar se potesse senza nullo peccato.
Remiselo in consiglio in Palazzo del communo,
Che translatar potesse senza peccato alcuno,
Li Consiglieri accordorose, non lo contradisse uno:

Fac-

[1] *Tom. VI. Antiq. med. AEvi c. 684.*

Facciase, tutti dissono con gran festa, et duno.
Pensaro de far la festa ad dece di de Mayo;
Fo fatta per lu modu, quale ne contarrayo:
Ad una ad una l' Arti andaro per un viayo
Tutti con facule in mano de un parayo.
Et lu communo offerseli li Ciri, che solea:
Tutta la corte da per se con la famiglia sea.
Offerseno li Ciri ognuno como solea.
Lu Camborlingo con loro pagava, & despendea.
Et anco lo Guardiano con ambo li Notari,
Con le facule in mano, & anco mandatari,
Anco li trombetteri, con molti altri giurlari;
Fra tutti quelle spese custaro multi dinari.
Hor ve voglio contare del nostro Clericato:
De tutti li Casali ecco forno adunato
Tutti quanti parati ognuno con suo Prelato,
Ogni Ecclesia la Croce portò ad lu Episcopato.
Quelli della Fraternita feceno un gran presente;
Un gran Ciro offerseno tutti communemente,
Et ciascuno una facula, et fo una gran gente,
Un Ciro fece la Civita, belliu per presente.
Più de novanta Ciri loco vidi adunare,
Lu Sole ferea, et davanci tanta claritate
Parea uno adlustare ad tempo d' estate;
Poi multi confaluni ci vidi in veritate.
Era tutto coperto prima lu Episcopato,
E fattoci lu Altar, et lu offitio cantato,
Lu Episcopo, et lu Abbate ciascuno parato
Et ambo con le mitre stavano cantulato.
Prima fo alta nona, che revennosemo
Finche tutta la Missa fornire vedessimo;
Ipso che è nostro Dio tutti quanti preghemo,
Che ce ajute, & defenda in qualunque lato semo &c.

Quanto riferisce questo Autore circa la translazione della festa di S. Massimo, viene anche notato in un ms. che si conserva nella Biblioteca di Giacinto Benedetti de' Baroni di Scoppito Patrizio Aquilano virtuoso, e letterato, e s' intitola *Cronica compendiata*, ivi dunque si legge così: „ Anno 1360. Episcopo „ Paolo ordinò de trasmetter la festa de Santo Maximo Martire. „ Ordinaro de multe offerte de cera, che oggi in parte se osser- „ va &c.

Dee notarsi però, secondo le notizie, che ne dà il sopraccitato Buccio, che sebbene la festa del Santo fu trasferita a' diece di Maggio, ciò durò poco, mentre fu stabilmente trasferita, e collocata a' diece di Giugno, giorno molto memorabile per gli devoti del Santo, poichè in questo si tiene, che succedette il gran prodigio operato in occasione delle venuta di Ottone, come si è detto distesamente di sopra, e siccome abbiam trovato registrato in un antico ms. nell' Archivio della Cattedrale Aquilana. In tal giorno con privilegio della Regina Giovanna si trasferì anche la fiera, ma o che questa si fosse cominciata a dismettere in tal tempo, o che più comoda si rendesse al Maggio nel 1456. per privilegio del Re Alfonso si riportò in tal Mese, e propriamente nella festa di S. Bernardino, il cui sacro Deposito si venera nella Città istessa.

PARTE TERZA.

Della Traslazione delle Reliquie del glorioso Levita, e Martire S. Massimo dalla Cattedrale dell' antica, e distrutta Città di Forcone nella Città dell' Aquila.

Siccome dalle accennate notizie si scorge essere stata sempre somma, e distinta la venerazione di questi Popoli verso il glorioso Santo lor Protettor principale, così da ciò che si dirà qui appresso circa la traslazione del suo santo Corpo dall' antica Chiesa di Forcone alla Cattedrale dell' Aquila succeduta nel 1419. si conferma semprepiù essersi tramandata tuttavia da maggiori a' loro posteri una tal doverosa divozione.

Si conserva dunque nell' Archivio Vescovile di questa Città la seguente memoria, il cui originale, sebbene il Cardinal Baronio, come si è detto sin dal principio, fa sapere, che si conservava nella Chiesa Aquilana insieme cogli atti del Santo &c. con tutto ciò presentemente non vi si vede, che una copia di tal Traslazione, essendosi perduta la maggior parte delle antiche Scritture di tale Archivio, come si è detto di sopra, per incendj, e per tremuoti. Tal memoria dice così: *Die 27. Maii*

Maii 1413. in qua fuit Pascha Pentecostes portare fecimus Reliquias gloriosissimi Martyris Patroni nostri Sancti Maximi Levitae, & Martyris de Ecclesia Forconensi ad Ecclesiam Aquilanam, & simul reliquias Beati Raynerii Episcopi olim dictae Ecclesiae Forconensis; ut pro eorum meritis Ecclesia, & Civitas Aquilana erigatur ad majorem devotionem. Reliquiae S. Raynerii fuerunt reportatae in Civita S. Maximi ad Ecclesiam S. Maximi.

Die 2. Junii Dominus Petrus Macedonii de Neapoli Capitaneus Aquilae, & Camerarius, & quinque Artium Civitatis Aquilae ad quaerelam hominum de Balneo, qui nullum jus habent, neque eorum interest, exportare fecerunt Reliquias Sanctorum Maximi, & Maximi atque Raynerii, & abstraxerunt de confessione Ecclesiae Aquilanae. Finaliter remanserunt reliquiae Sancti Maximi Levitae, & Martyris, & Reliquiae Sancti Maximi Patris Sancti Maximi.

Die 11. dicti mensis praefatus Capitaneus, Camerarius Aquilae, & Abbas Sancti Joannis de Collimento, & Dominus Jacobus de Fursona cum multis aliis de Balneo personaliter accedentes, fecerunt reportare dictas reliquias ad Ecclesiam S. Maximi de Civita S. Maximi, & ab hora qua discesserunt Balnenses fecerunt pulsare Campanas Sancti Marci, & Sanctae Mariae de Balneo usque ad horam vespertinam, non ob reverentiam Reliquiarum, sed ad jactantiam, & quasi deludendo Episcopum, & Capitulum Ecclesiae Aquilanen & eundo versus Civitam S. Maximi, transeundo ante Ecclesiam S. Mariae de Collemadio fecerunt pulsare Campanam magnam ipsius Ecclesiae, & pulsando fracta est cicogna in qua est funis, quae trahitur pulsando. Et discedendo cum pallio supradictas reliquias, & cum cereis accensis, ecce ventus vallidus dejicit ad terram dictum pallium, & cereos extinxit. Devenientes ad dictam Ecclesiam S. Maximi reposuerunt Reliquias praedictas, & adsumpserunt Reliquias S. Maximi, & partem Reliquiarum S. Maximi Patris dicti S. Maximi, & sic cum Reliquiis reversi sunt, & statim in ictu oculi congregati sunt Clerici, & Layci Civitatis cum Episcopo processionaliter exivere obviam dictis Reliquiis usque ad dictam Ecclesiam, & cum magno gaudio, devotione, & reverentia deportatae sunt ad Ecclesiam Aquilanam, & repositae in sacro loco sub Altari Majori dictae Ecclesiae &c. ad laudem Dei &c. Ego Jacobus de Donadeis Episcopus Aquilanus hanc recordationem scripsi &c.

Di più in un ms. in cui questo medesimo Vescovo Giacomo Donadei notava tutto ciò che gli accadeva, dopo la narrazione delle anzidette cose, si trova notato così:

Die

Die 18. Mensis Octobris in primis Vesperis festi S. Maximi cum magna solemnitate fuerunt repositae reliquiae gloriosi Levitae, & Martyris Maximi, & Maximi Patris ejusdem Sancti, & de reliquiis infrascriptorum Sanctorum; S. Andreae Apostoli, S. Thomae Apostoli, S. Bartholomaei Apostoli, S. Georgii Martyris, S. Sebastiani Martyris, S. Victorini, Germani, & Severini, Sancti Martini Episcopi, & Confessoris, de Cilicio S. Petri Coelestini, S. Agathae Virginis, de petra Sepulchri S. Catharinae, S. Coeciliae, de vestimentis S. Clarae, & factum est per me presente toto Capitulo Ecclesiae Aquilanae, & omnibus Praelatis Ecclesiarum Civitatis Aquilae, & magna copia laicorum, & fuit rogatus de hoc Notarius Marinus de Pizzulo, & Judex Antonius de S. Victorino.

Anno 1414. dedi ad bonum computum pro Cimiterio in Ecclesia, & pro Altari, seu lapide, & fabrica Cappellae Cimiterii Dominico Agnelli de Rodio ducatos vigintiduos cum dimidio, & pro panno picto pro Altare Sacrarii, in quo sunt reliquiae S. Maximi tres libras, et soldos duodecim.

Che poi sempre siasi creduto fermamente, che le Reliquie del nostro Santo sian rimase sotto l'antico Altare della Confessione di una di quelle Cattedrali, che sono state ruinate da' tremuoti, inguisachè non si sa neppure qual sia stato precisamente il loro sito, lo dicono innumerabili Scrittori, e fra questi il Dottor Francesco Vivii Patrizio Aquilano nel suo libro intitolato, *Selva delle comuni opinioni*, e propriamente nell'opinione 203. *num.* 25. *pag.* 178. dice così: *Necnon in Ecclesia Cathedrali subterranea adesse Corpus S. Maximi Martyris non dubitatur*. Nel sopraccitato ms. però si leggono le seguenti notizie così circa la specialità di tali Reliquie, come altresì circa il modo come si erano collocate, scrivendone come di cose, che si vedean da tutti a tempo suo nella Cattedrale Aquilana. „ Ed ultimamente vi riposano le Reliquie rimase del glorioso „ Martire S. Massimo, l'osso principal del braccio, ed una costa „ col cristallo, che si ritrovava avere al collo, quando fu buttato „ dalla torre per ricevere il martirio. „ E nel medesimo ms. in un Sonetto indirizzato al medesimo Giangiuseppe Alferi parlandosi delle reliquie di S. Massimo si dice così:

. . . . Quel sì gran tesoro
Ch' ha in sen la Padria accolto, in vasi d'oro
E d'argento, con varia, e nobil arte.

Da

Da quanto dunque fin qui si è divisato prima circa gli Atti del nostro Santo, che hanno tutta la ragione di essere stimati veridici, anche secondo il P. Ruinart, che conchiude poter essere stati due Santi Massimi, uno di Asia, e l' altro di Avia. In secondo luogo circa il Diploma di Ottone Imperadore, che siccome lungamente si è considerato, specialmente nell' originale, ci dà tanti argomenti positivi, per abbattere i negativi del nostro Contraddittore. E finalmente circa le tante particolarità, e circostanze notate da varj Scrittori circa la traslazione delle sue Reliquie dall' antica, e distrutta Città di Forcone in quella dell' Aquila, e del modo, col quale si son conservate in questa secondo le notizie recate; par che posa conchiudersi, che avendo certamente l' Aquila per principal Protettore un Santo sì prodigioso, e sì rinomato fin da' Secoli più antichi, si devono con ispecialità rendere le dovute grazie all' Autor d' ogni bene; e nel tempo stesso deve crescere sempre più la divozione, e confidenza verso di sì gran Santo principal Protettore, il quale, come ognun sa, ci protegge continuamente in tutte le occasioni con modi alle volte non conosciuti alla prima, ma poi per divin volere da tutti comunemente compresi, affinchè si mantenga semprepiù viva nel cuore di ognuno la divozione, e fiducia per ricorrere in tutti i bisogni così spirituali, come temporali al suo valevolissimo Patrocinio.

DOCU-

DOCUMENTI

DELLE BOLLE, E DE' DIPLOMI CITATI NELL' OPERE.

Bolla di Alessandro III. trascritta dal Codice dell' Anonimo, che si conserva nell' Archivio della Cattedrale, la quale si porta in qualche cosa mancante da Muratori.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri Pagano Furconensi Episcopo, ejusque Successoribus Canonice substituendis in perpetuum. In eminenti Apostolice sedis speculo divina disponente clementia constituti, fratres, & Episcopos nostros ampliori debemus caritate diligere, & Ecclesias eorum gubernationi commissas apostolico patrocinio communire. Ea propter, venerabilis in Christo frater Episcope, tuis justis postulationibus clementer annuimus, & Ecclesiam Furconensem, cui auctore Deo preesse dignosceris sub beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti patrocinio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum juste, & Canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione Regum, vel Principum oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus his propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam majorem S. Maximi cum villa, que vocatur Civitas, cujus medietas est ejusdem Ecclesie, cum hominibus, & possessionibus suis. Ecclesiam S. Eusanii cum Cappellis, & hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Justini cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Marie de Paganica cum Cappellis, hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Eufemie cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Marie de Quasto cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Petri de Quasto cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Nicolai de Genca cum possessionibus suis. Ecclesiam S. Marie de Picentia cum possessionibus suis. Ecclesiam S. Martini de Picentia cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Angeli de Besegne cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Petri de Vignalibus cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Nunctii cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Lucie cum Cappella, hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Martini de Orvella cum Cappellis, hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Scolastice cum tendimentis suis. Ecclesiam S. Marie de Unda cum tendimentis suis. Ecclesiam S. Candidi cum Cappellis, hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Marie in Planule cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Marie in Banin cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Laurentii de Saxa cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Marie de Barano cum hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Felicis de Monte cum tendimentis suis. Ecclesiam S. Thome de Troila cum tendimentis suis. Ecclesiam S. Stephani de Roccha cum hominibus, Cappellis, & tendimentis suis. Preterea subscripta Castella Diocesana tibi lege subiecta, sicut ea rationabiliter possides, tibi nihilominus confirmamus. Bagnum scilicet cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis, Castelionem, Barzanum, & Paganica cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Afferice cum Ecclesiis,

& suis pertinentiis. Filectum cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Intervera cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Guardum cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Collembrenzane cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Rangium cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Pesclum majus cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Podium, & Villam de Picentia cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Sinitium cum S. Demetrio, & S. Joanne, & S. Martino, & S. Mauro cum suis pertinentiis. Stisia cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Barili cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Roccha de Celici cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Roccha Actonesca cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Ocre, & Fossa cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Villa de Unda cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Turris cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Gignanum cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Rodium cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Pile cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Saxa cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Podium S. Marie cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Lucolum cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Colementum cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Roccha S. Viti cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Tornamparte cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Civitas Forule cum duabus Ecclesiis, & suis pertinentiis. Roccha S. Stephani cum Villis suis. Castellio de Ballo cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Ecclesiam S. Joannis de Collimentis cum Capellis, hominibus, & tendimentis suis. Ecclesiam S. Angeli de lo Pesculo cum Capellis, hominibus, & tendimentis suis. Decernimus ergo, ut nulli omnino liceat prefatas Ecclesias temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, aut quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salva in omnibus Apostolice sedis autoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit secundo, tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, & sanguine Dei, & Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divinae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hi fructum bone actionis percipiant, & apud districtum Judicem premium eterne pacis inveniant. Amen

✠ Ego Alexander Catholice Ecclesie Ep.
✠ Ego Hubaldus Ostiensis Episcopus
✠ Ego Joannes Pr. Card. S. Joan. & Pauli tit. Pammachii
✠ Ego Boso Pr. Card. S. Pudentiane tit. Pastoris
✠ Ego Johannes Pr. Card. tit. S. Marci
✠ Ego Petrus Pr. Card. tit. S. Susanne
✠ Ego Jacobus S. Marie in Cosmydyn Diac. Card.
✠ Ego Ardicio Diac. Card. S. Theodori
✠ Ego Cinthius Diac. Card. S. Adriani
✠ Ego Rainerius Diac. Card. S. Georgii ad velum aureum.

Datum Rome apud S. Petrum per man. Alberti S. R. E. Presbyteri Card. & Cancellarii. XIV. Calend. Junii Indict. XI. Incarn. Dominice anno 1178. Pontificatus vero Dom. Alexandri Pp. III. anno XIX.

Bolla di Clemente III. trafcritta come fi trova nel Muratori.

CLEMENS Ep. S. Sedis Dei Venerabili Fratri Odorifio Furconen Epifcopo ejufque fucceffloribus in perpetuum. In Eminenti Apoftolice fedis fpeculo . . . . ad inftar Predecefforis fel. record. Alexandri Romani Pont. Sub B. Petri, & noftra protectione fufcipimus. Statuentes . . . . . Caftrum Collepaidoni cum Ecclefia & tenimentis fuis . . . . Ecclefiam S. Jufte cum Cappella, & hominibus & tenimentis fuis . . . . . Ecclefiam S. Marciani cum hominibus, & tenimentis fuis . . . . Ecclefiam S. Silveftri de Collebrinconio cum hominibus, & tenimentis, & Capellis fuis. Ecclefiam S. Marie de Afferico cum Cappellis, & tenimentis fuis. Ecclefiam S. Grifancti cum Cappellis & tenimentis fuis. Ecclefiam S. Andree de Stiphia cum omnibus pertinentiis fuis. . . . . . Tornamparte cum Ecclefiis Villis, & fuis pertinentiis. Civitatem Forulae cum duabus Ecclefiis, & fuis pertinentiis &c. . . . . .

✠ Ego Albinus tit. S. Crucis in Hierufalem Presb. Card.
✠ Ego Bibo tit. S. Anaftafie Presb. Card.
✠ Ego Alefius tit. S. Sufanne Presb. Card.
✠ Ego Jacobus Diac. Card. S. Marie in Cofmidin.
✠ Ego Gregorius S. Marie in Porticu Diac. Card.
✠ Ego Bernardus S. Marie Nove Diac. Card.
✠ Ego Gregorius S. Marie in Aquiro Diac. Card.

Datum Laterani per man. Moyfi S. R. E. Subdiac. vicem agent. Cancellarii 2. Idus Oct. Indict. VII. Incarnat. Domin. anno 1188. Pontificat. vero D. Clementis P. III. anno I.

Bolla d' Innoc. III. che conferma il privilegio d' Aleff. III. trafcritta dal Cod. anzidetto della Cattedrale.

INNOCENTIUS Epifcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Joanni Furconen Epifcopo, ejufque fuccefforibus Canonice fubftituendis in perpetuum. In eminenti Apoftolice fedis fpeculo Divina difponente clementia conftituti fratres, & coepifcopos noftros ampliori debemus caritate diligere, & Ecclefias eorum gubernationi commiffas apoftolico patrocinio communire. Ea propter, venerabilis in Chrifto frater Epifcope, tuis juftis poftulationibus clementer annuimus, & ad exemplar felicis recordationis Alexandri PP. III. predecefforis noftri Ecclefiam Furconen, cui auctore Deo preeffe dignofceris, fub Beati Petri, & noftra protectione fufcipimus, & prefentis fcripti privilegio communims, ftatuentes, ut quafcumque poffeffiones, quecumque bona eadem Ecclefia in prefentiarum jufte, & Canonice poffidet, aut in futurum conceffione pontificum, largitione regum, vel principum oblatione fidelium, feu aliis juftis modis preftante Domino poterit adipifci, firma tibi, tuifque fuccefforibus, & illibata remaneant. In quibus hec propriis duximus vocabulis exprimenda. Ecclefiam Majorem S. Maximi cum Villa, quae vocatur Civitas, cujus medietas eft ejufdem Ecclefie, cum hominibus, & poffeffionibus. Ecclefiam S. Eufanii cum Capellis, & hominibus, & tenimentis fuis. Caftrum Collepaidonis cum Ecclefia, & tenimentis fuis. Ecclefiam S. Juftae cum cappella, & hominibus, & tenimentis fuis. Ecclefiam S. Juftini cum hominibus, & tenimentis fuis. Ecclefiam S. Marie de Paganica cum Capellis, & hominibus, & tenimentis fuis. Ecclefiam S. Eufemie cum pertinentiis fuis. Ecclefiam S. Marie de Guafto cum hominibus, & tenimentis fuis. Ecclefiam S. Petri de Guafto, cum hominibus, & tenimentis fuis. Ecclefiam S. Nicolai de la Genca cum poffeffionibus

bus suis. Ecclesiam S. Marie de Picentia cum possessionibus suis. Ecclesiam S. Martini de Picentia cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Angeli de Besenge cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Petri de Vagnan. cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Nunctii cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Lucie cum Cappella, & hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Martini de Orvella cum Cappellis, & hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Scolasthice cum tenimentis suis. Ecclesiam S. Marie de Unda cum tenimentis suis. Ecclesiam Sancti Candidi cum Cappellis, & hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Marie in Planule cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Marie de Baniu cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Marciani cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Laurentii de Saxa cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Marie de Barano cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Marie de Barano cum hominibus, & tenimentis suis. Ecclesiam S. Felicis de Monte cum tenimentis suis. Ecclesiam S. Thome de Troila cum tenimentis suis. Ecclesiam S. Stephani de Roccha cum Cappellis, & hominibus, & tenimentis suis. Preterea subscripta castella Diocesana tibi lege subjecta sint, ea rationabiliter possides, tibi nihilominus confirmamus. Bagnium scilicet cum Villis, Ecclesiis, & pertinentiis suis. Cartilianum Baganum, & Paganicum cum Ecclesiis, Villis, & pertinentiis suis. Afferice cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Filectum cum Ecclesiis, & pertinentiis suis. Interveram cum Ecclesiis, Villis, & pertinentiis suis. Camardam cum Ecclesiis, & pertinentiis suis. Podium, & Villa de Picentia cum Ecclesiis, & pertinentiis suis. Guastum cum Ecclesiis, Villis, & pertinentiis suis. Collebrenzune cum Ecclesiis, & pertinentiis suis. Regnum cum Ecclesiis, & pertinentiis suis. Pescum Miur. cum Ecclesiis, & pertinentiis suis. Sinitium cum Sancto Demetrio, Sancto Joanne, Sancto Martino, & Sancto Mauro cum pertinentiis suis. Stifiam cum Ecclesiis, & pertinentiis suis. Barili cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Roccha de Celici cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Roccham Attonescam cum Ecclesiis, & suis pertinentiis. Ocre, & Fossam cum Ecclesiis & pertinentiis suis. Villa de Unda cum Ecclesiis, & pertinentiis suis. Turrim cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Gignanum cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Rodium cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Pile cum Ecclesiis, Villis, & suis pertinentiis. Sanctam cum Ecclesiis, Villis, & pertinentiis suis. Podium S. Marie cum Ecclesiis, Villis, & pertinentiis suis. Lucolum cum Ecclesiis, Villis, & pertinentiis suis. Colonitum cum Ecclesiis, Villis, & pertinentiis suis. Roccham S. Viti cum Ecclesiis, Villis, & pertinentiis suis. Tomampartem cum Ecclesiis Villis, & pertinentiis suis. Civitatem Forule cum duabus Ecclesiis, & pertinentiis, suis. Roccham S. Stephani cum Villis suis. Castellionem de Ballo cum Ecclesiis, & pertinentiis suis. Ecclesiam S. Joannis de Colimentis cum Cappellis, & hominibus suis. Ecclesiam S. Angeli de lo Pesclu cum Cappellis, & hominibus, & tenimentis suis. Statuimus preterea, ut nullus Clericus cujuscumque ordinis Ecclesias sibi commissas ad jus Episcopale pertinentes sine tua conscientia, vel consensu, aut Successorum tuorum faciat censuales, vel in cujusque transferat potestates, & si factum fuit, irritum habeatur. Prohibemus autem, ne prepositi, vel presentes Cappellani Ecclesiarum ad jus Ecclesie tue spectantium, possessione earum distrahere, vendere, obligare, seu alio quolibet modo illicite alienare presumant. Quod si factum fuit legitime revocetur. Ad hec presenti decreto districtius inhibemus, ne aliquis in Diocesanam Ecclesiam, vel oratorium ali-

 quod

quod sine tuo, vel Successorum tuorum consensu construere de novo presumat. Salvis tamen privilegiis Pontificum Romanorum. Libertates preterea, & immunitates a predecessoribus nostris Romanis Pontificibus Ecclesie commisse tibi concessas, necnon & libertates, & exemptiones secularium exactionum, a Regibus, & Principibus, vel aliis fidelibus rationabiliter Ecclesie tue indultas authoritate apostolica confirmamus, & presentis scripti privilegio communimus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur; eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salva in omnibus Apostolice Sedis authoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesia Secularis. hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temerarie venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nec reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisq. sui careat dignitate, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte subjaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hi fructum bone actionis percipiant, & apud districtum Judicem premia eterne pacis inveniant. Amen.

Ego Innocentius Catholice Ecc. Ep.
Ego Octavianus Hostien, & Velletren Ep.
Ego Petrus Portuen, & S: Rufine Ep.
Ego Joannes Albanen Ep.
Ego Petrus tit. S. Cecilie presb. Card.
Ego Guido presb. Card. S. Mar. Transtiberim tit. Callixti.
Ego Hugo presb. Card. S. Martin tit. Equitii.
Ego Joannes tit. S. Stephani in Celio monte presb. Card.
Ego Joannes tit. S. Prisce presb. Card.
Ego Conerus Sanctor. Joann. & Pauli presb. Card. tit. Pamachii.
Ego Benedictus tit. S. Susanne presb. Card.
Ego Gratianus Sanctor. Cosme & Damiani Diac. Card.
Ego Gregorius S. Georgii ad Velum aureum Diac. Card.
Ego Hugo S. Eustachii Diac. Card.

Datum Laterani per manum Joannis S. Romane Eccl. Subdiaconi, & Notarii Kal. Julii. Indict. VII. Incarnationis Dominice anno MCCIIII. Pontificatus vero Dni Innocentii Pp. III. Anno Septimo.

Diploma del Re Ruggiero trascritto dal sopraddetto Codice.

IN NOMINE Dei eterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Rogerius Divina favente Clementia Rex Sicilie, Ducatus Apulie, & principatus Capue residentibus in Palatio nostro Terracine apud Salernum cum carissimo filio nostro Rogerio Duce Apulie, & Comitibus, & Magnatibus, aliisque Baronibus regni nostri. Berardus venerabilis Furconen Episcopus ad nos veniens nostram admodum deprecatus est clementiam, quatenus in territorio sui Episcopatus castellum fieri ei concederemus, quod Collepaidonis vocatur. Nos autem de more solito precibus ejus annuentes, & postulata concessimus. Insuper etiam Casale Sancti Eusanii, de quo altercatio inter predictum Episcopum, &

& Senthienses coràm nostra presentia facta fuit, & judicio Curiae ad nostra regalia pervenit; eidem Episcopo ex nostra solita largitate, & pietate concessimus. Credentes predictum Episcopum fore inde fideliorem, & obedientiorem Regno nostro. Ad hujus sane donationis, & concessionis nostre memoriam, & inviolabile firmamentum presens scriptum Sigillo nostro insignem, & per manum Roberti notarii nostri scribi fecimus. Datum in Civitate Salerni per manum Roberti Cancellarii. Anno Incarnationis Dominicae MCXLVII. mens. Novembr. Ind. XI. anno vero regni Domini Rogerii Dei gratia gloriosissimi Regis Sicilie, Ducat. Apulie, & principatus Capue decimo septimo feliciter. Amen.

Bolla d'Innocenzo III. che conferma il Privilegio del Re Ruggiero riveduta col medesimo Codice.

INNOCENTIUS Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Joanni Episcopo Furconensi Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Solet annuere Sedes Apostolica piis votis, & honestis petentium desideriis favorem benivolum impertiri; ea propter, Venerabilis in Christo frater, tuis justis precibus annuentes donationem Casalis S. Eusanii ab inclite recordationis Rogerio Rege Sicilie factam bone memorie Berardo Episcopo Furconensi, prout in ejusdem Regis autentico continetur, authoritate Apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Ad majorem autem hujus rei firmitatem habendam, autenticum Regis predictum de verbo ad verbum huic nostre pagine duximus inserendum, cujus tenor talis existit: In nomine Dei eterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Rogerius Divina favente Clementia. &c. (*) Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Laterani VII. Kal. Julii Pontificatus nostri Anno VII.

Diploma del Re Federico riconosciuto col più volte citato Codice della Cattedrale.

IN NOMINE Dei eterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Federicus Divina favente Clementia Rex Sicilie, Ducatus Apulie, & Principatus Capue. Supplicationes, que de pia intentione procedunt, ad effectum suum debitum sunt producende; in his maxime, que ad eterne salutis premium, & remedium proveniunt peccatorum. Inde est, quod cum, tu Theodine Venerabilis Furconen Episcope fidelis noster, privilegium, quod quondam avus noster Rex Rogerius bone memorie de Casali Sancti Eusanii, & castello Collispaidonis Furconensi Ecclesie indulsit, Majestati nostre presentasses, & supplicasses attentius, ut predictum Casale, & Castellum tibi, & Furconensi Ecclesie de nostre benignitatis gratia confirmare dignaremur: Nos Divine pietatis intuitu, & pro remedio peccatorum parentum nostrorum, divine memorie consideratione, etiam devotionis, & grati servitii, quod Celsitudini nostre semper exhibere studuisti, de innata liberalitatis nostre munificentia jam dictum Casale Sancti Eusanii, & Castellum Collispaidonis cum omnibus justis tendimentis, & pertinentiis eorum Tibi, & Furconen Ecclesie concedimus in perpetuum, & confirmamus, sicut predictus avus noster Rex Rogerius recolende memorie prefatum Casale, & Castellum Furconensi Ecclesie concessit. Mandantes, &

(*) *Si tralascia questo Diploma, perchè già si è riportato poc'anzi.*

& precipientes, ut nullus te, & Furconensem molestare presumat Ecclesiam, seu modo quolibet impedire. Quod qui ausu temerario attentaverit, nostri culminis indignationem se noverit incursurum. Ad hujus autem concessionis, & confirmationis nostre memoriam, & robur omni tempore valiturum, presens privilegium per manus Benedicti notarii, & fidelis nostri scribi, & Majestatis nostre Sigillo jussimus roborari Anno, Mense, & Ind. subscriptis. Datum in Urbe Felici Pavore per manus Gulielmi Gualterii Venerabilis Carrhan. Episcopi, & Regni Sicilie Cancellarii. Anno Dominice Incarnationis MCCVIIII. Mens. Octob. XIII. Ind. Regni vero Domini nostri Federici Dei gratia Illustrissimi Regis Siciliae, Ducatus Apulie, & Principatus Capue duodecimo feliciter. Amen.

ATTESTATI PUBBLICI

Per maggior confermazione della verità del Diploma Ottoniano.

ATtestiamo noi sottoscritti Notaj, qualmente oggi dì infrascritto, a richiesta dell' Archidiacono Reverendissimo Signor D. Francesco Carli attuale Vicario Generale di questa Città di Aquila, e del Reverendissimo Signor Canonico Decano D. Pietro Alfieri, ci siamo personalmente portati nella Sagrestia della Cattedrale di questa Città, nella quale innostra presenza i medesimi Reverendiss. Vicario, e Canonico Decano, hanno aperto con due distinte chiavi l'Archivio del Reverendiss. Capitolo di questa Cattedrale Aquilana; e da dentro una Cassettina han preso un' antica cartapecora piegata, molto logora, e rotta; e spiegatola si è veduto essere il Diploma di Ottone Imperadore, scritto in carattere antico; e sotto vi sono i segni di Croce, coi nomi dell' Imperadore, del Vescovo Ceso, di tre Persone, che confermano la loro donazione, di tre Marchesi, che son testimonj; e finalmente del Giudice, e Notajo, che l'ha scritto: ed a traverso di questi nomi vi è il Monogramma dell' Imperadore Ottone, che si distingue chiaramente, essendo ben grande; e si conosce essere stato formato dalla stessa tinta d' inchiostro, col quale è stato scritto il Diploma. Ed essi Reverendiss. Canonici han detto di prendere dal loro Archivio tal Diploma originale per mostrarlo all'Illustrissimo Monsignor Vescovo, il quale dice voler fare una Dissertazione sopra gli atti di S. Massimo Levita, e Martire, e principal Protettore di questa Città, e su questo Diploma di Ottone Imperadore, che ridonda anche in onore, e gloria del medesimo Santo. E questo è quanto possiamo per la verità del fatto testificare; ed a cautela &c. Infede &c. Aquila i 4. Giugno 1749.

Et in permissorum fidem ego Dominicus Antonius Zampetti de Staffoles Aquilae degens Apostolica & Regia auctoritate requisitus Notarius in Archivio Romanae Curiae descriptus presentem feci & signavi auctoritate ✠ locus signi.

In quorum retroscriptorum fidem &c. Testor ego Dominicus Marcus Antonius Rietelli ab Aquila, publicus Apostolica, atque Regia auctoritate Notarius; & in Archivio etiam Romanae Curiae descriptus, praesentem feci, necnon meo quo utor signo munivi ✠ locus signi.

SI fa pubblica, ed indubitata fede così da me sottoscritto Archidiacono, come da tutti Noi Canonici di questa Cattedrale Aquilana parimente qui sottoscritti, qualmente tutte le Scritture del Nostro Archivio sempre *ab immemorabili* sono state chiuse sotto due chiavi, una delle quali si conserva dall' Archidiacono, e l'altra dal Decano del nostro Capitolo, e queste chiavi, non v'è memoria, che giammai si siano consegnate ad altra persona, ma quando è occorso prendersi qualche scrittura, o pure di mettere in ordine tal nostro Archivio, sempre vi sono stati assistenti i Canonici Deputati per tale affare. E volendo presentemente il nostro Illustrissimo Monsignor Vescovo vedere l'originale Diploma di Ottone Imperadore, che appartiene al nostro Principal Protettore S. Massimo, son venuti ambedue i Signori Canonici, che conservano le due chiavi distinte a prenderlo, e per maggior cautela han condotti con loro due pubblici Notari, per attestare in qual forma, e come si sia trovato nel cavarlo fuori dell' Archivio, prima di consignarlo al detto Illustrissimo Monsignor Vescovo, il quale dopo l'avrà letto, lo restituirà per rimetterlo nel nostro medesimo Archivio. In fede &c. Aquila dalla nostra Cattedrale i 4. Giugno 1749.

Io Francesco Arcidiacono Carli attesto come sopra &c.
Io Pietro Alferi Canonico Decano attesto come sopra &c.
Io Francesco Antonio Canonico Vivio attesto come sopra &c.
Io Casimiro Canonico Cannobini attesto come sopra &c.
Io Luigi Canonico Antonelli attesto come sopra &c.
Io Germano Canonico Frensanelli attesto come sopra &c.
Io Donato Antonio Canonico Corona attesto come sopra &c.
Io Marcello Canonico Carli attesto come sopra &c.
Io Ippolito Canonico Bonanni attesto come sopra &c.
Io Francesco Canonico Ardinghelli attesto come sopra &c.
Io Giovan-Francesco Canonico Antonelli attesto come sopra &c.
Io Gaetano Canonico Nardis attesto come sopra.

AVVERTIMENTO.

MEntre era per terminarsi la stampa della presente Dissertazione, mi scrive il Signore Arcidiacono Carli, mio Vicario Generale nell'Aquila in questa maniera: „ Mi do l'onore „ di avanzare a V. S. Illustriss. una buona nuova, che ho „ trovata la Reliquia di S. Massimo Martire Levita, che con- „ siste in una picciola parte di Osso, estratta da luoghi autenti- „ ci dal Cardinal Paolucci, tempo fa Vicario di Roma, e l'ho „ trovata in una scatola piena di Reliquie di Santi, che mi è „ stata consegnata per farne porre alcune in reliquiarj separati, „ ed autenticarle. Monsignor mio Padrone, non potete mai cre- „ dere, quanto grande sia stato il mio contento; e per martedì „ prossimo scriverò in Roma, per far lavorare colà un bellissimo „ Ostensorio di argento &c. „ Ed io do lode a Dio, che così nel finire la stampa di queste mie povere fatiche, come altresì prima di terminare di esser Vescovo Aquilano, essendo già vicino il mio passaggio alla Chiesa di Castello a mare, abbia ricevuta tal grazia dal Santo sempre da me richiestagli, ed ardentemente desiderata.

IL FINE.

ERRORI	CORREZZIONI
pag. 14. Fustbus	Fustibus
pag. 25. Christri	Christi
pag. 25. Uglone	Ugone
pag. 27. Sicchè vi fu comando	Sicchè non vi fu comando
pag. 39. Si veed	Si vede
pag. 41. La priva	La prima
pag. 57. Matensis	Metensis
pag. 67. Alessandro II. a lui nell'anno	Alessandro II. nell'anno
pag. 72. Bojo	Rojo
pag. 89. Corona	Corona
pag. 88. Opere	Opera

Dom. D. Jacobus Martorellius S. Th. & Graecae Historiae in Lyceo Neap. Interpres revideat, & referat.

C. EPISCOP. CAJACEN. VIC. GEN.

J. N. EPISC. ARCADIOPOLITAN. CAN. DEP.

PRINCEPS EMINENTISSIME

Cum Episcopi, quos cura animarum enixe urget, postquam earundem saluti, atque utilitati bene consuluerint, per subsecivas horas sacris lucubrationibus operam navent, priscos Ecclesiae Pastores videre videor, quorum vitae sanctitas, suique ovilis sollicitudo a sacris codicibus conscribendis nunquam sejuncta fuit atque distracta. Illorum Praesulum vestigia premens Pontifex Aquilanus concrediti sibi gregis cum apprime studeat salubritati, Ecclesiae suae veterem honestatem & decora summo labore vestigavit unaque contraxit, & hodiedum ut publicae lucis usurae, atque elegantibus typis, quod ei lubentissime cedendum est, commendari expostulat. Porro cum in libellum pro Actis S. Maximi M. Aquilanae Civitatis Principis Patroni, atque pro γνησιότητι Othoniani Diplomatis eruditissima quaeque corrogaverit, magnum ei debet Ecclesia Aquilana, cujus Sanctorum genuinam historiam, ac Imperatorum quasi effusam munificentiam a doctissimo viro utramque νοθείας accusatam, secundum exactos Diplomaticae disciplinae canones sartam tectamque tutatus est: ceterisque hujus Regni Praesulibus stimulos acres admovere visus est, ut si ipsis etiam pari industria, atque antiquitatis studio ad rem sacram Neapolitanam cohonestandam aggrediantur, futurum, ut aequam laudem indipiscantur, & de sua quisque Ecclesia, quod eorundem magni interest, egregie mereantur, nobisque ipsi de omnis Regni quaesitissima Ecclesiarum historia facile gratularemur. Ante diem III. Id. Octobres 1749.

Jacobus Martorellius.
Regius Linguae Graecae Interpres.

Attenta relatione Dom. Revisoris imprimatur. Datum Neapoli die 17. Novembris 1749.

C. EPISCOP. CAJACEN. VIC. GEN.

J. N. EPISC. ARCADIOPOLITAN. CAN. DEP.

Admodum Reverendus D. Jacobus Martorelli in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Linguae Graecae revideat, et in scriptis referat.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSALONICEN. CAPELL. MAJOR.

REX AUGUSTISSIME

INter ceteras Neap. Regni Ecclesias florentissimas, & Nomini Majestatique Tuae dicatissimas una est Aquilana, cujus regimini difficillimo sapientes doctissimique Praesules semper adlecti sunt; quam & summi Principes tum maximis largitionibus, tum sua ipsorum praesentia decorarunt. Reliquum erat dumtaxat, ut honestissimae illius Ecclesiae splendor ac dignitas doctis atque ἀκριβεστάτοις scriptis propalam fieret, atque ab alienigenis dignosceretur. Quae cum animo meditatus sit Praesul Aquilanus ad civitatis illius nobilissimae decus, ad sui muneris partes explendas, Regisque domini nostri gloriam, in hunc libellum meliora contraxit diggessitque, & obscura bene multa ac tenebricosa summa luce adspersit. Quare ei obsequentissime honesteque veniam precanti, quo edatur nitidissimis characteribus in lucem, bona sit Tua, Rex Augustissime, indulgentia; A. D. IIII. Idus Novembres 1749.

MAJESTATI TUAE

Devotissimus
Jacobus Martorellius
Regius Graecae Linguae Professor.

Die 26. mensis Novembris 1749. Neap. &c.

Viso rescripto Suae Regiae Majestatis sub die 22. currentis mensis, et anni, ac relatione facta per Reverendum D. Jacobum Martorellium de commissione Reverendi Regii Capellani majoris praevio ordine praefatae Regiae Majestatis,

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, Hoc suum &c.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. ANDREASSI. GAETA.

Illustris Marchio Danza Praeses S. R. C. tempore subscriptionis imp.

Citus.

Si può aggiungere per la poca accortezza dello Stampatore pag. 6. vers. 32. in vece: *i Vestini che erano i popoli*, leggere: *i Vestini erano i popoli*. E nella stessa pagina vers. 34. *Abruzzo oltre fu situato*, leggere: *Abruzzo oltre, che fu situato*.

BENEDICTUS PAPA XIV.

VENERABILI FRATRI

JOSEPHO

EPISCOPO CASTRI-MARIS.

Venerabilis Frater salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Xplicare verbis non possumus, quanta sane lætitia afficiamur, quum certiores reddimur Venerabiles Fratres, Ecclesiarum Antistites pro imposito pastorali Ministerio assidue adlaborare, ut non solum ad spiritualem Populorum sibi creditorum in via mandatorum Dei institutionem advigilent, nitoremque Domus Dei procurent, sed vetusta etiam veneranda Ecclesiasticæ antiquitatis Monumenta, ac præsertim ea, quæ ad Sanctorum Christi Martyrum, Confessorumque suæ Diœcesis memoriam, & cultum instaurandum conducunt, scriptis etiam libris illustrare adnituntur. Ingenti proinde cum voluptate accepimus utrumque libellum a Fraternitate Tua magna cum pietatis, sapientiæ, & doctrinæ laude adornatum, alterum quidem continentem Acta S. Martyris Maximi Levitæ, ejusque Sacrarum Exuviarum ad Cathedralem Ecclesiam Aquilanam, cui laudabiliter præeras, ab antiqua, eversaque Civitate Furconii translationem, alterum vero complectentem detectionem, inventumque Corporis S. Eusanii Sacerdotis Martyris, cujus Acta multiplici eruditione vindicare satagis, atque hunc etiam nostro Nomini inscribere voluisti. Quamobrem meritas Tibi rependimus laudes, atque Fraternitati Tuæ Pontificium animum nostrum pro singulari tua erga nos observantiæ officio obstrictum profiten-

tes,

tes, Tibi persuasum esse magnopere optamus, jucundissimas nobis fore occasiones, per quas caritatem nostram rebus ipsis Tibi testatam facere possimus. Perge porro, Venerabilis Frater, in ista quoque, ad quam nuper te transtulimus, Castri-Maris Cathedrali Ecclesia Pastorales curas tuas majori cum studio impendere tum in iis, quæ ad Deum sunt, & ad æternam Christi fidelium Tibi commissorum salutem pertinent, sedulo promovendis, tum in iis, quæ respiciunt vetera ejusdem Ecclesiæ decora, diligenter adornandis. Interim cœlestis præsidii auspicem, studiosæque voluntatis Nostræ pignus Apostolicam Benedictionem Fraternitati Tuæ peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die III. Januarii MDCCL. Pontificatus Nostri Anno Decimo = Cajetanus Amatus.